Exhibeamus nosmetipsos, sicut De
infamiam et bonam famam
Cor 6.
IHS
P. Gabriel Malagrida S. J.
ostendit, qui maculaverũt illum
BIBLIOTECA

IL BUON
RAZIOCINIO

DIMOSTRATTO IN DUE SCRITTI, O SIANO SAGGI CRITICO - APOLOGETICI

Sul famoso Processo, e tragico fine

DEL FU

P. GABRIELE MALAGRIDA

Sacerdote Professo, e celebre Missionario della già soppressa Compagnia di Gesù,

CONSIGLIERE STRAORDINARIO EZIANDIO DI SUA MAESTA' FEDELISSIMA

IL FU RE

D. GIUSEPPE I.

DI FELICE RICORDANZA NE' DOMINJ OLTRAMARINI.

Giustiziato a Lisbona addì 20. Settembre 1761.

M. D. C. C. LXXXII.

CON LE DEBITE LICENZE.

Quod ſi Accuſator alius Seiano foret,
Si Teſtis alius, Judex alius denique,
Dignum faterer eſſe me tantis malis.

Phædr. in Proluſ. lib. 3.

PREFAZIONE.

I. NOn sì tosto giunse a notizia del Santissimo Papa Clemente XIII. di sempre gloriosa memoria l' infausto avvenimento della morte di Malagrida, che sorpreso al maggior segno d' acerbo inconsolabil cordoglio, e più d' ogni altro ben consapevole della mano prepotente, che vibrato aveva sì fiero colpo, non dubitò di proferire alla presenza di parecchj queste assaissimo significanti parole: *Ha la Chiesa di Dio un Martire di più:* cioè a dire, un innocente calunniato, ed oppresso: un uomo dabbene, della Chiesa, e dello Stato benemerito, dispoticamente sagrificato alla barbara spietata Politica de' suoi nemici. Può darsi ancora, che detta privata pontifi-

cia asserzione una conseguenza fosse di quelle premesse, nel seguente anno 1762. dallo stesso ottimo Clem. XIII. proposte al Cristianiss. Luigi XV. in un suo premurosissimo Breve su gli affari de'Gesuiti di Francia, con quest'esordio. *Eccoci, Sire, ad implorare nuovamente la più valida sua protezione, non più per li soli Religiosi della Compagnia di Gesù, e per le cose loro, ma per la Religione; essendo in oggi troppo connessa la causa di questa colla causa loro. E' da gran tempo, che i nemici dell'una* (della Religione) *hanno avuto in mira, e considerata, come assolutamente necessaria ai loro disegni la distruzione degli altri*, (de' Gesuiti) *e pur troppo sono al momento de venirne a capo* (come avvenne poi finalmente, undici anni dopo). *Noi deploriamo col più vivo dolore l'esterminio, che si va facendo di loro, ec.* Il vero si è, che punto non tardò il Pubblico giudizioso, ed imparziale a chiarirsi della violenta, anzi tirannica soperchieria del Ministro della Corte di Portogallo, allora arbitro di ogni cosa in quel Regno sconvolto, di leggiero ravvisata anche sotto lo specio-

cioſo imponente preteſto di giuſtizia del più ſacro, e più venerando Tribunale; quale è ſtato mai ſempre quello del S. Officio.

II. L'illegalità, a vero dire, le incoerenze, le aſſurdità del mentovato Proceſſo erano, come realmente ſono, sì palpabili, e sì evidenti, che da per ſe tradivano la mal' augurata cauſa, paleſavan l'Autore, caratterizzavano il Giudice. Quindi è, che dopo un diligente eſame fatto a bella poſta da' più coſpicui Giureconſulti, nè pur uno ritrovoſſi, che non deſſe di nullità in tutte le ſue parti a così ſtravagante, ſtrano, ed informe Giudìzio. E allora fu, che ſpinto non meno da un benefico zelo a pro della fama d' un infelice tradito, che dall' amore della verità, e dalla giuſtizia, preſe la penna un ragguardevole Perſonaggio, e per dottrina, e per probità chiariſſimo, e a comun diſinganno quella belliſſima Apologia diſteſe, che, dopo 20. anni di geloſa cuſtodia, eſce ora per la prima volta alla pubblica luce: opera poſtuma bensì, ma che in ogni

 tem-

tempo farà l'elogio de' talenti del fu degnissimo suo Autore.

III. Viene suddetto interessante scritto illustrato da copiose note, non che di singolari aneddoti corredato; e forma il primo de' due Saggi, in una responsiva Lettera: in cui l' Autore non con farragine di altisonanti vanissime chiacchiere, ma bensì con discorso ragionato, e sodo, fa con tutta evidenza palese, in virtù del pubblicato Processo, l' ingiustizia della condanna di Malagrida, per tutti e tre questi capi disgiuntivamente: o perchè era egli divenuto pazzo nella prigione; o perchè, non essendolo, non aveva commesse colpe proporzionate alla pena ingiuntagli; o finalmente per non avere il medesimo in fatti composte le due Opere, falsamente imputategli.

IV. Segue in appresso il secondo Saggio; nel quale col Processo parimente alla mano rilevasi non men dimostrativamente, che non il Tribunale rispettabilissimo dell' S. Officio di Portogallo, ma il Sig. di Carvalho col nome di esso,

ſo, fu il ſuo principale, e quaſi ſolo Autore: ſenza che mai il ſuppoſto Reo, durante la ſofferta prigionia, ſia ſtato legalmente coſtituito; nè abbia fatta parola in ſua difeſa, di quante glie ne vengono meſſe in bocca in detto Proceſſo.

V. Avendo dunque a trattarviſi punti di un argomento de' più intereſſanti, che a' giorni noſtri ſianſi veduti, e ſu cui tuttavia ſe ne diſcorre, e da per tutto con tanta varietà, ed incertezza di racconti, che appena, ed a ſtento, a motivo delle critiche non meno, che doloroſe circoſtanze de' tempi, delle Perſone, de' luoghi, potrà la ſincera imparziale poſterità formarne la veridica iſtoria; non ſarà disgradevole al benevolo ſenſato leggitore l' eſſere da bel principio a portata di giudicare ſenza prevenzione ſul ſoggetto della controverſia, coll' avere avanti agli occhj un qualche non compiuto, ma pur fedele, abbozzo e del carattere della Perſona, e della natura de' fatti, ſu cui ricercaſi dagli Amatori del Vero una giuſta idea, per poi fondatamente decidere, da qual

parte preponderi il peso della ragione nelle bilance della più scrupolosa, e più esatta critica.

VI. Nacque Gabriele Malagrida da non volgare, nè oscura famiglia nella Terra di Menaggio, Diocesi di Como, ai 17. Settembre 1689. Suo Padre fu Giacomo Malagrida, Medico rinomato al servizio del Serenissimo Duca di Parma Odoardo Farnese; e la Madre Angela Rusca, egualmente commendabile sì per le prerogative della nascita, come, e principalmente, per l'esercizio non mai interrotto della pietà.

VII. A tempo convenevole entrò Gabriele, come Alunno, in Collegio, nella Città di Como; e quivi sotto la scorta, e saggia condotta de' Molto Reverendi Padri Somaschi imparò con le belle lettere la Filosofia ancora; e dai Molto Reverendi Padri Domenicani ricevette nella stessa Città le lezioni della Teologia Scolastica; a motivo, che detta non veniva insegnata nel proprio Collegio. In questo mentre occorsero degli accidenti, che nell'animo del Giovane fecero gran colpo; e di cui Iddio

ser-

servissi, per distaccarlo vieppiù dal mondo, e chiamarlo alla Religione; nè punto egli mostrossi ritroso: infatti, dopo di avere per qualche tempo atteso allo studio della Morale nel Collegio Elvetico di Milano, dimandò, ed ottenne di essere ammesso tra i Gesuiti: nel cui Noviziato entrò a Genova, addì 17. Ottobre 1711.

VIII. Non andò guari però, che il buon Novizio non si ritrovasse in gran pericolo di mancare alla propria vocazione, quasi sedotto dal troppo lusinghevole affetto dell' amore de' congiunti; assistito nondimeno efficacemente dal divino ajuto potè non solamente superare l' assalto, ma ottenere di vantaggio sopra di se medesimo la più segnalata vittoria; risolvendo con fermo proponimento di lasciare per sempre i suoi, col consecrarsi tutto alla salute delle anime nelle più rimote contrade, quali a' Superiori suoi fossero più in grado di assegnargli. Come si propose allora, così poi eseguì puntualmente: ed ottenuto, dopo replicate premurose istanze, il sospirato assenso, venne dal Reverendissimo

ſuo Generale Michel' Angelo Tamburini deſtinato alla Miſſione del Maragnone; ove approdò felicemente nel 1721.

IX. Paſſarono preſſo a quindici anni di fatiche proprie di un Miſſionario prima della ſtupenda metamorfoſi delle barbe di Malagrida traſmutate iſtantaneamente di bionde, che prima erano, in bianchiſſime: quel che accadette nel 1736., allorchè Malagrida contava 47. d' età; con ſorpreſa univerſale di quanti lo trattavano, e conoſcevano. L' opinione più ben fondata fu di queſto rimarchevole avvenimento porta, che nel viaggio intrapreſo per mare dal Maragnone ſino a S. Salvatore, o ſia Baja di tutti i Santi, compariſſegli Perſona trapaſſata, ed in Purgatorio penante, la quale alle orazioni del Servo di Dio raccomandandoſi, queſto contraſſegno gli aveſſe dato, onde conoſcere di eſſere terminato il ſuo patire, cioè, allorchè vedeſſe, che le bionde barbe gli erano divenute affatto bianche.

X. Checchè ne ſia però della vera cauſa di queſto fenomeno, ſu cui tuttavia ſe ne diſcorre con ſorprendente mara-

ra-

raviglia nel Brasile , e nel Portogallo, è fuor d' ogni dubbio , che moltissimi altri più singolari avvenimenti occorsi a Malagrida , segnatamente nel giro , ch' egli fece missionando per la Diocesi di Pernambuco nel 1742., 1743., e 1744., e che per brevità tralascinsi in questo luogo , assai contribuirono ad accrescere nel Pubblico la di lui stima , e venerazione. Quindi è, che approdando a Lisbona ai 10. Febbrajo 1750. , per affari riguardanti dette Brasiliane Missioni , dopo una navigazione sì disagiata pe' pericoli sofferti , come prodigiosa per li successi avvenuti , or dell' acqua col solo segno della santa croce moltiplicata , or delle burrasche improvvisamente sedate , ed or finalmente degli scogli, ove a discrezione dell' onde andava immediatamente a rompersi la sconquassata Nave, senza umano ajuto venturosamente scansati ; ritrovò Malagrida ne' piissimi Regnanti Giovanni V., e Marianna di Austria quell' accoglienza , e quella protezione , che corrispondere doveano all' alta idea, che già conceputa , è confermata aveano de' talenti , e doni non

or-

ordinarj di questo forestiero Religioso Operario.

XI. Non sopravvisse gran tempo il Fedelissimo Monarca; passando agli eterni riposi nel giorno 31. Luglio di detto anno 1750., dopo di avere immediatamente sotto la direzione di Malagrida fatti col maggior fervore gli Spirituali Esercizj di Sant' Ignazio. Ond'è, che ritornato al suo Maragnone, ove giunse ai 26. Luglio 1751., il buon Gesuita, di bel nuovo venne richiamato dalla piissima Regina Austriaca nel 1754., anno ancora ultimo del viver suo: succedendo così luttuoso sinistro in tempo, che Malagrida predicava nella Chiesa Parocchiale di S. Maria di Setuval, 18. miglia lontano da Lisbona, ove dal pergamo, interrompendo il filo del discorso, e prorompendo in un dirottissimo pianto, a calde lagrime l'annunziò non equivocamente al folto radunato popolo, che nulla men s'aspettava, supposte le favorevoli notizie, venute per la posta ordinaria in quel giorno medesimo dalla Corte,

XII. Non dimenticossi è vero l'Augu-

sta

ſta Regina nel teſtamento, che di proprio pugno ſcritto laſciò, delle Miſſioni Geſuitiche, dal Malagrida col maggiore impegno raccomandatele; ſopravvenendo però nel ſuſſeguente anno 1755. il flagello del terremoto, che tutto il Regno miſe ſottoſopra, a vuoto andarono affatto affatto le belle concepute ſperanze: e in loro vece cominciò ſubito a ſuſcitarſi contra il Miſſionario la più fiera, e micidiale tempeſta: la quale vieppiù creſcendo oltre ogni credere fine non ebbe, che colla morte la più ignominioſa, ed infame della ſagrificata vittima.

XIII. Nell' accennate lagrimevoli circoſtanze del terremoto giudicò Malagrida a propoſito il fare, come fece, ſtampare un foglio avente per titolo: *Giudizio della vera cauſa del terremoto, che ſoffrì la Città di Liſbona il primo Novembre* 1755. (*). Sforzandoſi in eſſo di

(*) Accuſato queſt' opuſcolo dopo molti anni alla Menſa Cenſoria, non oſtante l'eſſere uſcito nel 1756. con tutte le licenze, ed approvazioni del S. Tribunale (non

di provare, essere stato detto flagello un gastigo da Dio inviato a Portogallo, e nominatamente a Lisbona. Non venne però così benignamente interpretato det-

(non ancora lacero, nè tiranneggiato, come lo fu dipoi, dal prepotente Ministro) venne immediatamente condannato; colla censura di essere scritto *con ispirito infame, fanatico, malizioso, temerario, ed eretico*. E tutto ciò, perchè attribuivasi in esso dall'Autore il flagello sofferto a gastigo di Dio, per li pubblici peccati, che commettevansi tuttodì in detta Città di Lisbona. Ora se i Signori costituenti detta Mensa Censoria hanno preteso coll'accennata censura di riprovare lo spirito di S. Chiesa, come *infame, fanatico, malizioso, temerario, ed eretico*, io non posso in verun conto persuadermelo da un Tribunale, coadjutore allora, ed oggidì ancora, a Portogallo di quello della Fede. So per altro, e lo sanno tutti, che nessuna cosa più comune ha la santa Chiesa Cattolica, ed Apostolica, quanto quella d'attribuire ai peccati commessi i flagelli, con cui Iddio Signore di tempo in tempo ci colpisce; e il riconoscere per castigo di detti nostri peccati le sciagure, e i disastri, che di mano in mano proviamo, per mezzo di dette seconde cause. Segnatamente contra il flagello del terremoto così c'insegna a pregare. *Tuere nos, Domine, quæsumus...., & terram, quam vidimus nostris iniquitatibus trementem, superno munere firma; ut mortalium corda cognoscant, &, te indignante, talia flagella prodire, &, te miserante, cessare*. (che strano, deplorabile sconvolgimento d'idee nel Portogallo! *o tempora! o mores!*)

detto foglio dal Segretario di Stato (non ancora Conte di Oeyras) che anzi giudicandolo poco a proposito per rianimare il popolo avvilito , e scoraggiato pel sofferto infortunio , lo spediente prese di fare allontanare dalla Corte il zelante, e a suo parere indiscreto , Missionario; quel che accadette verso la metà di Novembre 1756. Setuval Terra nobile, distante da Lisbona sei leghe , fu il luogo come di esilio assegnato a Malagrida , e quivi la durò predicando , confessando , e dando gli Spirituali Esercizj , finchè avendo a comunicare al Re Fedelissimo qualche cosa di sommo rimarco scrisse all' Eminentissimo Saldanha suo Apostolico Visitatore , chiedendo umilmente licenza di potere presentarsi alla Corte: ebbe in risposta, che: *se qualche cosa aveva da partecipare a sua Maestà , lo facesse per iscritto*. In conformità a quest' ordine prese la penna Malagrida , scrisse, ed inviò la lettera a sua Eccellenza la Sig. D. Anna di Lorena , Cameriera maggiore della Regina , acciò da questa venisse consegnata immediatamente al Re . Successe questo rimarchevole fatto

po-

pochi mesi prima delle note archibugiate de' 3., ovvero 4. Settembre 1758.

XIV. Sul fondamento di cotesta lettera; in cui vogliono i meglio instruiti, che il Malagrida avvisasse il Re Fedelissimo Giuseppe I. di qualche sovrastante gravissimo pericolo, scongiurandolo a volere degnarsi di mettervi per tempo il dovuto convenevol riparo, tutta appoggiossi in appresso la macchina delle accuse prodotte dal Ministro Carvalho contro il supposto delinquente (*): ed eccolo arre-

(*) Capitata in mano di sua Eccellenza la Signora D. Anna di Lorena la lettera del Malagrida, diretta al Re Fedelissimo, non giudicò opportuna cosa detta Signora l' incaricarsi di una commissione, le cui conseguenze ignorava; anzi temeva di qualche sinistra riuscita, ben ponderate prima tutte le circostanze: laonde, rimandata indietro la lettera ricevuta, venne essa restituita all' Autore dopo alquanti mesi, vale a dire, addì 12. Dicembre 1758. Essendo poi il medesimo arrestato nella notte degli 11. Gennajo del seguente anno 1759., ed avendo lasciato a bella posta l' accennato foglio sopra del proprio tavolino, fu per ciò questo ritrovato dal Ministro esecutore dell' Arresto, e portato conseguentemente al Segretario di Stato Carvalho. Non ha in fatti questi giudicato confacente ai suoi disegni la pubblicazione del contenuto in detta lettera; acciocchè nes-

restato, come Capo di Congiura, e reo d'intentato Regicidio; ritenuto per ben due anni, e mesi quattro nelle carceri, dette dell'Inconfidenza; e poi trasferito a quelle del S. Officio, come reo di lesa Maestà divina, ed Eretico: delitti, per cui venne alla fine in età di anni 72.,

nessun altro lo sapesse, forse per potere così più impunemente abusarsene contra lo scrittore; spacciando, come fece, falsamente, e calunniosamente, nella sentenza de' 12. Gennajo 1759. Num. 26., che Malagrida annunziato avesse *in scriptis* a diverse persone il pericolo del Re, da succedere appunto nel divisato mese di Settembre, in cui accadette.

Tanto più ancora questo misterioso silenzio del loquacissimo Carvalho ha eccitata la comune maraviglia, quanto che era detta lettera, quando in qualche cosa favorisse le sue mire contra il supposto capo de' Congiurati, un autentico testimonio, e un documento essenziale, da non tralasciarsi in conto veruno, in un giudizio, ed in una condanna di conseguenze così rilevanti. Il Ministro per lo contrario in vece di produrre questo documento, e di allegare questo testimonio, e questa prova contra Malagrida, affatto affattissimo l'uno, e l'altra sopprime: riccorrendo d'altronde a tanti altri miserabili insussistenti raziocinj, e mal fondate presunzioni di Diritto: dunque (la conseguenza è naturale) la lettera di Malagrida nulla conteneva, che Reo lo comprovasse, nè pur apparentemente, della decantata supposta Congiura.

72. , e giorni 3. consegnato al braccio secolare , strangolato, e bruciato ai 20. Settembre 1761.

XV. Cosa s' abbia a contare sulla fede, cabala, e raggiri del principale, anzi solo Autore di così sanguinosa Tragedia l' Ex-Primo Ministro Marchese di Pombal , non può facilmente esprimersi con più di verità, e di energia di quello fu eseguito nel giorno sempre memorando dell' Incoronazione della Fedelissima attuale Regnante D. Maria Francesca I. addì 13. Maggio 1777. alla presenza di tutta la Corte, con plauso universale, in quella, quanto bella, altrettanto coraggiosa allocuzione , fattale a pubblico nome, e di consenso della medesima Augusta per tutto il Regno , e suoi Dominj divulgata . Ecco in poche righe il luminosissimo squarcio, che niente lascia a desiderare per la compiuta idea di Sebastiano Giuseppe di Carvalho , e Mello ; Ministro, ad onta delle ottime intenzioni del suo Sovrano, oltre ogni misura temerariamente intraprendente, e dispotico.

XVI. ... *Sì* , *Fedelissima Signora* , *la* *Prov-*

Provvidenza, da cui cenni, e decreti infallibili dipendono le rivoluzioni degl' Imperj, e che pare mirasse con più speciale particolarità sopra la Lusitania, per più volte giunta sull' orlo del precipizio, destinò Vostra Maestà fin dalla cuna per Redentrice di questo Regno, comunicandole tutte le doti necessarie per sì alto grado. Versano ancora sangue le ferite, che aprì nel cuore del Portogallo quel Dispotismo illimitato, e cieco, (di Carvalho) *che ora finiamo di soffrire. Fu egli nemico per sistema dell' umanità, della Religione, della libertà, del merito, e della virtù. Popolò le carceri, e i Presidj col fior del Regno; vessò il Pubblico, e lo ridusse a miseria; perdè il rispetto all' autorità Pontificia, e Vescovile; depresse la Nobiltà; infettò i costumi; preverti la Legislazione; e governò lo Stato con uno scettro di ferrò nella maniera la più vile, e grossolana, che abbia mai veduto il mondo.*

XVII. *Che fa la Provvidenza? Dilegua quest' illusione, che tesè lacci alla pietà del Re defunto, ed oppone a tanti, e sì nefandi disordini le virtù di V. M. E* qua-

quali virtù? Concernenti tutte al rimedio, che abbisognava .... (*)

XVIII. Potrei di vantaggio, appoggiato a sodissimi documenti, mettere in ristretto, quanto vi è di vero, quanto di favoloso, circa al fatto della tanto romoreggiata Congiura, se non temesse di troppo inoltrarmi; attesa la cognizione a bella posta presa dalla Corte di Portogallo su quest' affare; intorno a cui nulla finora di decisivo, ed autentico ha pubblicato. Tanto però può essere bastevole al leggitore discreto, cui null' altro presento, se non se alcune rilevanti ovvie riflessioni sul Processo autentico di Malagrida, intorno alle supposte reità di lesa Maestà Divina, per cui soltanto venne all' ultimo supplicio condannato.

SAG-

(*) Linguet, Annali 1777. Gazzetta universale Fir. dell' anno stesso num. 63. Vita del Marchese di Pombal. Tom. V.

SAGGIO PRIMO

SUL PROCESSO

DEL FU

P. GABRIELE MALAGRIDA;

Con una chiara dimostrazione della sua innocenza, ricavata dal Processo medesimo;

IN RISPOSTA

AD UN AMICO.

I. NOn isperate, A.C. di poter vedere il Processo di Malagrida: sono pochi gli esemplari, che sono venuti in Italia (*a*); e si sa che il Ministro di Lisbona, appena usciti fuori i primi, diede ordine allo Stampatore di non istamparne più: procurò anzi di raccogliere tutti quelli, che giravano. Qui n'è giunto qualcheduno; ma i nemici de' Gesuiti, che infin d'allora promisero di stamparlo in Italiano, fanno ora il possibile per occultarlo, e fanno corre-

(*a*) Scrisse l'Autore nel 1761., alloraquando detti esemplari erano in fatti rarissimi: in appresso ne vennero in gran quantità; e oggidì si ritrova la mentovata compilazione del Processo di Malagrida nel tom. 3. della Vita novissimamente stampata del Marchese di Pombal.

rere in suo luogo una Relazione del prima Cappuccino, di poi Apostata, ed ora secolarizzato, e fatto mondano, Fra Norberto (*a*), che risiede in Lisbona; e pel merito fattosi di avere scritte molte calunnie contro de' Gesuiti, ha perciò la pensione da quel Ministro, di cui possiede tutta la confidenza. Io, che per grande mia fortuna mi trovo con una copia del mentovato Processo, e la stimo molto, per soddisfare la vostra curiosità, vi farò un breve, ma fedele estratto; nel quale vedrete, che i nemici de' Gesuiti hanno ogni ragione di occultarlo.

II.

(*a*) Quest' Ex-Cappuccino, detto l' Abate Curel Parisot Platel, assai famoso per le sue Avventure Apostoliche nell' Indie Orientali, ed altrove, e non meno per le sue Memorie Istoriche, in quasi tutti i luoghi proibite dai rispettivi Ordinarj; Uomo, il di cui nome, a giudizio di Monsignor Vescovo di Sisteron, nel suo Decreto de' 28. Aprile 1745., proibitivo di dette Memorie, basta per infamia: *Un Auteur si decriè, que son seul Nom est une tache a sa reputation*: fu chiamato a Portogallo dal Ministro Carvalho, per servirsene nell' affare de' Gesuiti, con la pensione annua di scudi 720. La vita di S. Anna, e l' Istoria dell' Anticristo si credono communemente un suo lavoro. La compilazione del Processo di Malagrida sembra in buona parte fattura ancor sua, di comun accordo col R. Fra Manzilha, e col Ministro; del quale senza giudizio temerario è l' Introduzione sino al n. 8. inclusivamente; e nel rimanente certi pezzi staccati qua, e là. Ritornato poscia in Francia detto Ex-Fra Norberto morì finalmente pieno di demeriti, ed universalmente compianto dai nemici de' Gesuiti nella Lorena, ove nacque sul fine del prossimo passato Secolo. (L' Autore della Vita del Marchese di Pombal sostiene, ch'Egli terminasse i suoi giorni nell' Olanda: ma ciò pochissimo, o niente rileva.)

II. Malagrida, che la sera del dì 11. Gennajo 1759. fu preso, e la mattina seguente, senza alcun previo esame, dichiarato con solenne Decreto Capo della famosa Congiura, e Reo di lesa Maestà in primo grado, ora dopo tre anni in circa di prigione, è condannato a morte per motivi affatto diversi, e distinti. I suoi delitti sono proposizioni ereticali, rivelazioni false, profezie, Santità affettata, vera ipocrisia. Questa mutazione di delitti, e la dilazione tanto grande del gastigo, fanno naturalmente nascere nel Pubblico un giusto sospetto, che fu falso il primo delitto; e che nello stesso tempo Malagrida doveva sagrificarsi all'impegno di chi avea prima tanto apertamente dichiarato, che lo volea morto. Per questo Fra Norberto, che scrive la sua Relazione d'ordine del Ministro, si sforza di giustificare un fatto così strano con dirci, che, secondo le leggi di quel Regno, le cause di Religione sono prima di quelle di Stato; e che la S. Inquisizione procede con molta lentezza, e maturità. Così procura di gittarci polvere su gli occhj, però non c'inganna. Malagrida fu preso, come Autore di schioppettate tirate contro del Re: per questo delitto il Duca di Aveiro, il Marchese di Tavora, e gli altri Signori della primaria Nobiltà furono sentenziati, e gastigati in un sol mese; Malagrida all'incontro si è detenuto per più di due anni nelle carceri secolari dell' Inconfidenza, come Reo di Stato, e solamente in questi ultimi mesi si fece passare alle carceri del Sant' Officio, come Reo di Religione. Ma come si

vorrà dare ad intendere, che siasi differito il suo gastigo, per dare luogo alla causa di Religione? Che il Tribunale del S. Officio procede con molta lentezza, e maturità? Voi vedete qui subito svanita la prima ragione, e'l primo effugio di Fra Norberto (*a*).

III. In secondo luogo dovete sapere, che questo Processo è compilato solo nel tempo della prigionia di Malagrida. Il corpo de' suoi delitti sono due Opere scritte da lui nel tempo della prigione; una intitolata *Vita di Sant' Anna*, e l'altra *Istoria dell' Anticristo*: di queste due Opere manoscritte (*b*), che nessuno ha vedute, e for-

(*a*) L'accennata dolosa ragione di Ex-Fra Norberto convincesi in altra forma con poco divario dimostrativamente d'impostura: conciossiachè Malagrida fu dichiarato Reo di Stato, come Capo de' Congiurati, nella famosissima Sentenza de' 12. Gennajo 1759., molto prima della composizione de' due Opuscoli, la Vita cioè di S. Anna, e l'Istoria dell' Imperio dell' Anticristo; scritti poscia, come fingono, nelle carceri dell' Inconfidenza; e per cui venne condannato addì 20. Settembre 1761. come Reo di violata Religione. Or' ella è cosa evidente, che non essendo mai contemporanei i due supposti reati, di Stato, vale a dire, e di Religione, ma questo molto posteriore a quello, non poteva la causa del primo, allora attuale, e presente, posporsi a quella del secondo, in dette circostanze affatto non esistente, e ancora futuro.

(*b*) Nella supposizione (per altro falsa) che Malagrida scritte avesse le mentovate due Operette, cagiona gran maraviglia il vedere, contro il comune, anzi universale sentimento de' Dottori, costituito, processato, e finalmente condannato detto supposto Reo, per proposizioni, comunque voglians Ereticali, cavate certamente da Manoscritti, da lui non pubblicati, nè corretti coll' ultima mano; senza che prima delle ulteriori procedure di esami, qualifiche, censure, ec., l'Autore

forse non si vedranno mai da nessuno, si estrassero alcune proposizioni, che chiamansi Ereticali, e alcune rivelazioni, che si suppongono finte: questi sono tutti i delitti. Il S. Tribunale non ha saputo opporgli colpa alcuna anteriore alla sua carcerazione. Per questo stesso è tanto più stupenda la franchezza di Fra Norberto, che lo rappresenta, come *Reo dichiarato di avere abusato della Divina parola*; *di avere oltraggiata la Maestà di Dio*; *insegnando una Morale infame, e scandalosa*; *di avere ingannati i popoli con le sue pretese Rivelazioni*; *e finalmente di essere un Eresiarca, che ha procurato di disseminare la sua abominevole dottrina nel Regno di Portogallo*. Tutto questo è fatto in virtù del Processo, nel quale non si ha preteso di provare altra cosa, fuorchè egli era un Ipocrita, ed un Eretico nel tempo di sua prigionia: non essendosi fat-

tore venisse interrogato di buona fede circa alla vera spiegazione de' dubbj di detti Manoscritti. *Volo in chartulis meis quaslibet ineptias scribere ..... quamdiu non profero cogitata, maledicta, non crimina sunt: imo ne maledicta quidem, quæ aures publicæ nesciant*. Scrisse in propria difesa il D. Mass. S. Girolamo: epist. 33. ad Pammach.

E ben potea il R. P. Mansilha, Giudice di Malagrida, risovvenirsi del suo egualmente pio, che letterato, Fra Domenico Soto; il quale sul fine de' suoi Commentarj in 4. Sentent. questa plausibile protesta ci lasciò scritta. *Multa quidem alia in Matthæum, & alias scripsi, quæ a quibusdam circumferuntur, quibus postremam manum non adhibui; & ideo siquis ea evulgaverit, protestor, non fore mea: quoniam nec collimata sunt, nec polita; & multis scaturiunt mendis, multaque continent examine, censura, & castigatione digna*.

fatta inquisizione, ed esame alcuno di cosa anteriore a questo tempo.

IV. Essendo poi questo Processo compilato nel tempo di sua prigionia, subito dà negli occhj l'ingiustizia di sua condanna. E' certo, che le Leggi considerano, come delitti gravissimi l'Eresia, e l'impostura in materia di Religione; in quanto sono pregiudizievoli, e dannose al Pubblico; e non tanto pel danno privato, che cagiona a se medesimo chi le commette: nè si troverà esempio, che la S. Inquisizione abbia mai rimesso al braccio secolare un Ipocrita, benchè Eretico contumace, se non se nel caso di avere sparsi tra la gente semplice i suoi errori, e di avere finte Rivelazioni, e Miracoli, per accreditare tali errori. Il celebre Savonarola fu condannato al fuoco in Firenze dalla S. Inquisizione di Roma: ma questi predicava contra il Sommo Pontefice, per allontanare i popoli dalla sua obbedienza; e dava peso ai suoi discorsi con Rivelazioni, e Profezie finte (a). Il medesimo dir si può d'altri. Però non avendo

(a) L'infelice catastrofe del fu Fra Girolamo Savonarola Domenicano non viene considerata dagli Autori tutti sotto lo stesso aspetto: convengono per altro comunemente, che gli eccessi del suo zelo nelle controversie col Papa Alessandro VI., per quanto indiscreti vengano descritti, anzi fanatici, non meritavano una pena tanto in là del demerito: la quale per tutte le sue circostanze lasciò in problemma, se fosse stata una severità esemplare, o pure un rigore intempestivo; se un tratto di giustizia, ovvero uno sfogo di vendetta, la di lui morte.

do provato nè meno una dinunzia di ſomiglianti delitti contro Malagrida, e compilandoſi il ſuo Proceſſo nel ſolo tempo di ſua prigionia, quali paeſi potè egli mai ingannare co' ſuoi errori, e con le ſue finte Rivelazioni? Che pregiudizio potè mai cagionare al Pubblico un uomo, che non vedeva altro, che il carceriere, e al più i compagni della prigione, ſe pur vi erano? Baſtava brucciare i ſuoi ſcritti, baſtava torgli la poſſibilità, e la comodità di ſcrivere, e ſeguitare a tenerlo nella prigione; e in queſto modo ceſſava ogni pericolo di ſeduzione nel popolo.

V. Però la coſa più maraviglioſa ſi è, che queſte medeſime Ereſie, e finte Rivelazioni della prigione non ſi ſono provate in alcun modo, in vigore di queſto Proceſſo. Perchè vediate, che vi dico il vero, vi citerò le medeſime parole del Proceſſo; ma parlando ſempre ſeparatamente dell'une, e dell'altre: primieramente dell'Ereſie, e di poi delle Rivelazioni.

VI. Vedete qui primieramente un compendio dell'Ereſie, cavate dal libro della vita di Sant' Anna. *Che S. Anna trovandoſi nel ventre di ſua Madre piangeva, e faceva piangere per compaſſione i Cherubini, e i Serafini, che l' aſſiſtevano: che S. Anna nel ventre di ſua Madre fece i tre voti religioſi avanti alla Santiſſima Trinità; e acciocchè neſſuna delle tre Divine Perſone ſi lamentaſſe, fece così la diviſione: il voto di Povertà al Padre; quello di Obbedienza al Figlio; e quello di Caſtità allo Spirito Santo. Che S. Anna ſi maritò per eſſer più caſta, e più Vergine: che le tre Divine*

Perſone fecero tra di loro conſulta ſopra il trattamento, che dovea darſi a S. Anna; e che dopo una lunga conteſa, convennero, che foſſe ſuperiore a tutti gli Angeli, e Santi: che la famiglia di S. Anna era compoſta, fuori de' Padroni, di venti ſchiavi: dodici uomini, e otto donne: che S. Anna avea fatto in Geruſalemme un conſervatorio di 53. *Zitelle; e che per finire queſto Conſervatorio gli Angeli fecero il meſtiere, e ſervirono di falegnami: che una di queſte Zitelle chiamata Marta, per provvedere ai biſogni del Conſervatorio, comperava del peſce, e lo rivendeva poi con guadagno: che un' altra ſi maritò con Nicodemo; altra con S. Matteo: che S. Anna aveva una Sorella chiamata Battiſtina.*

VII. Che! Voi ridete? Ma aſpettatevi di ſentire coſe maggiori. *Che la Santiſſima Vergine ſtando nel ventre di S. Anna le parlava ſenſibilmente, e una volta tra le altre le diſſe queſte formali parole:* „ *Conſolatevi, Madre mia, perchè concepirete* „ *nel voſtro ventre* (come ſe trovandoſi già in- „ cinta non l' aveſſe conceputa) *e partorirete* „ *una Figlia, dalla quale naſcerà il Figliuolo di* „ *Dio* ": *Che, quando la Santiſſima Vergine fu annunziata dall' Angelo, e vide, che non potea ſcuſarſi dal ricevere la Dignità di Madre di Dio, patì un grandiſſimo ſvenimento, e cadde in terra; di modo che l' Angelo non fece poco ad alzarla; e frattanto ſi ſoſpeſe un feſtino, che aveano preparato gli Angeli, fintantochè deſſe il ſuo conſenſo.*

VIII. Prima di paſſare avanti, che ve ne pare di queſta ſorta di Ereſie? Io ſon ſicuro, che meno della metà baſterebbe per credere, che il

po-

povero Malagrida avea perduto il giudizio. In fatti, qual cosa più facile, qual cosa più credibile? La pazzia altro non è, che una malattia fisica, a cui tutti gli uomini sono soggetti. Malagrida, oltre di essere vecchio di più di 70. anni, si vide improvvisamente carcerato come un malfattore, e rinchiuso in una stretta segreta, dichiarato per autorità pubblica traditore, e assassino del Re. Un caso così inaspettato per sorte non era bastante per farlo impazzire? Nella prigione mangiava pochissimo, e non dormiva quasi niente, esercitandosi sempre in pie meditazioni, ed altre operazioni mentali: e chi non sa, quanto sia facile, che si svapori il cervello, e si frastorni il capo, quando ad una continua applicazione si aggiunga la mancanza di alimento, e del sonno necessario? Ma vediamo l'Eresie, che dice dell'Anticristo.

IX. Dice, ch' esser debbono tre gli Anticristi; Padre, Figlio, e Nipote (*a*): che l'ultimo

(*a*) Questa genealogia inventata forse per mettere più in derisione il povero Gesuita, alla cui persona pare, che si volesse fare allusione con sì pungente, e dileggiante scherzo, per esser detto nativo del Milanese, con le altre insulsissime facezie del Frate, e della Monaca, chiaramente diedero a conoscere chi, e quale era il Capo, che presiedeva allora a quel lacero, e tiranneggiato Corpo. Sembra in oltre dal contesto del Processo, che in questo passo voglia darsi ad intendere, che il dire, che l'Anticristo non è un solo, senza distinguere tra l' identità dello spirito, e quella delle persone; tra il nome appellativo di Anticristo, che convenne, e converrà a molti, ed il proprio, che caratterizzerà, e distinguerà un solo; sia un dire opposto alle divine Scritture, e con-

mo dee nascere in Milano l' anno 1920. da un Frate, e da una Monaca; e si mariterà con Proserpina, una delle tre Furie infernali (a). Pe-

seguentemente errore: essendo per altro chiarissimi i testi di S. Giovanni al capo secondo della prima sua epistola vers. 18. *Filioli...., sicut audistis, Antichristus venit: & nunc Antichristi multi facti sunt*. E al capo 4. vers. 5. *Omnis Spiritus, qui solvit Jesum.... hic est Antichristus: dequo audistis, quoniam venit, & nunc jam in Mundo est*: quantunque uno fra tutti si dica tale per Antonomasia, del quale gli altri molti saranno, e sono stati, come i precursori; e le cui diaboliche, e portentose gesta si faranno sentire, e deplorare nell' ultima tribolazione della Chiesa: allora quando i Gesuiti assieme coi Religiosi Domenicani, faranno di comun accordo fronte a quest' infame supposto Paesano del loro Malagrida: se vero è quanto leggesi negli Atti della Canonizazzione dell' illuminata S. Teresa, ove trattasi del di lei spirito di Profezia. Futuro rimarchevolissimo avvenimento, che somministrò al Quaranta l' argomento di un bel Sonetto: nè lasciò di notarlo il dottissimo Cornelio Alapide, commentando il verso 3. del capo undecimo dell' Apocalisse. *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta*: scrivendo tra le altre più comuni interpretazioni: *Nuper S. Theresia spiritu prophetico celebris asseruit, duplicem Ordinem, scilicet S. Dominici, & Societatis nostræ, maxime Ecclesiam propugnaturum contra hæreticos, & Antichristianos: ideoque ex utroque fore illustres tum Doctores, & Prædicatores, tum Martyres. Ita referunt tum alii, tum Franc. Ribera in ejus vita* l. 5. c. 5.

(a) Benchè questa non sia l' unica favola della mentovata Istoria, merita particolare riflessione l' aggiunta, che le si fa dicendo essere *Proserpina una delle tre Furie infernali*. Se detta aggiunta si fa a nome de' Signori Inquisitori, come sembra, che facciasi, che audacia l' attribuire a Persone di tanto sapere, e carattere un' ignoranza sì palpabile; quando ognun sa, fingersi da' Poeti Proserpina Moglie di Plutone bensì, non però una delle tre Furie, Aletto, cioè, Megera, o Tisifone! Se poi a Malagrida vuol' attribuirsi sì fatta scempiaggine,

Però (senza passare avanti, perchè il dirle tutte saria cosa lunga, non necessaria, e troppo nojosa) questo solo Matrimonio dell' Anticristo con Proserpina non è per sorte bastante per dichiararlo un mentecatto? Che più? Non sapeva egli, che Proserpina è una favola de' Poeti, una persona finta, e ideale? Pare a voi, che un uomo, certamente niente ignorante, come era Malagrida (*a*), potesse dire seriamente simiglian-

gine, quale indizio più chiaro della di lui lesione di capo? Poichè dicendo solamente *Proserpina*, potea ancor darsi, che significare volesse con detto vocabolo qualche donna realmente esistente, ma diabolica del pari, che il marito: soggiungendo però, *una delle tre Furie infernali*, si vedeva che non parlava da senno, allorchè pretendeva dar corpo, e vita alle ombre, esistenza, e realtà alle chimere.

(*a*) Oltre all' avere Malagrida in ogni tempo fatta luminosa comparsa tra i letterati più cospicui dell' Ordine suo in tutte le scienze, che vi si professavano, era non solamente singolare, ma insigne eziandio nelle umane, e belle lettere; di cui diede più volte saggj non ordinarj, sì nell' Italia prima di partire pel suo Maragnone, come a Portogallo ancora: incapace per tanto di sbagliare sì sconciamente in punti volgarissimi di Mitologia, come hanno voluto fingere. Quanto eminente egli fosse anche nella volgare poesia lo dimostrano con evidenza (per non parlare di altre sue produzioni) le due bellissime Opere Italiane, da esso composte negli ultimi suoi anni prima del terremoto del 1755., affine d' introdurle nel regio teatro di Lisbona, a fronte di quelle del celeberrimo Metastasio. La prima, intitolata *la Fedeltà di Leontina*, si sarà ritrovata tra le preziosità della fu Augusta Regina di Portogallo D. Maria Vittoria, Madre degnissima dell' attuale Fedelissima Regnante, a cui dedicata l'aveva lo zelante Missionario, affine di fare gustare alla Corte tutto il dolce, e vago della poesia Drammatica, col maggior utile ancora della morale cristiana instruzione. La seconda intitolata *S. Adriano*,

gliante semplicità, se fosse stato sano di capo?

X. E' vero, che, oltre le dette proposizioni, diceva alcune altre in apparenza peggiori, e che a prima vista non danno a vedere tanta follia, e le narrerò adesso fedelmente: avendo però sempre in mano quanto basta per credere, che era mentecatto, e pazzia, e crudeltà il volere processare gli altri suoi detti, e il dichiararli per delitti. Già si sa, che uno stupido deve dire degli spropositi, e che gli è lecito dire ciò, che vuole impunemente. Noi altri abbiamo veduto qui girare per la Città uno scimunito, che si credeva di essere il Padre Eterno, e diceva a questo proposito le più solenni Eresie. Par-

no, collo stesso fine l'avea composta, e dedicata al su Serenissimo Infante D. Antonio di Braganza, Zio degnissimo dell' attuale Fedelissimo Regnante D. Pietro III. Della prima nominatamente non dubitavano d'affermare gl'intelligenti, che poteva fare qualche ombra alla rinomata *Clemenza di Tito*. Del Dramma intitolato *l'Amano*, che fu ritrovato, e sequestrato colle altre sue carte, e che il buon Religioso voleva far rappresentare a Setuval, ove ritrovavasi, come esiliato, si dice essere una bellissima composizione; ma appena sentì l'Autore da un divoto Amico, che poteva darsi facilmente, che il Primo Ministro, e favorito, si chiamasse offeso, stimandosi l'Eroe della Tragedia, immediatamente depose il pensiero di farla rappresentare. Quest'è quel Vecchio rimbambito, che l'Abate Platel, il R. Fra Mansilha, Monsignor Paolo di Carvalho, D. Nuno Alvarez Pereira, e Sebastiano Giuseppe di Carvalho, e Mello, Conte di Oeyras, e in appresso Marchese di Pombal, ci hanno voluto far credere l'Autore della Vita di S. Anna, e dell'Istoria dell'Imperio dell'*Anticristo, figlio d'un Frate, e di una Monaca, e Marito di Proserpina, una delle tre Furie infernali.*

Parlava del Figliuolo, e dello Spirito Santo come di Persone della sua casa; degli Angeli, e de' Santi come di suoi servitori. Tutti noi ne avevamo compassione, mai però non è venuto in mente al Tribunale della S. Inquisizione di processarlo.

XI. Mi maraviglio più di que' sapientissimi Inquisitori di Lisbona, che potendo per altri argomenti conoscere, che il P. Malagrida si era indebolito di cervello, ed aveva le spezie alterate, confuse, e disperse, si misero nel ridicolo impegno di far conoscere i suoi errori. Ma io sospetto, che sotto di tutto questo si occulti una gran malizia; e voglio comunicarvi le ragioni di questo mio sospetto. Vedrete, che se il mio pensiere è falso, almeno non è temerario.

XII. A me cagiona gran maraviglia l'udire, che a un Reo di un atrocissimo delitto, com' è l' avere cospirato contro la vita del Re, si somministrasse carta in abbondanza, e ultimamente si concedesse un Amanuense, ed un Copista. Questo certamente è contra la pratica comune a tutto il mondo; e ciò non ostante lo vediamo praticare in Lisbona rapporto al P. Malagrida. Che dobbiamo dunque pensare? Una condiscendenza così strana mi dà molto da sospettare; e non posso attribuirla ad alcuna benevolenza del Ministro verso Malagrida: anzi per l'opposto mi do a credere, che il Ministro avendo inteso, che al buon vecchio erasigli turbata la fantasia, e che diceva degli spropositi in materia di Religione, gli fece somministrare in-

induſtrioſamente tutto il biſognevole per iſcrivere, acciocchè coſtaſſero in iſcritto i ſuoi ſpropoſiti, e così poteſſe ritrovare un corpo di delitto, sbrigarſi preſto di lui, e farlo morire: perchè il farlo così Reo della Congiura dopo quaſi tre anni, era troppo tardi, e certamente il Re conſapevole della ſua innocenza, non l'avrebbe permeſſo (*a*). Forſe vi parrà maligno il

(*a*) Non ſi è potuto per lungo tratto di tempo comprendere, come Carvalho foſſe caduto in un' incoerenza tanto aſſurda, non facendo morire Malagrida, e i due Geſuiti compagni, dopo di averli dichiarati Rei nella Sentenza pronunziata contro ai ſuppoſti Congiurati, e fatto conchiudere la cauſa, ed eſeguire con tanta celerità, anzi precipitazione la decretata pena di morte. Non poteva egli non prevedere, che un'eccezione così ſorprendente metterebbe, ſe non altro, in dubbio con la giuſtizia della condanna la legalità de' Proceſſi, a favore non ſolamente de' Geſuiti, non ancora puniti, ma altresì de' rimanenti ſuppoſti complici, già maſſacrati. Il fatto però ſi è, che ſe al Miniſtro era riuſcito facilmente coi ſuoi raggiri di ſorprendere la troppo docile credulità del Re Giuſeppe I. ſuo Signore, non potè mai, per quanto ſe ne foſſe luſingato, affaſcinarlo a ſegno di potere effettuare tutto quello, che ideato avea, in quaſi tutte le ſue, per lo più ardite, e ſovente ancora temerarie intrapreſe. Quindi è, che riuſcendo impoſſibile al Monarca l' indurſi a credere, che Malagrida, avuto ſempre da lui in iſtima, e venerazione, per le luminoſiſſime ſue virtù, con gli altri due aveſſe coſpirato contro l' Auguſta ſua Perſona in modo alcuno, mai conſeguentemente ha voluto acconſentire nella deſtinata loro dal Miniſtro barbara carneficina. Convenne per tanto a Carvalho paſſare ſopra alla riputazione de'Giudici, (cioè alla propria) del Tribunale, e della Sentenza; e tutto applicarſi a rintracciare nella fecondità ineſauſta delle proprie idee un ripiego valevole a riſarcire non ſolo, ma a compenſare con vantaggio l' infruttuoſa riuſcita del ſanguinario ſuo primo tentati-

il mio sospetto, ma però non è senza fondamento, e per ogni caso lo sottopongo al vostro giudizio.

XIII. Permettetemi di passar oltre coi miei sospetti; perchè temo assai, che gli stessi Giudici (*a*) non abbiano voluto approfittarsi della sua

tativo. Il ripiego si fu il prendere di mira il solo Malagrida, e variando niente più, che gl'istromenti della di lui rovina, col far mutare ad un tratto sembianza alla causa, sostituendo al Tribunale dell'Inconfidenza quello del S. Officio, ottenere finalmente il bramato intento, cioè, di mandare per sempre in malora con la riputazione, e la stima, la memoria ancora dell'odiatissima Compagnia di Gesù ne' Dominj di Portogallo. Ma ci voleva in fatti del tempo per macchinare, e condurre a capo questa nuova faticosissima mina: tempo, per ritrovare colpe proporzionate con qualche apparenza, e verisimilitudine: tempo, e molto più, per disfare, e rifare di bel nuovo a suo genio un Tribunale, come quello del S. Officio: e per tutto questo appunto ci vollero più di due anni, e mezzo. Il come venne ideato, ed eseguito così violento, e diabolico capo d'opera della cabala, e della prepotenza, vedrassi in appresso.

(*a*) Il Tribunale del S. Offizio era composto di molti, e ragguardevolissimi Soggetti, i quali formavano due Corpi, o siano Dipartimenti; uno inferiore, detto *Mensa piccola*; l'altro Supremo, detto *Mensa grande*, ovvero, *Consiglio Generale*. Il primo era solito di prendere conoscimento di tutte le cause, e di sentenziarle in prima istanza; il secondo in ultima; mediante qualche appello de' Rei, quel che sempre interveniva nelle cause di maggior importanza. Nella causa di Malagrida rovesciossi affatto quest' ordine; prendendone conoscimento immediato i componenti la *Mensa grande*, e sottoscrivendosi gli altri della *Mensa piccola* pro forma, in grazia del Primo Ministro. Questi col Reverendiss. Monsig. Paolo di Carvalho, suo Fratello, che faceva le veci d'Inquisitor Generale, col fu Inquisitore D. Nuno Alvarez Pereira de Mello, figlio bastardo, ma riconosciuto, del fu Eccellentiss. Duca

ſua pazzia, per farlo più reo, e così avere qualche apparente ragione di condannarlo. Che eſſi dubitaſſero della ſua pazzia, è certiſſimo; perchè il medeſimo Proceſſo lo dice. Si propoſe ai Giudici, che Malagrida dava in iſpropoſiti; e che fecero per accertarſi della verità? Oh qui ſi, che mi ſcandalizzo molto. *Interrogarono* (dice il Proceſſo) *alcuni teſtimonj, e affermando queſti, che non era pazzo, nè leſo di mente, perchè* (notate bene la ragione) *moſtrava intera capacità nelle ſue riſpoſte; allora non interrogarono, nè domandarono altro, e depoſero ogni loro dubbio*. Ma come era mai queſto un punto da toccarſi così leggiermente? E nel pericolo di fare morire un povero diſgraziato, non ſolamente innocente, ma

---

ca di Cadaval D. Jaime, col Rever. Fra Franceſco Manſilha Domenicano, e con qualchedun altro per fare numero, giudicò, e ſentenziò Malagrida. Detto Signore D. Nuno era ſtato allievo de' Geſuiti nel Nobile Reale Colleggio della Purificazione della Città di Evora; ove avea compito il corſo degli ſtudj maggiori, coronandoli colla laurea dottorale in Sacra Teologia: da lungo tempo però ſi era da loro alienato profeſſandogli manifeſta avverſione, e contrarietà. Dopo queſt' Epoca abbandonatoſi più che mai l'infelice ad una vita niente regolata, ebbe a finire in breve ricolmo di affannoſo obbrobrio i miſeri ſuoi giorni, poco men, che in braccio ad una proſſima occaſione, toltagli poco prima a viva forza dal fianco, per eſſere d'ordine della Corte rinchiuſa in un Conſervatorio: toccando ad un colpevole Fratello di detta rea femina la ſorte di eſſere ſimilmente confinato tra le mura di un oſcuro carcere, dentro un Convento dell'Ordine ſuo. Ne indugiò al ſuo ſolito Carvalho a rendere all' amico Inquiſitore gli ultimi pietoſi officj, col fargli immediatamente confiſcare tutti gli averi rimaſti, ſotto preteſto di non ſo quali debiti dal medeſimo contratti in vita col Regio Erario.

ma incapace ancora di reato alcuno di colpa; contentarsi del semplice detto di alcuni testimonj, (Dio sa quali) e credere più tosto al loro semplice detto, che ad una quasi evidenza (*a*), che si aveva in contrario? Però *egli mo-*

(*a*) Tre cose erano evidenti al Giudice, ovvero ai Giudici di Malagrida circa ai punti, su cui ragionasi in questo luogo: la prima, che detto supposto Reo era in suo buon giudizio, e perfetto discernimento: la seconda, che i libri attribuitigli non erano composizione sua: la terza, che in detti libri contenevansi molti spropositi, degni soltanto di una testa vaneggiante, e di un mentecatto. In questa verissima supposizione, la quale consterà più, e più dai documenti, che di mano in mano produrrannosi in questi Saggj, era assaissimo necessario ovviare l' obbiezione, che naturalmente farebbesi, cioè a dire, che un pazzarello era incapace di reato, e perciò non dovea, nè potea condannarsi, qualunque fosse l' errore, in cui potesse essere trascorso, o parlando, o scrivendo. Laonde fu preso il partito di fingere, che realmente dubitavasi nel S. Tribunale dell' alterazione di cervello di detto supposto Reo Malagrida; e affine di chiarirsene, mandare alla di lui prigione persone affatto ignare delle finte due composizioni, della Vità di S. Anna, e di quella dell' Anticristo; anzi tali, della cui probità, e onestà non potesse mai destarsi nel pubblico il minimo sospetto di furberia, e di dolo. Dette persone (appartenenti per altro al S. Tribunale) incombenziate di una commissione cotanto premurosa, e delicata, portaronsi in fatti di buonissima fede (come giovami di supporre) dal povero Malagrida, con lui si trattennero in lunghi, e varj discorsi; ai quali tutti rispondendo a tuono il buon Vecchio, altro testimonio non poterono riportare ai Signori Inquisitori, se non se che il Gesuita era sicuramente in senno: senza il più leggier contrassegno di alterazione di fantasia, o di sconcerto di mente, che notato avessero. Per altro, se detti testimonj informati delle due opere accennate, discorso portato avessero, com' era naturale, or di Sant' Anna, or dell'Anticristo, di Proserpina, ec.; allora sì, che avremmo oggidì un documento essenziale di più contra l' im-

mostrava intera capacità nelle sue risposte : e benchè fosse così , è forse necessario , che quello , che in alcune cose patisce lesione di mente , l' abbia anche a patire in tutte ? Che quello, che perde il cervello , debba anche perdere l' ingegno , la dottrina , l' antico abito fatto di parlare bene, e di rispondere a tuono ? Non vediamo continuamente tanti de' matti , che in quella medesima spezie , in cui sono lesi di mente , parlano bene , e contestano maravigliosamente ? A noi medesimi accade talvolta il discorrere assai bene anche dormendo in sogno , o fare alle volte versi , e dimostrazioni filosofiche .

XIV. Ma non voglio fare a cotesti sapientissimi Giudici l' ingiustizia di credere , che si lasciassero trasportare da una ragione così frivola ; però io torno a sospettare , ch' essi conobbero perfettamente , che Malagrida era matto , e ti-

postura de' supposìtizj due libercoli . Potrebbe ancora Malagrida , quando volesse rivelar loro un gelosissimo segreto , raccontare , essere tanto falso , chè carta , e calamaro vi fossero nel di lui Ergastolo, che per avere una volta sola , e per tempo brevissimo, detti attrezzi, affine di rispondere a un vigliettino aperto , contenente cose spirituali , era costata detta indulgenza ad un suo divoto (sagrificato anch' esso per differenti pretesti in avvenire) lo sborso della mancia di più di cento scudi , che tanto importano 24. monete d' oro di 4800. reali Portoghesi l' una . Di detta risposta di Malagrida , scritta nelle carceri dell' Inconfidenza, si sono vedute alcune copie a Roma nel 1764., nelle quali parlando del Divin soccorso , che con sicura confidenza dovea aspettarsi , queste formole latine usava , secondo il suo costume . *Quia veniens veniet , & non tardabit : veniet pedetentim , & non per saltus .*

e tirarono ad approfittarsi della sua pazzia per farlo diventare più matto, facendo dirgli più, e più spropositi. Non ottennero certamente altro con tante domande, che gli fecero intorno alle sue Rivelazioni, nè potevano naturalmente sperare altra cosa.

XV. Avea protestato nella Vita di S. Anna (parlo sempre col Processo alla mano) che l' avea scritta, dettandola la medesima S. Anna, con l' assistenza, ed approvazione della Santissima Vergine. Parimente nell' Istoria dell' Anticristo avea supposto, che la SS. Vergine gli avea comandato di scriverla, assicurandolo, che sarebbe un altro Giovanni Evangelista; e assai più di lui, e più eloquente: e nell' una, e nell' altra Opera aveva inserite molte visioni, ed apparizioni, che avea avuto degli Angeli, e de' Santi. Questa in sostanza era la sua spezie di pazzia; immaginarsi, che gli Angeli, i Santi, la SS. Vergine, e 'l medesimo Gesù Cristo gli apparivano continuamente, e gli revelavano arcani reconditi, e noti a pochi. Questa non può negarsi, che fosse pazzia; pazzia però (diciamola così) di un' Uomo di Orazione, com' egli era; e pazzia molto connaturale alla vita spirituale, e divota, che sempre avea tenuta.

XVI. Vedendosi dunque costituito su di queste apparizioni, rivelazioni, e visioni, nell' impegno di sostenere, ch' erano di Dio, ne dava perciò molte ragioni: ed essendo invincibilmente persuaso di questo, molto coerentemente mostrò di credere, che le cose, che avea scritte non potevano contenere errori contra la Fe-

de, per effergli ftate rivelate da Dio. Aggiunfe a quefti fpropofiti altre mille Rivelazioni, e vifioni, che per quefto i fapientiffimi Giudici lo fecero più reo, quando lo doveano credere ogni volta più matto. Diffe, che S. Ignazio, S. Francefco Saverio, S. Francefco Borgia, S. Filippo Neri, S. Carlo Borromeo, e il P. Segneri venivano frequentemente a vifitarlo, e trattare famigliarmente con lui. Che l' Arcangelo S. Rafaele lo ajutò una volta a paffare una palude di 900. palmi di larghezza; che la Santiffima Vergine veniva ogni giorno ad affolverlo de' fuoi peccati, fpecificando la formola, che Ella ufava, alquanto diverfa della comune. E perchè i Giudici non volevano ammettere nella Santiffima Vergine la facoltà di affolvere, dichiarò in un' altra occafione, che avendo ricufata l' affoluzione della Vergine, il medefimo Gesù Crifto venne in Perfona ad affolverlo.

XVII. In ogni altro Tribunale del mondo quello, che aveffe proferiti fpropofiti di quefta fatta, farebbe ftato riconofciuto matto; e mandato, come tale, allo Spedale de' matti: i noftri fapientiffimi Inquifitori vollero piuttofto prenderlo, come argomento di una malizia fopraffina; con la quale voleva accreditarfi per Santo avanti al S. Tribunale, a forza di finte Rivelazioni. Ma nelle fue fteffe afferzioni avevano una convincentiffima prova, che quelle fue Rivelazioni non erano, nè potevano effere maliziofe finzioni, fe non che fi dovevano qualificare per puri fvanimenti di cervello. Offervate un poco, e vedete, fe ho ragione.

XVIII.

XVIII. Dice, tra le altre cose, aver saputo per Divina Rivelazione, che il Re era morto, quando in verità era vivo. E avendogli significato, che la Real Principessa del Brasile aveva partorito, disse, che ancora avea saputo per Divina Rivelazione, che avea partorito una figlia, quando in realtà avea partorito un maschio. Così costa dal Processo. O Dio mio! Se avesse voluto fingere Rivelazioni, sarebbe mai stato tanto pazzo, che pubblicasse, come avuto per Rivelazione ciò, che non sapeva, se fosse vero; e questo alla presenza di gente, che essere dovea pienamente informata? Non avrebbe almeno adoperate formole ambigue, come facevano gli antichi Oracoli, per potersi salvare in caso, che fosse colto in bugia? Dove sta qui la pretesa sopraffina malizia? Chi mai crederia, ch' esso pensasse di acquistarsi credito di Santo con quelle assertive così franche, che così facilmente ridondavanó in suo discredito, convincendolo di menzogne?

XIX. Di qua passavano i Giudici a redarguirlo di alcuni peccati d'impudicizia, che, secondo il Processo, i compagni della carcere (a) gli

(a) Il Processo dice così nel n. 54. *E perchè il Tribunale del S. Officio era stato in questo tempo informato, che il Reo nelle carceri dell' Inquisizione, parendogli di non essere veduto, per essere l' ore di riposo* (quest' ore di riposo erano quelle della notte destinate al sonno, colle finestrine chiuse, e i lumi smorzati) *si agitava con movimenti disonesti, e turpi, e con altre azioni, con cui scandalizzava il suo prossimo, il quale chiedeva rimedio per la rovina spirituale, che gli*

gli aveano osservato commettere col suo corpo, e non potendo soffrire lo scandalo, l' aveano dinunziato al S. Tribunale. Ma benchè questa non fosse materia di sua inspezione, con tutto-ciò sapendo, che un fatuo non sà molte volte ciò, che si dica, sperando di sentire di sua propria bocca qualche parola, che ridondasse in infamia sua, e della sua Religione, non vollero disprezzarla. Ma qui è dove, permettendolo Iddio così, manifestarono sì chiaramente la mala disposizione del loro animo, e l'iniquità del loro giudizio, come sono per dimostrare.

XX. Ricercato dunque il buon vecchio sopra questi pretesi atti d'impurità, rispose, *che il Demo-*

---

gli cagionava la compagnia del medesimo Reo, fu un' altra volta ammonito, perchè lasciasse le sue finzioni, ec.

All' inaspettato indecentissimo racconto, che prudenza, e modestia consigliavano di passare sotto silenzio, ancorchè vero fosse, e in cui scorgevasi a colpo d'occhio la malizia del pari, e la cecità del trasportato prepotente inventatore, quasi tutta raccapricciossi la numerosissima udienza, che presente fu alla lettura del Processo. Povero Malagrida! Vecchio, decrepito, estenuatissimo a forza di digiuni, di discipline a sangue, di cilicej, di fatiche, di travagli, di ambascie, di tribolazioni, quante entrarono a condirgli l'amarissimo suo calice: così mal ridotto nella persona, che appena reggevasi colla pelle, e l'ossa in sulla vita: ed in questo mezzo cadaverico stato nelle ore di riposo non riposava, nè lasciava riposare gli altri; passando colle notturne strepitose sue intemperanze a mettere sottosopra il suo *prossimo*; screditando se stesso, scandalizzando tutti, e perdendo in un momento il frutto di più di 50. anni d'ipocrisie, e di finzioni; povero Malagrida! ripiglio. Ma come? Di grazia una riflessiva occhiata al trascritto paragrafo del Processo.

Parendogli di non essere veduto, per essere l'ore di riposo (l'ore,

monio gli appariva alcune volte, (oh Dio ! vedete qui com' egli ritorna alle sue antiche apparizioni .) *e pretendeva dormire con lui*, *donde nasceva*, *che sentiva il principio di quelli effetti*, *che si sogliono sentire in simili occasioni*. Così il Processo. Donde, come ognuno vede, non confessò colpa alcuna ; nè confessò altra cosa di se, che quello, che di se medesimo confessava S. Paolo. Contuttociò pare, che i Giudici volessero piuttosto agli accusatori, che a lui stesso prestar fede; avendo pubblicato nello stesso Processo, ch' era un vecchio pieno di abiti cattivi d'impurità.

XXI. Ma perdonisi loro in buon'ora, che la fem-

(l'ore, in cui era tutto al bujo in quella stanza) *si agitava*, *ec.* Sembra, s'io mal non m'appongo, che voglia dirsi in questo passo, che se bene non vi fosse luce alcuna nel camerotto di Malagrida, per essere l'ore destinate a dormire, e perciò si fosse persuaso detto Reo, che nessuno lo vedeva, nè poteva vedere, ciò non ostante, era stato scoperto, ed osservato da qualcuno; il quale scandalizzato, e messo in non cale il *corrige eum inter te*, *& ipsum solum* del S. Vangello, andò a dirittura a dinunziarlo al S. Tribunale. Suppongo per cosa certa, che luce non vi fosse di sort' alcuna nel camerotto: perchè essendovi, come poteva persuadersi Malagrida, che nessuno lo vedesse, nè potesse vedere? Molto più essendo accompagnato? Ora, se era tutto all'oscuro, come vuol darsi ad intendere, che fu veduto, contro quello, ch'egli persuadevasi, *per essere l'ore di riposo*?

Dirassi forse, che quantunque non fosse, nè potesse essere veduto in dette circostanze, era nondimeno stato sentito dal *suo prossimo*: allora dovrebbe dirsi: *parendogli di non essere sentito*, *si agitava*, *ec.* Ma resta, spiegato in questo modo il testo, assai più inverisimile la finzione, a motivo di quella causale, *per essere l'ore di riposo*, e silenzio, nelle quali

 ogni

ſemplice depoſizione di qualche carcerato inabile ſia per far fede in giudizio, come l' è in realtà: che un Religioſo, un Geſuita, un vecchio, un Miſſionario, un uomo, che ſtava in concetto univerſale di ſantità voleſſe commettere delle diſoneſtà in preſenza di altri; e non uſaſſe almeno una ſufficiente cautela, per non eſſere veduto, potendo occultarlo con tanta facilità. Come però potranno difendere la ſua incoerenza, volendo, che laſciaſſe vedere ai ſuoi compagni atti tanto ſcandaloſi, e allo ſteſſo tempo vogliono, che foſſe un Ipocrita, che nella medeſima carcere procuraſſe con Rivelazioni finte di farſi credito di Santo? Se lo credevano un'

ogni piccolo moto fa romore, ogni piccolo romore ſi fa ſentire: e biſognerebbe fingere Malagrida non già un Ipocrita malizioſo, ed accorto; ma uno ſciocco, ed uno ſcimunito di primo rango; a cui pareva, che agitandoſi, e facendo romore nelle ore di ſilenzio neſſuno lo ſentiva; nemmeno il compagno della piccola ſtanza; anzi piccoliſſima; come ſono quelle del S. Officio di Portogallo, dette perciò dai Nazionali *cazinhas*, cioè, piccole ſtanzine, camerini, ec.

Riformiſi perciò la cauſale, e dicaſi, che vuol ſignificare: *per eſſere l' ore di ripoſo, in cui il ſuo proſſimo era ſolito di dormire, e pareva a Malagrida, che in fatti dormiſſe profondamente*. Con ciò dirſi però non miglioraſi gran fatto la cauſa: perchè il perſuaderſi lo ſcaltro Geſuita, che facendo romore di notte tempo nella piccola ſtanza, ove da vicino dormiva un altro, queſti non riſveglierebbeſi, nè poteſſe riſvegliarſi in quel tempo, ſembra impoſſibile. Oltredichè poteva il compagno fingere di dormire, o, ſenza fingere, eſſere realmente ſvegliato: e allora che ragione è queſta, *per eſſere l' ore di ripoſo*? Diaſi per altro, che ſentiſſe detto compagno ſcrupoloſo (contro la falſa ſuppoſizione del preteſo Reo) che il vecchio era in agitazione; come calcolare i ſuoi movimen-

un Ipocrita malizioso, non dovevano crederlo così sfacciato, nè così poco cauto, che permettesse a tutti di vedere azioni sì indegne: se lo credevano tanto sfacciato, e sì poco circospetto, non doveano persuadersi, che era egli un Ipocrita malizioso: o se credevano l'uno, e l'altro, doveano necessariamente riconoscerlo per pazzo: perchè solo di un matto si può credere, che faccia allo stesso tempo, e in un luogo stesso due figure tanto fra loro contrarie, ed incompatibili; di Santo cioè, e di disonesto. Io non so come si sbrigheranno di questo nodo.

XXII. Frattanto è da notare la gran figura, che fa in questo passo Fra Norberto. Primieramen-

---

menti di disonestà, e di turpitudine? Molto più trattandosi di un Religioso, che fino a quell'Epoca era vissuto in concetto universale di castissimo, anzi di Santo? E per la provetta sua età, e sempre più amareggianti circostanze, sembrava affatto inabile per detta specie di sceleratezze, e d'iniquità?

Aggiungasi, che fece non piccola impressione a tutti l'ammonizione fuor di tempo, e di luogo, che dopo l'accennata dinunzia fecero al dinunziato detti Signori Inquisitori. *Fu un' altra volta ammonito* (dice il Processo) *perchè lasciasse le sue finzioni*. Dio Santo! Mostrasi Malagrida, e scopresi coi fatti (come vuol darsi ad intendere all'inavveduta marmaglia) uno sfacciatissimo scandaloso, ed ancora sembra un Ipocrita, che finga, e simuli santità, e virtù? Sia in buon'ora ammonito, acciò deponga i suoi cattivi abiti, e raffreni le scorrette sue voglie; ma che lasci le sue finzioni? Non può altresì nemmen capirsi, come fosse reo di scandalo nel suo operare, per quanto fingasi malvaggio, un uomo, a cui pareva di non essere veduto, nè osservato da chicchesiasi, allorchè nella divisata supposta guisa operava.

La parolina *prossimo* nel racconto degli scandali di Malagrida non sembra certamente adoperata a caso; ma molto a bel-

mente con la solita sua verità ci dà ad intendere, che il P. Malagrida confessò di avere commessi quelli atti impuri; che non solo li confessò, ma ancora pretendeva, che non fossero peccato, anzi che con quelli glorificava Iddio, come quando orava. Di qui passa a tutti i Gesuiti, e vuole far credere, che in tutta la Compagnia passavansi coteste infamie per atti leciti, e meritorj. Finalmente, come fuori di se pel suo gran zelo incolpabile, si rivolge ai Vescovi, e vuol, che riflettano, se sarà loro lecito confidare l' anime a Direttori di questa fatta; si rivolge ai Padri, e alle Madri, e pone in loro considerazione, se possano in coscien-
za

bella posta: non volendo dirsi *compagno*, perchè indeboliva troppo la forza della prova; essendo il testimonio un solo, carcerato anch' esso: nè pure ancora *compagni*; perchè rendeva viemaggiormente inverisimile la reità dell' accusato; e potrebbe non difficilmente convincersi d' impostura: ma solamente *prossimo*. Che bell' equivoco per dissimulare la verità, che non si vuol palesare, e far piuttosto credere la bugia, che senza proferirla inculcarsi vuole! Attentissimi però a quel, che segue

Aneddoto interessante.

Il *suo prossimo* dal Malagrida scandalizzato a segno di chiedere al S. Tribunale rimedio per la rovina spirituale, che gli cagionava la di lui compagnia, era un testimonio solo, e singolare; carcerato anch'esso per le sue virtù; ma ciò non ostante, non ebbe eccezione alcuna, e fu creduto in maniera, che potè senza il minimo dubbio, nè scrupolo, leggersi pubblicamente in un solennissimo Atto di Fede la sua deposizione, e divolgarsi anche per mezzo delle stampe per ogni dove. Fa d'uopo il credere, che detto testimonio fosse qualche cosa di
auto-

za lasciare i loro figli nelle mani di somiglianti Maestri. Così esorta a favore della Castità questo uomo sfrontato; quando, dopo molti anni di Apostasia in Olanda, ed in Londra, vive al presente (a) in Lisbona, tenendo nella sua propria casa due dame Irlandesi per suo divertimento. Ma lasciamo questo malvaggio uomo, e ritorniamo al Processo.

XXIII. Già vi ho detto, Amico mio, molti de-

autorevole, e maggiore d' ogni eccezione: e così fu in vero. Questi, secondo la relazione venuta a Roma a tempo di Clemente XIII. di santa memoria da Persona, che apparteneva al S. Tribunale di Lisbona, e che presente ritrovossi al mentovato solennissimo Atto di Fede, era un Sacerdote bensì, ma uno, che (per non parlare di altri suoi vergognosi misfatti) valeva per tre, e per quattro ancora; essendo tante le volte che communicavasi, e le Messe, che celebrava per sua divozione, nominatamente ne' dì festivi. I testimonj, che scandalizzati di dette moltiplicate sue profanazioni erano andati a dinunziarlo al S. Tribunale (prima che fosse divenuto Carvalhano) chiedendo l' opportuno riparo, non appartenevano certamente al basso rango: essendo le Messe celebrate anche in privati Oratorj di Signori della Corte: che potrebbonsi nominare, se necessario fosse. Dovrebbe il meschino aspettarsi per dette sue venialità, dopo una sospensione *a divinis ad arbitrium*, un esilio per Castro-Marin ne' confini dell' Algarvia, ovvero per Loanda, nel Regno di Angòla in Africa. Ma per rilevanti servigj prestati al Ministro Carvalho, uscì nel medesimo Atto di Fede di Malagrida con candela bianca in mano, (segno d' innocenza) e dopo breve intervallo fu, come assicurasi, provveduto di una Cura di Anime, fuori di Lisbona. Siccome però fra non molto perdette la vista di tutti e due gli occhj, il popolo superstizioso attribuì a gastigo di Dio questa perdita, per avere detto Prete falsamente testimoniato contro al Malagrida quello, che, *per essere l' ore di riposo*, veduto non avea.

(a) Nel 1761.

degli errori cavati dalle riferite opere di Malagrida, che piuttosto debbonsi chiamare pazzie, che Eresie. Però ancora vi promisi di dirvi quelli, che sono di peggior apparenza; per li quali si dà a credere, che lo condannarono, come Eretico. Non mi sono dimenticato della mia promessa, e così subito passo a riferirvi quelli, che per averli esso stesso (come dicesi) riconosciuti, credete, che sono i principali. Ma avete ad avere la bontà, che io metta allo stesso tempo fuori le sue risposte, e le sue dichiarazioni; cavando ogni cosa fedelmente dal Processo. Contuttociò lascerò ad un Teologo il decidere, se quello, che proferisce una materiale Eresia, ma la quale esso intende, e spiega in un altro senso non contrario alla Fede, possa in verità chiamarsi Eretico, se non altro, almen *Materiale*. Dopo vedremo, se persiste nella sua pretesa contumacia; senza la quale, non puole aver luogo la pena ordinaria.

XXIV. Fu dunque riconvenuto Malagrida di avere scritto le seguenti proposizioni. La prima, *che certe anime più inoltrate nella perfezione, quando arrivano alla passiva contemplazione, non patiscono allora tentazioni del Demonio; anzichè li medesimi Angeli, e Santi tentano queste anime a commettere disonestà, e oscenità; perchè abbiano occasione di maggior merito*. Il Padre Malagrida spiegò questa dottrina, dicendo, *che gli Angeli, e Santi tentano quelle anime, non per indurle al male, ma per provare, ed esercitare la loro virtù: come si dice nella Scrittura: Tentat vos Deus .... utrum diligatis eum, an non*. E aggiunse,

chè

che si togliessero dal suo scritto le parole *oscenità*, *e disonestà*, se loro pareva, che disdicessero, e non istassero bene.

XXV. La seconda, *che la virtù si attaccava più facilmente*, *che il vizio*. Spiegò questa proposizione, e diede la ragione, *perchè la virtù si attacca non solo ai buoni, ma anche ai cattivi; ma il vizio non si attacca mai a certe anime di gran perfezione; le quali possono vedere qualche malo esempio*, *senza che faccia loro impressione veruna*.

XXVI. La terza, *che S. Anna*, *mentre viveva*, *pregava il Signore per li Serafini*, *acciocchè sempre più s' impiegassero in amare*, *e glorificare Iddio*. Dichiarò, *che aveva voluto solamente significare gli affetti ardentissimi di S. Anna*, *in quanto conoscendo l' infinita bontà*, *e merito di Dio*, *le pareva poca quella gloria*, *che davangli li Serafini*, *e voleva*, *che l' amassero*, *e glorificassero assai più di quello*, *che facevano*.

XXVII. La quarta, *che la natura Divina era distinta nelle tre Persone*. Rispose, *che queste parole dovevansi intendere in sano sensu; ponendo la distinzione nelle persone*, *e non nella Natura*. E pare certo, che questo sia un mero difetto *materiale* di parole.

XXVIII. La quinta, *che devono essere tre gli Anticristi*, costando chiaro dalla Scrittura, che deve essere un solo l' Anticristo (*a*). Rispose, *che*

(*a*) Uno solo l' Anticristo il più celebre ' il più scelerato; e quello, che per Antonomasia si dice tale; come resta av-

che in senſu morali ſarà un ſolo l' Anticriſto ; in quanto gli altri due, cioè Figlio, e Nipote, opereranno, come iſtromenti ſuoi, e per ſuo comandamento.

XXIX. La ſeſta, *che quando il Divin Verbo ſi fece uomo, non eraſi ſpoſata la Santiſſima Vergine con S. Giuſeppe*. Il che è contro il teſto chiaro del Vangelo: *Miſſus eſt Angelus Gabriel ad Virginem deſponſatam Viro, cui nomen erat Joſeph*. Riſpoſe, (notate la bella capacità, che moſtrava nelle ſue riſpoſte, ſecondo il teſtimonio, di cui abbiamo parlato al num. 13.) *che la Vergine aveva avute altre venti ambaſciate prima di quella, di cui parla l' Evangeliſta*.

XXX. La ſettima, *che del ſangue puriſſimo di Maria Santiſſima ſi formò il corpo di Gesù Criſto, e che a quel corpo, non per anche organizzato, ſi unì ſubito la Perſona del Verbo Divino; e dopo gli s' infuſe l' anima*. Riſpoſe, *che eſſendo rimaſta unita la Divinità al corpo del Redentore nel Sepolcro, benchè l' anima foſſe ſeparata, non v' era ragione, perchè non poteſſe eſſerſi unita nel ventre di Maria Santiſſima, benchè non ſi foſſe unita anche all' anima*.

XXXI. L' ottava, *che quando Gesù Criſto nell' età di anni 12. fu perduto dalla Santiſſima ſua Madre era ito ad aſſiſtere alla morte di S. Anna, e che inſin d' allora la Vergine abitava in Geruſalem-*

avvertito nelle note al §. 9. di queſto Saggio; e dall' Apoſtolo viene circoſtanziatamente deſcritto nell' epiſtola 2. ad Theſſal. cap. 2.

lemme . Nella qual cosa vi sono due chiarissimi errori , dicendo il sacro testo di S. Luca c. 2. *Che la Santissima Vergine*, *e S. Giuseppe erano venuti a Gerusalemme per la festa di Pasqua* : *e che Gesù Cristo fu trovato da loro nel Tempio fra Dottori* . Rispose , *che la Madre abitava in un borgo della Città* ; *e così si può conciliare l' uno coll' altro*, *cioè*, *che abitasse in Gerusalemme* , *e venisse a Gerusalemme per la festa di Pasqua* ; *perchè i borghi si possono prendere* , *e intendere per la Città stessa* : *e che Gesù Cristo fosse trovato nel Tempio non ostante, che non fosse ito ad assistere S. Anna*; *perchè poteva ritrovarsi ad un' ora stessa in molti luoghi* .

XXXII. Così procura salvare le sue particolari opinioni di maniera, che non avessero nulla contro la Fede ; e potessero conciliarsi con le verità rivelate. Aggiunge, che ancora le sue particolari opinioni erano rivelate , non alla Chiesa , ma a lui privatamente ; e che le sue Rivelazioni , benchè private , essendo di Dio , non potevano essere contrarie alle Rivelazioni pubbliche della Chiesa . Aggiunge di più , ch' egli coi suoi scritti non intendeva altro, che di supplire alcune cose , che non trovavansi abbastanza spiegate ne' libri Sacri ; come fece la Venerabile Suor Maria d' Agreda nell' Istoria della Santissima Vergine . Le quali cose tutte provano ad evidenza , che se il povero P. non aveva perduto il cervello, era certamente illuso ; come molte volte , e senza veruna colpa propria accade a molte altre pie Persone.

XXXIII. Ma contuttociò notate la buona fede

de de' nostri sapientissimi Inquisitori . Io certamente non mi sarei acquietato con le sue spiegazioni , e risposte ; anzi per l' opposto avrei avuto molto , che replicargli . Essi al contrario pare, che restino soddisfatti . Lo mandano (dice il Processo) a consultare alcune persone dotte : (bisogna confessare , ch' essi si consideravano, e si tenevano per ignoranti) ma perchè essi medesimi non promossero alcuna difficoltà dottrinale contro quello , che era da lui stato detto? Tutte le loro replice , tutte le loro istanze, e tutte le loro caritatevoli ammonizioni, che spesso si trovano ripetute , sono sopra le Rivelazioni ; e propriamente volevano sentirgli dire, che le *avea finte*. In quanto agli errori , che doveano essere il principale oggetto de' loro discorsi , appena udirono le sue spiegazioni, che s' acquietarono , come chi l' ammetteva per buone . Ma come hanno ardire dopo di affermare , che esso era ostinato in volerli difendere con un' indicibile pertinacia ? Come puo essere pertinacia, quando alle sue prime risposte tutti s' acquietano , e nessuno replica cosa in contrario?

XXXIV. Ma che direte, Amico, se io vi dimostro di più , che la sua pretesa pertinacia si esclude positivamente dal Processo ? Io credo , che non m' inganno. In una dichiarazione dice così : *Che soggettava al Tribunale della Chiesa i suoi sensi, e le sue Rivelazioni*; *perchè voleva morire nel grembo della medesima Chiesa*. In un' altro luogo dice così: *che riconosceva ne' suoi scritti errori non sostanziali* ; ma aggiungeva , *essere pro-*

provenuto dalla fretta, *con cui dettava*; *ma che contuttociò se alcuna sua proposizione fosse giudicata eretica*, *che la ritrattava*. In un altro luogo così dice: *che se alcuna cosa nel suo senso materiale offendeva la Fede*, *si sottometteva al S. Officio*. In un altro luogo dice, *che non avea difficoltà alcuna di riformare nella sua Opera quello*, *che fosse men' accertato*. Ultimamente dice, *che ritrattava le sue proposizioni*, *perchè avevagli detto un Avvocato*, *che si giudicavano eretiche*: *ma al più si poteva giudicare eretico materiale senza sua colpa*; *perchè con la sua penitenza*, *e orazione avea usate tutte le diligenze*, *per non incorrere in errore*; *ed avea procurata quella luce*, *che il Signore ha promesso di dare*, *secondo le parole di S. Giacomo*: *Si quis indiget sapientia*, *postulet a me*, *& dabo illi affluenter*. E un uomo, che parla con questi termini potrà dirsi *Eretico contumace?*

XXXV. Però *egli fu contumace in voler sostenere le sue Rivelazioni*: supponiamo per un momento, che così fosse; era forse questa bastevole ragione per lasciarlo al braccio secolare? Non lo credo. Il fatto però si è, che nè meno sussiste questa contumacia; anzi per l' opposto dal medesimo Processo si ricava con evidenza il contrario. Debbonsi distinguere due cose molto differenti; una riconoscere per falsa le sue Rivelazioni; e l' altra confessare, che l' avea finte: il primo può accadere senza colpa alcuna; potendo l' errore procedere da puro inganno, ed illusione del Demonio: non però il secondo; il quale sempre contiene la malizia della finzione, e dell' ipocrisia. In quanto al

primo il P. Malagrida, sebbene stava invincibilmente persuaso, che le sue Rivelazioni procedevano da buono spirito, e per conseguenza erano vere, contuttociò per ossequio al S.Tribunale si obbligò a riconoscerle per false; e non fece nessuna difficoltà di confessarsi illuso; perchè si trovano ripetute nel Processo queste sue dichiarazioni. *Che si sottometteva alla S. Chiesa, per timore, che avea d'essere illuso: che si riconosceva per un miserabile peccatore, e temeva molto, che con le visioni vere non si mescolassero anche l' illusioni diaboliche*. Aggiunse di più, *che usò degli esorcismi, per espellere da se le Rivelazioni, e le Visioni; perchè gli fu intimato dal S. Tribunale, che non provenivano da buono spirito*. Aggiunse ancora la sua docilità, con cui ricusò, come si è detto di sopra, l'assoluzione della Santissima Vergine, solo perchè i sapientissimi Inquisitori aveangli detto, che la Santissima Vergine non poteva assolvere, nè meno per delegata facoltà.

XXXVI. Questa sua docilità dovea bastare per li Giudici; postochè non volessero altro, che un disinganno salutevole del Reo, e di coloro, che per sorte avessero prestata fede alle sue Rivelazioni: suppostochè le Rivelazioni perdessero tutto il lor credito, col solo essere riconosciute per false. Ma perchè i buoni Giudici volevano principalmente il discredito del tanto celebre Malagrida, e del suo abito religioso (a), per-

(a) Non sò, a vero dire, come i geniali Carvalhani potran-

perciò instavano con tanta efficacia, che le dovesse confessare per finte. Non bastava loro, che si riconoscesse per illuso, volevano ancora, che si dichiarasse un ipocrita malizioso, che a forza di finzioni, e d'imposture si era acquistato quel concetto di Santo, che aveva. Questa confessione sarebbe stata un gran trionfo per loro; perchè essa sola bastava per isvergognare nel solo Malagrida tutti i Gesuiti; e non eravi altro modo di disingannare il Pubblico, che senza questo sempre seguitava a tenerlo per Santo. Questa sua medesima confessione avrebbe consegui-

tranno qui sostenere in qualche maniera le parti del famosissimo loro Eroe: palliando col velo del S. Officio l'odiosissime tracce del di lui guasto umore contra la Compagnia di Gesù. Eravi legge inviolabile di detto Venerando Tribunale, per non pregiudicare in verun conto alla riputazione, ed al buon nome di un Ordine, o di una intiera Comunità, a cagione dell'indegno procedere, quantunque enormissimo, di alcuno, ovvero di alcuni de' rispettivi individui, il privarli nel pubblico Atto di Fede di tutti quei contrassegni esterni, che potessero servire all'indiscreta moltitudine di pretesto, per disprezzare, o almeno per avere in minore stima que' corpi, di cui vedeva così mal sane le membra. Perciò levando al colpevole Frate, o Religioso di qualunque Ordine, il proprio abito, e le proprie divise, lo faceva comparire, come un semplice Prete, o Chierico secolare, in veste lunga; senz'altro distintivo indicante il proprio stato. Però questa religiosissima, e savissima legge avendo luogo, e vigore a favore di tutti gli altri, che comparsa fecero nello stesso teatro col Malagrida, cioè, di un Domenicano, e di un Francescano, non l'ebbe, nè hanno voluto, che l'avesse con lui. Fu dunque ritrovata una sottana Gesuitica, per metterla addosso al buon vecchio; (quando anche alle immagini de' Santi si levava, o si faceva mutare colore in su gli altari, e dentro alle nic-

 chie)

guito il canonizzare il gran talento di Carvallo, che primo di tutti l'aveva già dichiarato per un Ipocrita. Per questo li vedo affannarsi tanto, affinchè Malagrida confessi le sue finzioni; (che empietà! affettare carità, e mansuetudine nell'atto stesso di usare con lui la maggiore soperchieria) dando sempre per certo quello, che non sapevano; e trattandosi di atti interni, che in nessun modo da altri potevano sapersi, che da lui medesimo.

XXXVII. Però mai in questa parte nol poterono vincere. Quanto si mostrò docile in ammet-

---

chia) con mille fiocchi, segni tutti d'infamia, di vitupero, e di abominazione: sbarra in bocca, berrettone in testa, con varie diaboliche figure: d'avanti, e di dietro altre insegne significanti: ed in quest'orrida del pari, ed al sommo umiliante foggia fu condotta l'innocente vittima al luogo del Sacrificio.

Ed affinchè nessuno dubitasse, che questa singolarità novissima, e senza esempio, ne prima, ne dopo, era parto del fecondissimo benevolo ingegno di Carvalho verso i Gesuiti, e non già ordinazione del S. Tribunale, non passò gran tempo, che detto Ministro non contento col già fatto, ordinò una rappresentazione comica, a cui assistette per opera sua la Corte, col Monarca, condecorata d'intermezzi, due de' quali risguardavano gli espulsi Gesuiti. Nel primo facea comparsa con le proprie divise un finto Gesuita nell'atto di assistere un moribondo, che volea fare testamento. Nel secondo (alla cui vista fremevano di dispetto quasi tutti gli spettatori) compariva un'altra figura di Gesuita, finto direttore spirituale di una giovine maritata; quale facevasi, dopo varj stomachevoli intrecci, ritrovare dall'insospettito marito insieme col supposto Gesuita in circostanze niente favorevoli alla fedeltà matrimoniale. E questo dirassi poi zelo di giustizia, ovvero trasporto d'odio, e di cecità?

mettere, che potesse essere illuso senza sua colpa, tanto più si tenne fermo in negare, che giammai avesse finte maliziosamente le sue Rivelazioni. Ma che? Dovea forse confessare quello, che non era, per dare gusto ai Giudici? Dovea mentire contro la sua propria coscienza, per contentarli? Anzi per lo contrario protestò, *che, se era finto il suo modo di vivere, il Signore gli levasse in quell' istante la vita con un fulmine, o che un chiodo del crocefisso si convertisse in un fulmine, che l' incenerisse*. E come essi persisterono non ostante in volere, che a forza di finzioni si fosse arrogato il nome di Santo, si posero con molta carità ad oltraggiarlo; trattandolo da *Ipocrita*, *e Sepolcro imbiancato*. Egli con una risposta grave, e veramente da Saggio li confuse, domandando loro, che diritto aveano per giudicare delle intenzioni occulte, riserbate a Dio solo, quando *solo potevano, e dovevano giudicare del solo esterno*; e così seguì difendendo la sincerità delle sue intenzioni; dichiarando ancora con giuramento, *che mai aveva cercato la sua propria stima; ma solo l' onore, e la gloria di Dio*. Tutto questo consta dal Processo; e questa finalmente fu tutta la contumacia di Malagrida: a motivo della quale disgustati gli equissimi Giudici, dopo di avere usate in vero tante caritatevoli ammonizioni, finalmente con un atto di maggior carità, che li precedenti lo mandano a fare un Atto di Fede (*a*) per mano del carnefice nella piazza del Ro-

(*a*) Scherzando sulle parole *Atto di Fede* un Poeta sul gu-

Rozìo. Così si giudica al presente (nel 1761) nell'Inquisizione di Lisbona.

XXXVIII. Per ridurre ora le molte in poche, abbiamo un esempio d' iniquità in Lisbona, che forse non si ritroverà in veruna istoria delle nazioni più barbare. Fanno diventar matto a forza di oltraggj un povero, e santo vecchio; e dopo le sue innocenti pazzie, se gli forma un Processo di avere violata la Religione. Spiega i suoi errori, e ciò non ostante si vuole, che sia *Eretico contumace*. Questi medesimi errori non sono usciti mai dalle strettezze della carcere, e ciò non ostante è condannato alla forca (*a*), e al fuoco, come se avesse infestati i popoli, e le nazioni, predicandoli. Confessa finalmente, che poteva essere stato illuso colle sue Rivelazioni, e contuttociò si pretende, che abbiale finte maliziosamente: e perchè non vuole confessare questa bugia, si fa morire con l'infamia d'impenitente. Questo è l' estrat-

gusto oltramontano fece in que' giorni il seguente Epigramma latino.

Actus si Fidei est insontes perdere flammis,
Actus perfidiæ, dicite, qualis erit?
Aut nihil, aut credi debebunt omnia; credi
Omnia non debent: creditur ergo nihil.
Si Fidei mundo tales ostenditis Actus,
Actum de vestra credimus esse Fide.

(*a*) Condannato alla forca, cioè, ad essere strozzato dal carnefice, essendo il Reo a sedere su d'una scranna legata ad un palo, nel luogo medesimo, ove dovea bruciarsi il cadavere.

estratto, che cercavate del Processo di Malagrida. Un giudizio, o per dire meglio un latrocinio di questa sorta sarà pochissimo onore ne' secoli venturi al Tribunale, ond'è emanato.

XXXIX. Fra Norberto ci fa sapere, che nel medesimo giorno di questa tragica esecuzione si conchiuse la causa di altri 52. prigionieri della S. Inquisizione; fra' quali erano alcuni Religiosi degli altri Ordini: e racconta, non senza gran compiacenza, aver egli stesso veduto *il creduto santo Gesuita* a fronte di tanti malvagi andare in processione nella gran piazza, solo fra tutti legato; perchè era solo fra tutti condannato al patibolo; e si rallegrò molto della comparsa umiliante, che facea allora questo povero Gesuita in mezzo d'un immenso popolo, che concorse a vedere il supplizio. Lasciamogli dunque godere, e gustare in pace della dolcezza di tal compiacenza, tutta propriamente sua: però a me non lascia di farmi grandissima impressione, e credo, che la farà anche a voi, che solo il Gesuita fra tanti rei sia condannato a morte; il vedere, che a tutti gli altri si sminuisce la pena, e con tutti si usa misericordia, ma no col Gesuita; al quale si sa, che il Ministro l'aveva giurata: è certo, che questa parzialità, e differenza non può parer bene a chi mira le cose disappassionatamente, e con occhj indifferenti. Si dirà forse, che gli altri rei si riconobbero dei loro delitti, e solo il Gesuita si ostinò a volere difenderli: ma questo stesso cagiona gran maraviglia, che solo il Gesuita fosse sì stupido, che volesse morire prima in un

palco, che ritrattare i suoi errori. Un Ipocrita, quale si pretende fosse Malagrida, non aveva almeno da fingere pentimento, e compunzione, o per salvare la vita, o per non morire con l'infamia d'impenitente?

XL. Tutto in somma cospira al discredito di un tal giudizio, e tutte le persone di senno lo riguardano di fatti, come una conseguenza dell'odio, e dell'impegno del Ministro, e di una vera oppressione. I medesimi nemici de' Gesuiti, benchè interiormente si rallegrino, non sanno, come difenderlo, per quanto essi cavillino, e discorrano: ma noi, Amico, possiamo, e dobbiamo tenere un Malagrida in quel concetto di Santo, in che sempre l'abbiamo tenuto; perchè non deve pregiudicare al suo buon nome l'altrui malizia.

XLI. Egli è stato in possesso di questo concetto per 40. anni continui, che è vissuto ne' Dominj di Portogallo: non solo il basso popolo, ma generalmente tutti i Portoghesi, dotti, ignoranti, Nobili, plebei, Religiosi, secolari, domestici, stranieri, l'hanno stimato, e venerato sempre per Santo. (vedete l'addizione, che sta sul fine di questo foglio) Per *Santo* lo teneva singolarmente la Regina Marianna di Austria: quella santa Principessa, di cui sta stampata la Vita (*a*), e di esso si valeva per impre-

(*a*) Volendosi trasferire l'anno 1780. l'Augusta spoglia di detta virtuosissima, e gran Principessa, per essere deposita-

prese di molta gloria di Dio. Per *Santo* lo venerava il Re D. Giovanni V. di gloriosa memoria; e prima di morire volle fare sotto la sua direzione gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio: il che essendosi saputo in Roma, il Sommo Pontefice Benedetto XIV. nel dare la nuova al Sacro Collegio della morte di quel Monarca, nel Concistoro tenuto addì 23. Settembre 1750. propose, come argomento di sua eterna salute, *l'aver fatti gli Esercizj Spirituali sotto la direzione di un tal Gesuita*, come si può vedere nel suo discorso stampato.

XLII. Questo medesimo concetto si acquistò, non con riferire le semplicità, che si leggono nella Vita di S. Anna; nè con fingere miracoli, ed apparizioni; (che queste vanità l'avrebbero reso ridicolo, e screditato) ma con le sue Apostoliche fatiche, col tenore di sua vita irreprensibile, e con li più chiari esempj d' ogni cristiana virtù. Nacque in questo felice terreno dell' Italia; per un santo desiderio di propagare il Regno di Gesù Cristo si rintanò nelle più rimote, e più incolte regioni dell' America, e dentro i deserti del Maragnone, e del Brasile; fra mille pericoli, ed immensi travagli spese 29. anni continui nella conversione degl' infedeli; pronto a continuare tutto il restante della sua vita, se la Regina Madre non l' avesse chiama-

---

ta in un Mausoleo più degno, fattole erigere dall'attuale Regnante Fedelissima, fu ritrovato il Regio cadavere, dopo 18. anni di sepoltura, fresco, ed intatto in ogni sua parte.

mato a Lisbona per cose di gran servizio di Dio. La sua vita non fu mai altro, che una continuata fatica per la salute delle anime. Prediche, confessioni, catechismi, Esercizj Spirituali, visite di Spedali, e carceri erano le sue ordinarie occupazioni. Il tempo, che restavagli delle sue fatiche lo dedicava tutto all' Orazione. Nessuno lo vide mai prendersi il più leggiero divertimento. Dormiva pochissimo, e sempre sopra nude tavole, senza spogliarsi (*a*). Tutte le notti si disciplinava a sangue: non mangiava carne, nè pesce, nè ova, nè beveva vino (*b*). Avendo talora del danaro somministratogli largamente dalla munificenza del Re, e dalla spontanea offerta de' fedeli, tutto l'impiegava in fondare Seminarj di fanciulli, Monasteri di Orsoline, o Case di Esercizj Spirituali, o altre opere (*c*). Per quello, che a lui s' ap-

(*a*) Il più ordinario modo di riposare negli ultimi suoi anni era ginocchione, con la testa appoggiata ad un piccolo cuscino di cuojo.

(*b*) Per conformarsi al volere de' Superiori suoi era solito da qualche tempo di aggiungere alle sue erbe, o minestra, un tantino di vino, attesa la straordinaria debolezza, cagionatagli dalle continue intellettuali, e corporali fatiche; qualche volta un po' di formaggio, ovvero qualche pietanza di lumache: eccettuati i giorni del S. Natale, e di Pasqua, in cui, quantunque in iscarsissima quantità, mangiava qualche bocconcino di carne, in riguardo alla solennità del Mistero.

(*c*) Come, a cagion di esempio, i gran soccorsi, con cui avea contribuito ultimamente all' ampliazione dell' edificante Conservatorio di Setuval, detto della Madonna della Salute, con intenzione di ridurlo in Casa di Orsoline, se quest' opera salutevole non fosse venuta imbarazzata da varj umani riguardi.

apparteneva, viveva in una somma povertà (*a*); senza aver mai domandata cosa alcuna ai suoi parenti. Acclamato dal popolo, venerato dai Grandi, distinto da tutti i Principi della Casa Reale, e dai medesimi Regnanti, non diede mai il menomo indizio di vanagloria, e di superbia. Con queste, ed altre simili pruove niente equivoche di sua santità, si aveva conciliata la stima, e concetto universale di *Santo*. Ma perchè egli l'ha mai da perdere, per una sentenza, che per se medesima dà a vedersi per ingiusta?

XLIII. Sia pur benedetto il Ministro, che ha fatto stampare questo Processo; poichè senza questo documento autentico potremmo dubitare, non che Malagrida fosse sempre stato un Ipocrita (che questo sarebbe ingiurioso a tutta la nazione Portoghese, che sempre lo venerò per un Santo; e sarebbe necessario qualificare per mentecatti, e semplici i medesimi Sovrani Regnanti, che non avevano saputo in tanto tempo distinguere la santità finta dalla vera; e nè meno sarebbe di molto decoro pel Ministro il credere, che il Re di Portogallo, suo Signore, fos-

(*a*) Era così povero, che maneggiando tanto danaro (sempre con le debite licenze) in tante fondazioni, quante ne fece nell'America, nè pur conosceva il giusto valore delle monete Portoghesi, toltone quello delle prime, più basse, e volgari: servendosi perciò sempre dell'opera altrui, così nel fare le spese occorrenti, come nel conservare le limosine, che a lui venivano somministrate dalla spontanea liberalità, e carità de' divoti.

fosse sottoposto ad errori, ed inganni in materia sì grave); ma almeno potremmo dubitare, che in questi ultimi tempi di sua vita si fosse prevertito, e di Santo, che era, si fosse cambiato improvvisamente in un Impostore; e di Missionario Apostolico in un Eretico. Imperciocchè ancor questo sarebbe difficile a credersi; ma contuttociò poteva almeno dubitarsi; non essendo assolutamente impossibile. Adesso col beneficio di questo Processo si è fatta palese al pubblico la sua innocenza; e non lascia più luogo a dubitare. Non ostante io consiglierei il Signore Sebastiano Giuseppe di Carvalho (*a*), che non tornasse mai più a pubblicare Processi, perchè quelli, che egli ha fatti pubblici, hanno la grazia singolare di far credere il contrario di quello, che intendono; perchè quelli, che in palco appariscono rei, ne' lor Processi li vediamo innocenti.

XLIV. Però, Amico, io vi voglio dire anche di più; ed è, che, secondo il sentimento di molti, questo Processo di Malagrida si è fabbricato sul falso: che la Vita di S. Anna, e l' Istoria dell' Anticristo sono tutte opere d' invenzione di chi voleva appoggiare con qualche apparenza la sua condanna. Vedo, che questo vi pia-

(*a*) Esiliato dalla Corte, e confinato per grazia speciale nel suo Feudo di Pombal, dopo la seguita morte del Re Fed. Giuseppe I., quivi cessò di vivere nel corrente anno 1782. nel giorno 8. Maggio, in cui nacque nel 1699., compiendo così esattamente il giro di anni 83.

piace molto; ed io da me medesimo vi confesso, che non vel so persuadere: ma contuttociò statemi attento.

XLV. Per buona sorte tutto il Processo si fonda in due Manoscritti, che nessuno ha veduti, nè giammai si vedranno. Per buona sorte, di tanti spropositi, come si trovano in questi manoscritti, il P. Malagrida non ha dato giammai indizio alcuno in 40. anni continui, benchè continuamente predicasse dal pulpito, e trattasse con ogni sorta di persone; nè tampoco giammai è stata portata in tanto tempo dinunzia di lui al S. Officio: tutto questo è per buona sorte. Ma ora che ad un Reo di tanta conseguenza se gli concedesse tutto il comodo di scrivere (*a*), e di comporre libri, ha qualche cosa d'incredibile; ed io certamente nol crederò mai, se non nella supposizione suddetta, che il Ministro, informato della sua debolezza di capo, volesse profittarsene, per farlo Reo del detto Tribunale del S. Officio.

XLVI. Se si bada all'intrinseco di questo Processo, pare tutto lavorato sull'idea, che già si sapeva, del Ministro; e certamente è cosa maravigliosa il vedere, come bene s' accordano i delitti di Malagrida, commessi nella carcere, con quello, che di esso lui diceva il Ministro, prima che lo mettesse in carcere; e quando esso solo parlava male di Malagrida. Direte forse,

(*a*) Vedasi la nota al num. 13. Pag. XIV., e XV.

se, che Malagrida, tostochè si vide in carcere si ponesse di proposito a volere verificare quanto il Ministro pensava, e pubblicamente di lui diceva? Certo, che questo non pare troppo naturale. Ma qui è necessario, Amico, ch'io v' informi di un aneddoto di molta importanza; e servirà per iscuoprire le cagioni dell' odio del Ministro, e della rovina di Malagrida.

XLVII. Nel tempo del famoso terremoto di Lisbona questo celebre Missionario si pose a predicare per le piazze, che quello era un gastigo di Dio, per gli enormi peccati pubblici, che in quella Città si commettevano. Non solamente così predicò con libertà Apostolica, ma ancora stampò un discorso efficace sullo stesso argomento; nel quale chiamava Ateisti (*a*), e Increduli quelli,

(*a*) Ecco l' espressioni piene di circospezione, e di modestia, adoperate dal Malagrida nell'indicato discorso. Pag. 7. *Perchè è certo, che se non fosse per essere censurato, il dire quello, che io sento di cotesti Politici, li chiamerei Atei*. E a pag. 10. sullo stesso punto. *Quello, che ricavasi da questo discorso si è, che ancora quando simili voci* (neganti l' essere stato castigo di Dio il terremoto) *non si opponessero sì manifestamente alle Scritture, tuttavia sarebbero temerarie, mal sonanti, e scandalose: perchè direttamente opposte al sentimento della Chiesa, la quale senza dubbio è quella, che deve ascoltarsi, e seguirsi, come Maestra indubitabile, e come quella, che* noscit sensum Sponsi, *e può sola decidere senza fallo, circa all' intelligenza de' suoi fini. E' ancora scandalosa, e perniciosa detta dottrina, perchè ci distorna dalla risoluzione, e disegni di una vera penitenza, e di dare con essa la dovuta soddisfazione allo sdegno tanto manifesto di Dio*. E a pag. 12. così dice. *Parmi, che il Demonio stesso non poteva inventare dottrina più conducente alla nostra irre-*

li, che non volevano riconoſcere quel tremendo flagello, come gaſtigo de' loro peccati. Io vorrei, Amico, che vedeſte quel diſcorſo; procurate di averlo, che lo troverete ſtampato in Lisbona l'anno 1756., con tutte le licenze neceſſarie; e con l'approvazione del S. Officio; e vedrete i grandiſſimi elogj, che fanno i Reviſori non ſolo all'Opera, ma ancora all'Autore di eſſa, che è un'Opera originale in ordine alla ſua eloquenza; dove ammirerete il decoro, e la maeſtria, con cui maneggia la ſacra Scrittura, e la forza, ed energia, con cui invita i peccatori a penitenza. Certamente non troverete in eſſa il più leggiero ſpropoſito di quelli, che adeſſo ci vengono eſpoſti nella Vita di S. Anna: e ſe confronterete l'una, e l'altra Opera, io vi aſſicuro, che vi coſterà non poca difficoltà l'intendere, come Opere così diverſe poſſano eſſere lavoro d'una ſteſſa penna. Ma non è queſto quello, che vi voglio dire.

XLVIII. Il caſo è, che queſto diſcorſo ferì terribilmente il Miniſtro; perchè queſto non voleva udire parlare di gaſtigo di Dio (*a*); anzi

reparabile rovina, che inſegnare queſta naturalità cotanto innaturale, affermando, derivare dai ſintomi delle cauſe ſeconde, e naturali, queſti flagelli, che ſperimentiamo, reſtando noi con detti ſiſtemi più oſtinati nelle ingiurie, e diſpregi della Cauſa primiera: perſeverando noi, come per l'innanzi, nel fanatico noſtro Ateiſmo.

(*a*) A tal ſegno arrivò il diſpettoſo miſcredente diſpiacere del noſtro Pſeudo-filoſofo Carvalho, che ſoffrire non potendo, nè men diſſimulare, che a gaſtigo di Dio veniſſe attri-

zi per l' opposto sosteneva fortemente, che il terremoto si doveva unicamente attribuire a *Cause naturali;* e si persuadeva, che quella qualificazione di *Ateisti*, ed *Increduli* ricadesse assolutamente sopra di lui. Perciò fece esiliare da Lisbona Malagrida; e allora fu, quando alcuni politici cominciarono a incolparlo di poca prudenza, e di eccessiva libertà, e di zelo indiscreto; ma nessuno ardì di tacciarlo *d' Ipocrita*, nè lo giudicò per questo men Santo: sapendosi, che eziandio altri Santi avevano sofferta la critica di poco prudenti, solo perchè nel predicare contro i vizj non pesavano le parole con certi rispetti umani. Solo il Ministro cominciò in fin da

tribuita da' Missionarj, a bella posta chiamati alla Corte sul principio di Novembre 1755., la sterminatrice sciagura, col pretesto di che in tal guisa costernavansi vieppiù i popoli, e il Regno, in vece di confortarsi, ed incoraggirsi; dopo pochissimi giorni di fruttuosa missione, li fece con iscandalo universale tacere, e ritornarsene, come indiscreti, e niente opportuni, alle loro celle. Seguitando all' opposto egli coi partitanti a promuovere il filosofico suo pensiere di cause seconde, e sole cause seconde. Tant' oltre avanzandosi la ricalcitrante baldanza di cotali increduli, che in vece di umiliarsi sotto la sferza, con cui Iddio Signore misericordiosamente li richiamava ai trascurati proprj loro doveri, per mezzo di una seria conversione, non dubitarono di protestarsi in appresso, che non solamente non v'erano al tempo del terremoto i supposti dal Malagrida pubblici peccati, che anzi detto fenomeno era accaduto, *nel tempo della più regolata, ed esemplare riforma, che la Corte, e 'l Regno di Portogallo abbiano veduto, dal tempo della fondazione di questa Monarchia*: come leggesi nella Lettera instruttiva al Ministro Almada, in data de' 10. Febbrajo 1758. *n. 6.*

E qui viene in acconcio il rammemorare due curiosissimi fat-

da quel tempo a pubblicare, ch' era un *Ipocrita*; e perchè di lui udiva dire, che si narravano Rivelazioni, miracoli, e profezie, lo attribuiva tutto alle sue finzioni, per conservarsi il concetto, e riputazione di Santo. Così seguitò a parlare fino a quest' ultimo tempo, in cui uscì alla luce il Processo; nel quale Malagrida è dichiarato un *Ipocrita*, un inventore di *Rivelazioni*, e un falso *Profeta*, coll'aggiunta di alcune poche eresie, per poter fare, che subisse la pena ordinaria. Non vi pare questa una congruenza abbastanza buona, per farci credere, che il Processo è stato tutto finto, avendolo formato tanto conforme al modo di pensare del Ministro, e concepito quasi con le medesime sue parole?

XLIX. Oltre di ciò pare certo, che in nessuna cosa instava il Ministro tanto, quanto nello

fattarelli: il primo accaduto, pochi giorni dopo il seguito terremoto, al nostro Filosofo col fu Conte di Obidos, alla presenza del Re fedelissimo Giuseppe I.; l' altro in appresso nel 1759. immediatamente col Re medesimo. Sul riflesso, che le maggiori rovine, e mortalità erano toccate alle Chiese, case Religiose, e luoghi pii, argomentava Carvalho, volendo insinuarlo anche al Monarca, che se il terremoto era un gastigo di Dio, dagli effetti scorgevasi, che i mali maggiori commettevansi in detti luoghi, adducendo in confermazione, che tra le molt' altre fabbriche di secolari la sua di lui n' avea patito assai poco. Allora il Conte di Obidos soggiunse pronto con assai pungente, ma grazioso motto. *La stessa buona sorte di essere preservata ebbe la strada sucida*: (strada delle meretrici a Lisbona). Riscosse quest'arguto detto del Conte gran plauso da tutta la Corte in que' giorni.

Il secondo fatto, non men del primo celebrato, ha un po-

lo screditare per sempre i Gesuiti col Re loro Padrone, ed in metterli in un perpetuo abbominio con tutta la Nazione. Quest'era l'unica maniera di chiudere per sempre il passo al loro ristabilimento in quel Regno; perchè altrimenti poteva una volta quel pietoso Re pentirsi di averli espulsi, e poteva richiamarli. Perchè come poteva meglio promovere questo disegno, se non se facendo appunto comparire in un Processo del S. Officio, che quel Malagrida tanto acclamato il più Santo fra i Gesuiti, fu dippoi scoperto per un Ipocrita infame, per un Impostore, e un mentitore? Non vi parrà certamente inverisimile, che chi ha fatto tanto per iscacciare i Gesuiti dallo Stato di Portogallo, faccia anche qualche cosa di più, affinchè si mantengano sempre lontani; eternando in questa maniera le sue vendette.

L. Ma

co più di rimarchevole. Girava stampata nel Portogallo fino dal 1625. la Vita del Venerabile servo di Dio Simone Gomez, detto il Santo Calzolaro, morto in Lisbona in odore di Santità addì 8. Ottobre 1574., e celebetrimo anche nelle Cronache di quel Regno pel dono, si può dire abituale, di Profezia. In detta Vita, ristampata con tutte le debite licenze nella stessa Corte di Lisbona nel 1759., e capitata non so come tra le mani del Re D. Giuseppe, leggevasi al cap. 10. quest'osservabilissima Profezia fatta da detto Venerabile Gomez: *Volendo Iddio beneficare questo Regno*; (di Portogallo) *fece chiamarvi la Compagnia di Gesù, e la rese gradita a coloro, che governavano; e volendolo altresì gastigare, la fece cacciare via, e mandare troppo lontano*. Messosi il Monarca in questo passo inaspettato alquanto pensieroso, rifflettendo alle misure già prese, e da prendersi in avvenire contro de'Gesuiti suoi sudditi, fece sul fatto chiamare a

se

L. Ma finalmente, che ripugnanza avete voi di credere, che questo Processo sia una finzione? Sarebbe forse la prima, che esce pubblicata con le stampe più autorizzate di Lisbona? Imperciocchè, ditemi; la famosa guerra del Paraguai, fatta dai Gesuiti contro gli Eserciti di due Monarchi, per la quale si ottenne *il Breve Surretizio della Visita*; non fu una solennissima impostura? Non fu una finzione ancora più spropositata la dimissione dell'Arcivescovo della Baja, con cui s'intentò di procurare la Bolla per un altro nuovo Vescovo? E che i Gesuiti si erano impadroniti del Brasile di un modo tale, che in meno di dieci anni tutti i Potentati di Europa non sarebbero stati bastevoli a scacciarli di là? E che il Nunzio, e Cardinale Acciajoli macchinasse una congiura, che a momenti era per iscoppiare? E che il medesimo pretendesse una singolarità, chiedendo un viglietto di avviso, che mandavasi a tutti i Ministri Esteri? E che il popolo tumultuasse contro il medesimo

se Carvalho, e additatogli il letto vaticinio, il richiese premuroso del suo sentimento? Il Ministro spregiudicato niente sbigottitosi a vista dell'incalzante funesto presagio, così rispose subito all'intimorito Re, franco, e disinvolto. *Sire, non c'è cosa da temere per noi: è stato questo un mero sbaglio di stampa, mettendosi un o, in vece d'un a: deve leggersi: e volendola castigare, la fece cacciar via, ec.* Restò con detta spiritosa risposta del Ministro interprete dileguata affatto l'apprensione, e tranquillato perfettamente l'animo del Principe. Tant'era il predominio, che sullo spirito di quel Regnante si era già acquistato il famosissimo nostro Carvalho.

mo Nunzio , e minacciasse d' insultarlo nella Persona , fino ad averlo cacciato fuori accompagnato da soldati ? Tutte queste , ed altre , che si lasciano, non sono bugie manifeste a' nostri dì , come tali , con la maggior' evidenza? E contuttociò esse non si veggono stampate ne' Manifesti di Lisbona ? Perchè quello , che ha inventate tutte dette bugie , perchè non avrà potuto inventarne anche una di più ? Chi finge la guerra del Paraguai , perchè non potrà fingere il Processo di Malagrida?

LI. Una sola objezione potria farsi , ed è, che quando alcuno l' avesse finto, l' avrebbe saputo fingere un pò meglio ; dando tali colori alle cose , che mostrassero meglio la verità , e la giustizia della condanna. Alla prima cosa potria rispondersi , che Iddio avea impicciato , e confuso il capo al Ministro , per non lasciare, che l' innocenza restasse oppressa dalla calunnia, e che se per li suoi altissimi fini volle permettere , che il suo servo perdesse ingiustamente la vita, com' è accaduto ad altri Santi , ciò non ostante, Iddio volle salvo l' onore , e la buona fama del Gesuita nel concetto degli uomini. Potria dirsi ancora , che l' astuto esecutore fabbricò maliziosamente il Processo con tanto palpabili, e visibili nudità , per essere più lontano dal sospetto di averlo finto . Potria dirsi , che non volle darci per reo confesso Malagrida , per fargli soffrire una maggior infamia, morendo , come impenitente. Potrebbe dirsi finalmente , che , giusta la sua maniera di pensare , si credè, che il Processo era molto buono in quel

mo-

modo; e non gli apparì nessuna difficoltà. Ricordatevi dell'altro Processo della Congiura, in cui tutto costava, e nulla si provava. Così accade parimente a questo.

LII. Così discorrono coloro, che sono di opinione, che il Processo non abbia altra cosa vera, se non se una ferma risoluzione di fare morire Malagrida, e fare con la sua morte, che soffrisse un orribile affronto così egli, come la sua Religione. Per altra parte non ho preteso altro, che mettervi d'avanti un modo di pensare, ed un sentimento, che non è mio; e proporlo solo per mero dubbio; forse non mal fondato: voi crederete ciò, che volete. Per quello, che a me s'appartiene, non mi dispiace l'essermi presa la fatica di farvi l'estratto del Processo; perchè mi confermo sempre più nella verità del mio sentimento; e tanto più ammiro gli arcani della Providenza in questo caso; in cui lasciando per una parte trionfare l'iniquità, ha disposto nel medesimo tempo per altra parte, che questa vengasi ad iscoprire, e smascherare per se medesima in faccia a tutto il mondo.

LIII. Qui io dovrei por fine alla mia lettera troppo diffusa; ma mi si presenta una grave difficoltà, o almeno di grande apparenza, contro tutto quello, che ho detto infin ad ora; la quale non devo lasciare senza scioglierla. La difficoltà nasce dalla qualità de' Giudici, che condannarono Malagrida. Ma che? Si potrà mai credere, che un Tribunale di tanta integrità, come quello della S. Inquisizione di Portogallo,

ſia ſtato capace di condannare all'ultimo ſupplicio un innocente? Confeſſo, che queſto è il maggior pregiudizio, o preſunzione contro di Malagrida. Per una parte il Tribunale della Fede è molto riſpettabile, per potere ſoſpettarſi un' ingiuſtizia così enorme; e per l'altra la preſunzione deve ſtare ordinariamente a favore de' Giudici. Così è, Amico; e non a caſo l'aſtuto Miniſtro fece cambiare faccia alla cauſa di Malagrida: e dimenticandoſi della Congiura contro il Re, fecelo Reo del S. Officio. Sapeva ben egli con quanta venerazione ſi riguardavano dal popolo le riſoluzioni di coteſto Tribunale: volle dunque dare compimento alle ſue vendette con un atto il più iniquo del mondo: però nello ſteſſo tempo volle obbligare la moltitudine ad adoperare il ſilenzio, e che così lo credeſſe giuſto. Non mi rieſce ſtrano, ſe egli ha ciò ottenuto negli Stati di Portogallo, ſpecialmente dal volgo, egualmente pio, che ignorante: mi maraviglierei però molto, ſe ancora aveſſe ciò ottenuto in altri Stati, dove non c'è tanto pericolo di eſſere bruciati vivi, e molto più mi maraviglierei, che l'aveſſe ottenuto da voi, che avete diritto di diſcorrere ſopra i fatti pubblici, e non dovete giudicare da ignorante, in vigore de' pregiudizj avuti. Per ogni caſo vi avverto, ch'io allego ragioni in pro di Malagrida; e alle ragioni non ſi riſponde con un punto ammirativo: perchè così non iſciolgonſi gli argomenti.

LIV. Peraltro le preſunzioni ſono efficaci, e buone; però quando abbiamo l'evidenza in contra-

tra-

trario, non vagliono niente. Tutti convengono nel noſtro caſo, che ſe non foſſe ſtato Geſuita Malagrida, certamente non ſarebbe morto: coſicchè la preſunzione, che favoriſce i Giudici in generale, ſi vede in queſto caſo contrappeſata, o, per dire meglio, vinta da un'altra più poderoſa preſunzione in contrario, e che è a favore del Reo. Contuttociò vorrei io preſumere giuſtiſſima la condanna di Malagrida, ſe i Giudici ſteſſi non aveſſero dato alla luce il Proceſſo autentico, da cui riſulta nella ſua maggior chiarezza la di lui innocenza. Perchè, come io poſſo crederlo colpevole, e reo di morte, quando eſſi mi dichiarano con mille prove, che era pazzo? Quando mi citano le medeſime parole, con cui ritrattava i ſuoi errori, ſi riconoſceva per illuſo, e ſoggettava i ſuoi ſcritti al giudizio del S. Tribunale, debbo io crederlo contumace? Quando eſpreſſamente dicono, che tutti i ſuoi delitti, di cui fu accuſato, conſiſtono in due Opere ſue ſcritte da lui nella prigione, poſs'io credere, che prima della prigione ingannaſſe i popoli con falſi dommi, e con finte Rivelazioni? Debbo io forſe negare la mia ragione in oſſequio di que'ſapientiſſimi Inquiſitori? Io non dubito punto, che una forma di giudicare tanto ingiuſta, ed irregolare pare un impoſſibile; ma queſt' è la gloria di Sebaſtiano Giuſeppe di Carvalho l' aver meſſo in pratica in Lisbona ciò, che in qualunque altro paeſe del mondo ſarebbe ſtato impoſſibile.

LV. Ma ſe ciò non oſtante, ſiete tanto preoccupato dall' autorità pubblica, che non ſapete

persuadervi di essa un' ingiustizia, benchè sia assai chiara, ditemi di grazia, che avreste detto, se vi foste trovato presente a quell' esecuzione tanto più tragica, quale è quella fattasi in Gerosolima nella Persona dell' innocentissimo Figliuolo di Dio? Quel Gesù Nazareno, che per tre anni continui era stato acclamato da tutto il popolo, come Santo, e Profeta mandato dal Cielo, vedutolo qua condannato al patibolo, come un Ipocrita, un Impostore, un Bestemmiatore, un Bugiardo, un Eretico, un falso Profeta, un Sollevatore del popolo, un Indemoniato? E chi è quello, che lo condanna? Il Sinedrio; che era appunto il S. Officio degli Ebrei: Tribunale di somma autorità; nel quale non entravano, se non Sacerdoti, Dottori della Legge, e Pontefici. Questo Tribunale dopo di avere esaminata la causa di Gesù Cristo in molte sessioni, e dopo di averlo sentito in diverse interrogazioni, lo rilascia in fine al braccio secolare del Presidente Romano; e quest' ordina l' esecuzione della sentenza di morte. E cosa avreste voi detto in questo caso? E' certo, che volendo presumere a favore de' Giudici vi sareste ingannato enormemente. Io non voglio ora fare il paragone tra l' innocenza di Gesù Cristo, e quella di Malagrida: lungi da me un tal pensiero: però, argomentando *a majori ad minus*, dico, che se il Sinedrio di Gerosolima fu capace di commettere un' ingiustizia tanto maggiore, non vedo, perchè l' Inquisizione di Lisbona non possa avere commessa un' ingiustizia tanto minore. Persuadetevi, Amico, che

gli

gli uomini sono capaci di qualunque iniquità, e che gl' Inquisitori di Lisbona sono uomini anch' essi.

LVI. Io ben vedo, donde nasca tutta la vostra preoccupazione. Voi vi figurate senza dubbio, che Portogallo è un paese, come gli altri; o almeno, che è al presente, com' era in altri tempi, ma troppo v' ingannate. Qui al presente (nel 1761.) non regna altra legge, che la volontà del Ministro, nè i Giudici consultano altro codice, che il suo beneplacito. Non abbiamo veduto il Tribunale dell' Inconfidenza, che, sì pel numero, come per la qualità de' Soggetti è il più accreditato di Portogallo, dichiarare in un Decreto per complici della supposta Congiura i Gesuiti, prima di esaminarli? Avrebbe questo Tribunale commessa un' irregolarità tanto vergognosa al suo buon nome, se non si fosse soggettato al Ministro, che assolutamente lo voleva? Non abbiamo veduto il medesimo Cardinale Patriarca sospendere le Confessioni, e le prediche a tutti i Gesuiti del suo Patriarcato (*a*), non ostanti le Bolle Apostoliche, che proibiscono somiglianti sospensioni di Comunità intere Religiose, solamente per un sem-

(*a*) Sopravvisse pochissimo a questa sospensione il buonissimo Pastore, ed ebbe a ritrovarsi negli ultimi momenti in necessità di ricevere cogli estremj ajuti la novissima sacramentale assoluzione ancora da un Gesuita, a caso sopraggiuntovi a far visita all' infermo, e in breve tratto improvvisamente moribondo, ed agonizzante Porporato in quel tempo.

semplice indizio del volere del Ministro ? Non abbiamo veduto il Cardinale Visitatore aprire la visita con un Decreto infamatorio de' Gesuiti (*a*), e poi conchiudere questa sua Riforma, sen-

(*a*) Appena sembra credibile il complesso di manovre malissimamente combinate, che in tutta la tragica serie delle vicende Gesuitiche nel Portogallo concorsero a tradire gli arcani del Ministro, ed a screditarne l' intraprese. Il primo strepitoso passo fatto per rovinare i Gesuiti in quel Regno fu l' espulsione loro dalla Regia, addì 21. Settembre 1757. Il secondo fu l' infelice Romanzo intitolato: *Relazione abbreviata della Repubblica, che i Gesuiti delle Provincie di Spagna, e di Portogallo avevano stabilita ne' Dominj oltramarini delle dette due Monarchie*, *ec.* Sparso nella Corte addì 3. Dicembre dell' anno medesimo, intorno ai torbidi dell' America; e presentato poco dopo in Roma alla Santità di Benedetto XIV. Il terzo fu il Breve di visita Apostolica, ottenuto per mezzo di detto favoloso libello, e diretto all' Eminentissimo Saldanha. E qui fu veramente, ove gli Assediati temettero ragionevolmente di vedersi assaliti dentro le proprie trincèe per mezzo di forestiere nemice truppe; le quali senza dubbio metterebbero da per tutto la confusione, e lo scompiglio; secondate principalmente, com' era da indovinarsi, da segrete intelligenze con alcuni domestici spiriti, o troppo zelanti, o troppo inquieti, ed amanti di novita; (che non mancarono mai de' Giuda; molto più nelle Comunità numerose). Tutto il Regno era in una sorprendente aspettativa, quando il Cardinale Saldanha stradatosi verso la Casa Professa de' Gesuiti, detta di S. Rocco, addì 31. Maggio 1758., aprì la Visita colle consuete edificanti cerimonie in Chiesa; terminando questo primo, e quasi unico Atto di sua novissima sopraintendenza con un brevissimo, ma patetico discorso, contenente in sostanza: *Ch' egli non veniva a riformare, ma ad essere riformato*: e pronunziato coi più sinceri contrassegni di dolore. Dopo così tenero atto, col ricevere, come legittimo Superiore, il primo solenne omaggio de' nuovi suoi sudditi, fece ritorno, com' era venuto al proprio Palagio: senza neppure entrare nella Casa suddetta.

In

ſenza avere ſentito nemmeno un Geſuita? Non abbiamo veduti quaſi tuti i Veſcovi del Regno ad un ſolo cenno del Miniſtro fulminare le più tremende Paſtorali contro de' Geſuiti; condannan-

nan-

In queſta maniera incominciò, e finì la viſita Apoſtolica de' Geſuiti nel Portogallo; perchè tanto parve baſtevole a Carvalho per pubblicare, come fece, pochi giorni dopo, un' infamatoria Paſtorale, ſtampata col nome, e a nome dell' Eminentiſſimo Viſitatore, e Riformatore: in cui venivano dichiarati i ſuppoſti traffici de'Geſuiti, e l'immaginarie loro negoziazioni. E affinchè coſtaſſe a tutti, che detta falſa moneta era conio privativo della zecca Carvalhana, e non già un Editto legittimo della Segreteria di ſua Eminenza per eſſere ſtati dal Papa (morto in Roma nel giorno medeſimo dell' intimaz. del Breve addì 2. Maggio) cautelati ſimili abuſi, coll' interdire nominatamente all'Eminentiſſimo Viſitatore il riſolvere, o determinare coſa di maggiore momento, ſenza prima conſultare, dopo i neceſſarj conſueti eſami, la Sede Apoſtolica; detta Paſtorale aveva la data de' 15. Maggio, vale a dire 16. giorni prima dell' apertura della mentovata Apoſtolica Viſita. Fa d'uopo il congetturare, che il Miniſtro aveſſe fatto ſtampare, per non perdere tempo, preventivamente l'ideata Paſtorale, coll' intenzione ancora di fare aprire la Viſita prima del giorno, in cui fu aperta: e ſiccome aveva tante altre bagattelle per la teſta, ſi foſſe dimenticato di prevenire l'emenda di queſto piccolo, ma ſignificantiſſimo ſconcerto della data della Paſtorale medeſima. Comunque ſiaſi, il buoniſſimo Riformatore non ebbe cuore di opporſi alla temerità del Miniſtro; eſſendo azzardoſiſſimo ogni paſſo, che tentato aveſſe: e così laſciò correre; contentandoſi col fare dimandare al P. Prepoſito di detta Caſa di S. Rocco i libri riſguardanti le mentovate preteſe negoziazioni: e non ritrovandoſi nel Regiſtro di una Caſa, che mantenevaſi unicamente di limoſine, altri libri di conti, che i neceſſarj di ricevuta, e di ſpeſa, queſti furono ſul fatto inviati a detto Eminentiſſimo. E reſtò chiuſa con queſto, e ſigillata la ſtrepitoſa decantata Viſita, e Riforma Geſuitica nel Portogallo, e ſuoi Dominj.

nando nel tempo ſteſſo ſe medeſimi, che inſin' allora ſi erano ſerviti di loro, come di Miniſtri fedeli nella coltura delle loro Dioceſi (a)? E chi potrebbe opporſi al ſuo volere, ſono per di-

(a) Fra tutte le Paſtorali merita ſpecialiſſima commemorazione quella del Veſcovo allora di Leiria; sì per eſſere detto Eccellentiſſimo Monſignore fino al momento fatale della caduta de' Geſuiti uno, che più degli altri eraſi ſervito nella coltura ſpirituale della ſua Dioceſi, (ove per altro non aveano neppure una ſola Caſa) dell'opera loro; come ancora per li mezzi, di cui prevalſeſi nella compoſizione di detta Paſtorale; e finalmente, e molto più per eſſere ſtato Carvalho il Correttore della medeſima, inviatagli dal prelodato Monſignore con una lettera al ſommo luſinghiera, in cui eſſendo il Prelato di una delle più coſpicue famiglie del Regno, non ebbe difficoltà di fare in grazia del temuto Miniſtro il Sacrificio aſſai umiliante di ſottoſcriverſi ſuo Parente. Or detta lettera colla Paſtorale accluſa ebbe l'incontro il più favorevole, che il Veſcovo poteva deſiderare. Carvalho al ritrovarſi inaſpettatamente con un' Alleanza, che tanto ingroſſava, e fortificava il ſuo partito, anche per li nuovi vincoli dell'affettata Parentella, benediſſe mille, e mille volte la propria fortuna; e prendendo immediatamente la penna ſcriſſe una riſpoſta confacente alle circoſtanze: e per dimoſtrare, che avea letta con tutta l' applicazione la Satira paſtorale antigeſuitica, e la dimeſtichezza altresì, con cui incominciava a trattare il novello Eccellentiſſimo, e Reverendiſſimo Parente, ſi preſe la libertà di correggere due parole; una delle quali fu queſta *o Moral*, il Morale; volendo, che ſi diceſſe, *a Moral*, la Morale.

Non andò la faccenda tanto a miſura de' voti per l' Autore della Paſtorale ſuddetta. Fu queſti il Sig. Abate N. N. Portogheſe Americano, allora Fra N. N. Religioſo Agoſtiniano; ſoggetto veramente letterato, e di non volgare ingegno; di cui ſervivaſi il Veſcovo, come di ſuo Teologo. Avevagli promeſſo il Prelato in ricompenſa dell' intrapreſa fatica una quantità non indifferente di Lisbonine; affine di ſoddisfare con detta mancia un debito fatto a Coimbra, coll' occaſione del

dire alle sue inclinazioni, senza esporsi al pericolo dell' ultimo sterminio? Non fu deposto l' Arcivescovo della Baja della sua Chiesa (cosa orribile a raccontarsi, nè giammai udita ne' paesi cattolici), e ridotto a mendicare, solo per avere scritto alla Corte, che *avendo esaminato* 80. *testimonj di tutte le classi, non aveva trovato neppur uno, che incolpasse i Gesuiti della pretesa negoziazione*? Adesso dunque a vista di esempj così terribili, chi credete, che volesse opporsi ai suoi ordini? E' necessario obbedirsegli, senza alcuna replica; e tacere, o morire (*a*): per quest'

del seguito di lui addottoramento in sacra Teologia. Il promettere però da per tutto è più facile dell' eseguire: onde stufo il deluso Teologo di aspettare l' adempimento della Vescovile promessa, e indispettito in parte, in parte agitato da rimorsi, e da scrupoli, prese il partito di abbandonare il Portogallo, e venire a Roma, a dimandare scusa, e perdono non meno al Reverendissimo Generale de' Gesuiti P. Lorenzo Ricci, che al Papa medesimo, allora Clemente XIII. di santa memoria, dopo di avere parimente fatte con la possibile solennità le medesime sue ritrattative dichiarazioni, a voce, e per iscritto, sì nella Spagna, come nella Francia.

(*a*) Quanto fosse inesorabile l' indole del Ministro intorno alla cieca obbedienza antigesuitica, che da tutti esigeva ai suoi ordini, senza replica, nè pure minima, non può abbastanza descriversi. Io lascerò da parte alcune centinaja di esempj, per riferirne solamente tre: non perchè siano fra tutti i più rimarchevoli, ma perchè hanno qualche più immediata relazione col testo, che mi sono preso ad illustrare con queste note. Sia il primo l' oppressione tirannica dell' Eccell. Conte da Ega, Fratel Cugino dell' Eminentiss. Saldanha. Era detto Signore partito per l' India col titolo di Vice-Re nella Primavera del 1757. con ordini segreti, e pressantissimi di Carvalho di far arrestare immediatamente al suo arrivo tutti i Gesui-

quest' ultima cosa non tutti hanno tanto coraggio.

LVII.

suiti; sospendere tutte le loro funzioni; sequestrare tutte le loro entrate, i loro beni, Collegj, Case, e finalmente scacciarli da tutto lo Stato in quella parte dell'Asia. (Ordinato tutto ciò un anno, e mezzo appunto prima delle note schioppettate dei 3. Settembre 1758.) Rimasto sul bel principio attonito il nuovo Vice-Re, al sentirsi intimare un ordine così inaspettato, e così decisivo dal Ministro Segretario di Stato, cominciò a pensare seriamente, come impedirsi, o almeno ripararsi potesse colpo sì micidiale, non meno per tutti gli stabilimenti dell'India Portoghese, che per la Società de' Gesuiti. Laonde sbarcato appena sulla spiaggia di Goa nel Settembre di detto anno 1757., giudicò opportuno il chiamare quanto prima a Consiglio coll' Arcivescovo Primate, tutti gli altri Capi di Magistratura, e corrapresentanti lo Stato Portoghese nell' India; confidare loro l'arcano del comando avuto da Lisbona, riguardo al destino della Società in tutte quelle Contrade; e chiedere sull' interessantissimo affare il comun parere. Dopo matura ponderazione esaminato a dovere un punto di tale natura, fu risoluto uniformemente di sospendere l'esecuzione del ricevuto ordine, e prendere tempo per informare la Corte di Lisbona: mettendo al Re Fedelissimo in considerazione i gravissimi quasi irreparabili inconvenienti, che ne risulterebbero, sì al bene della Religione, come al di lei Reale servigio.

Giunta dopo 6. mesi a Lisbona la Rappresentanza del Vice-Re, a nome di tutto lo Stato dell'India, non è esprimibile a qual segno montasse la collera di Carvalho, vedendo ritardata in tal guisa l'esecuzione de' suoi comandi. E nulla curandosi della gravissima Rappresentanza ricevuta, despoticamente replicò sul fatto coll' ultimo impegno il primo ordine al Vice-Re; in quel tuono minaccioso, e sdegnato, che ognuno può idearsi da un prepotente di simil tempra. Il Vice-Re allora piegando, quantunque mal volentieri, ai supposti cenni del suo Sovrano, fa alla fine arrestare i Gesuiti tutti di quelle parti ne' proprj Collegj; addì 26. Settembre 1758. (23. giorni dopo le seguite archibugiate a Lisbona). Li divide in appresso per li Conventi di altri Religiosi; e per ultimo li raduna nel Collegio loro, detto di S. Paolo, nell' Ottobre

1759.,

LVII. Se vi fa ſpecie il nome della S. Inquiſizione, voi aggiungeteci *di Portogallo*, e trove-

---

1759., e li fa imbarcare per l'Europa ai 20. Dicembre di detto anno. Ma quanto coſtò ella cara queſta tarda obbedienza al povero Conte da Ega? Terminati i tre anni del ſuo Vice-Regnato, lo fa venire Carvalho, quaſi come prigione; e arrivato che fu nel patrio Tago, ſenza laſciarlo sbarcare, nè parlare con chi che ſiaſi, intercettagli tutte le carte, acciò nulla traſpiri degli ordini mandati all' India: gli fa levare di mano il baſtone, l'anello del ditto, l'orologio di ſaccoccia; ſequeſtrare tutto il ſuo bagaglio: e ſenza eſitare di vantaggio un ſol momento, lo fa alla fine rinchiudere nel Caſtello di S. Filippo di Setuval; ove di miſeria, tedio, e cordoglio (per non avanzare ſoſpetti) ceſsò di vivere, dopo tre in quattro meſi di amariſſima prigionia. La Fedeliſſima attuale e giuſtiſſima Regnante non potendo rendergli più colla libertà la perduta vita, l'ha, quel che ſolo le reſtava à fare, reſtituita nella miglior maniera la fama, e la riputazione: dichiarandolo con ſuo Regio Decreto pienamente innocente.

Il ſecondo eſempio non fu men tragico, nè men atroce del primo; ſucceduto nella perſona del Senatore N. Maſcarenhas, amiciſſimo poco prima, e gran confidente di Carvalho medeſimo. Morì il poco fortunato Giovane con lettere di detto Miniſtro in taſca, (ſe queſte non furongli tolte nell' atto del di lui arreſto) in cui ordinavagli il malevolo di fare ogni poſſibile per inviluppare i Geſuiti coi Rei dell'ammutinamento ſeguito nella Città di Porto: non riuſcendo però fattibile a detto Miniſtro ſubalterno di compiacere l'amico in queſto ſuo innocente deſiderio, venne in occaſione più plauſibile, ed intereſſante adoperata la di lui attività, ed abilità in un ſecondo tentativo antigeſuitico; di cui ſi riprometteva Carvalho la più gradevole, e conſolante riuſcita. Suppoſta l' informazione dell' Arciveſcovo della Baja di tutti i Santi favorevole all' innocenza, e riputazione de' Geſuiti in materia di traffici, e negoziazioni; preſe Carvalho il partito di mandare al Braſile una deputazione compoſta di tre Senatori, (detti Deſembargadores) de' quali uno fu il mentovato Maſcarenhas, acciocchè faceſſero di comun accordo nella detta Città della Baja una nuova, ed in apparenza più eſatta;

verete in essa un Tribunale, come tutti gli altri, quando trattasi di danneggiare i Gesuiti; aven-

ta inquisizione, e disamina, affine di chiarirsi maggiormente della verità delle accuse, date già da essolui contro i medesimi Gesuiti nella Pastorale dell' Eminentissimo Visitatore. Non occorre trattenerci nel far i ritratti de' tre deputati da Carvalho a così importante spedizione, per comprendersi, ch' erano tali, da cui il Santo uomo poteva a ragione ripromettersi i più segnalati servigj. S' imbarcarono in fatti tutti e tre per l' America nel mese di Giugno 1758., e per alquanti giorni navigarono prosperamente: arrivati però che essi furono sotto la Linea, tante, e sì importune insorsero le moltiplicate pericolosissime traversìe, e burrasche, che più di una volta si tennero affatto perduti. In un di questi angosciosi terribili frangenti richiamati, a fronte dell' imminente rischio, a pensare più seriamente alla salvezza della propria lor anima, tanto più bisognosa di quello ritrovavasi la pericolante nave; risolvettero unanimi di mettere affatto in non cale l' insidiose traditrici instruzioni avute dal Primo Ministro della Corte di Lisbona; e ad altro non badare, che a fare giustizia; qualunque fosse il pericolo, che per motivo così degno lor sovrastasse. Era appunto quello il giorno 31. Luglio, in cui la Chiesa celebra la memoria del glorioso S. Ignazio di Lojola, Fondatore della Compagnia di Gesù. Questa circostanza di tempo incoraggì di vantaggio i Meschinelli, anzi li determinò a riccorrere di vero cuore, e con tutta fiducia, all' intercessione di sì valevole, e cortese Santo, acciò li soccorresse, e liberasse dal temuto imminente naufragio: obbligandosi tutti e tre con voto di confessarsi, e comunicarsi ad onore suo; e fare in oltre tutto quello, su cui erano già convenuti, riguardo alla commissione avuta a Lisbona; quando avessero, come speravano, per di lui mezzo la felicità di approdare sani, e salvi al luogo della loro destinazione. Appena fatto questo voto cominciò subito a tranquillarsi l' oceano; il vento rallentando poco a poco mutossi alfine; e di contrario tornato ad un tratto favorevole li condusse in breve prosperamente al desiderato porto.

Ma chi il crederebbe? Uscire dal pericolo, ed obbliarsi le promesse, e i voti, fu per due di loro lo stesso: solamente il Ma-

avendolo formato il Ministro poco tempo fa a suo modo. Diede principio col toglierli il suo ca-

---

Mascarenhas volle tenersi saldo ne' suoi proponimenti. I compagni intanto fingendo scaltramente di secondarlo, avvisarono di sottomano la Corte, cioè Carvalho; da cui venne subito decretato l' arresto del Mascarenhas, e fatto condurre, e custodire con guardie a vista nella Fortezza di S. Caterina. Assicurano, che tentando in appresso detto Mascarenhas una notte la fuga dalla mentovata prigione, sia rimasto morto da una schioppettata, tiratagli contro dalla sentinella accorsavi.

Il venerando esemplarissimo Vescovo di Coimbra fu il terzo memorabile esempio. Questo vigilante Pastore, quantunque sul principio avesse in qualche cosa, ingannato da Carvalho, secondate le di lui ostili operazioni contro ai Gesuiti, di cui il medesimo Prelato si era servito fino a quel tempo in tutte le cose appartenenti ai Ministerj loro; con tuttociò riconoscendo il ben intenzionato Signore l'inganno suo, e gli sbagli perciò commessi, mutò affatto sistema; e si mise più che mai all' erta, e in guardia della propria greggia, contra le temute nuove sorprese, sì per parte del Ministro, come de' suoi emissarj, favoriti, e partigiani. Non tardò molto a presentarsi l'occasione, a vista di una prodigiosa quantità di nuovi libercoli, per lo più forestieri, ripieni tutti di dottrine pellegrine; i quali col beneplacito della Mensa Censoria inondavano il Regno; e nominatamente la Diocesi di Coimbra. Laonde, dopo una matura, e posata deliberazione, fu pubblicata dal zelante Vescovo una Pastorale addì 8. Novembre 1768. proibitiva de' suddetti pestilenziali opuscoli. Ciò fatto, eccolo immediatamente chiamato alla Corte, e fatto rinserrare in un fondo di segreta, col più vile, e indegno trattamento: e in seguito dichiarato sedizioso, traditore, e reo di lesa Maestà; privato (mercè il parere di due Teologi Regolari, premiati poi da Carvalho con due Mitre di novissima instituzione nel Portogallo) del Vescovato, e di tutte le annesse preminenze, e titoli di Conte di Arganile, di Signore di Cogia, ec. Tentandosi inoltre (se vero è quello, che è stato detto con grave fondamento) di sorprendere Roma, a tempo di Clemente XIII. di felice memoria, con una sua finta Rinunzia; come dicesi accaduto coll' Arcivescovo

 del-

capo legittimo, voglio dire, l'Inquisitore Generale, come ben sapete, non ostante, che questo fosse Fratello del Re; perchè essendo incorso nella disgrazia del Ministro (*a*), fu esiliato in

della Baja. Era ancora per detto Monsignore un peccato irremissibile appresso il Ministro l'avere scritto alquanti anni prima alla Santità di Benedetto XIV. col maggiore, e più impegnato zelo a favore della condotta de' Gesuiti, a suo parere lodevolissima: a cui rispondendo il Savissimo Pontefice tra le altre cose degne di rimarco ebbe ad affermare con tutta asseverazione, che le celebri parole *inobedientes*, *& captiosi homines* da se scritte, e di cui abusavansi i nemici de' Gesuiti, in veruna maniera di loro nominatamente intendevansi. Ebbe la bella sorte il Sant'uomo di sopravvivere, quasi miracolosamente, alla caduta del suo nemico, di cui si fece anche sostegno, e difensore; onde venne messo in libertà; e dalla presente Regnante Fedelissima dichiarato innocente, col cancellare di proprio suo Reale pugno tutti gli Editti, e sentenze contrarie; e ristabilito onorificentissimamente nella sua Chiesa, e in tutti gli altri suoi incontrastabili diritti. Morì in opinione di gran Santità a Coimbra ai 29. Agosto 1779., compianto da tutti, e seppellito con istraordinaria pompa. Raccontasi, che 4. giorni dopo della seguita morte, essendosi tenuto pubblicamente esposto il cadavero sul catafalco, per soddisfare alla divozione de' popoli, ed apertagli una vena, mandasse fuori del sangue, come se vivo fosse: e facendosi allora sentire più che mai cuocenti i caldi della stagione, in vece della solita puzzolente muffa, tramandasse soave odore, senza il minimo contrassegno di corruzione.

(*a*) A questo Signore, siccome al Serenissimo di lui Fratello il Signore D. Antonio, moltissimo pregiudicava, oltre alla singolare probità, colle altre sublimi doti corrispondenti alla Regia loro Prosapia, l'essere stati allievi del fu Rmo Fra Gaspero di Moscoso, Zio dell' infelice Duca di Aveiro, e gran favorito del fu incomparabile D. Giovanni V. d' immortale ricordazione lor Genitore, e riconosciuti con tutta solennità, vivente ancora l'Austriaca Regina D. Marianna, per opera principalmente de' Gesuiti. Erano oltreciò tutti e due

in un luogo solitario, e deserto; dove il Ministro ancora lo conserva (nel 1761.) con una ri-

due grandi estimatori, e veneratori della virtù di Malagrida; da cui (per non dire altro) erano stati avvisati nella vigilia appunto del gran terremoto del primo Novembre 1755., che nel seguente giorno, cioè in quello di tutti i Santi, verrebbe senza fallo sopra la sgraziata Lisbona il gastigo da Dio minacciatole da tanto tempo: esortando loro, e tutta la numerosa servitù a prevenire l' imminente flagello col confessarsi tutti, e comunicarsi per tempo, ec., come fecero in fatti: passandosi in quell' edificante Palazzo tutta quanta la notte di quel Venerdì in santi Esercizj, e pie opere, (chiamati a questo fine 8. Religiosi del Reale Monistero di S. Vincenzo) fino alle ore 10. della seguente mattina: punto, in cui cominciò a sentirsi il sempre memorabile tremendo fenomeno.

Fatti erano questi da prodursi dal Malagrida nella Mensa del S. Officio, in prova del supposto suo vanto di Profeta, se detto veramente fosse tale, quale ce lo dipinge il di lui Processo: ma tutto per l'opposto. Ecco come il circospettissimo, e modestissimo Missionario ne parla nel suo discorso, sulla vera causa del terremoto di Lisbona, stampato nel 1756., a pag. 14. *Non mancarono ancora in quest' occasione le Profezie; con cui la benignità di Dio ci avvisò anticipatamente di questo gastigo; acciocchè lo prevenissimo, a guisa de' Niniviti, col pentimento. Cinque volte so io per notizia certa, che Iddio lo rivelò ad una sua serva, la quale per comando dello stesso Signore lo comunicò al suo P. Spirituale: affinchè, tacendo il nome di essa, lo partecipasse a varie persone, le quali colle loro orazioni, e penitenze mitigassero l' ira di un Dio sdegnato. Tralascio altre molte*, (Profezie) *circa alle quali non può esservi prudente dubbio, attesa la gravità de' soggetti, che le testificano.*

Passando così le cose, non era il Serenissimo Signore D. Giuseppe di Braganza, Inquisitore Generale, soggetto capace di secondare in verun modo le sinistre mire di Carvalho contro Malagrida, col tradire la propria coscienza, al sommo avvilendo il proprio suo Regio carattere. Che fa lo scaltro raggiratore, e cabalista, affine di rimovere efficacemente il frapposto ostacolo, sbalzando di posto il Serenissimo legitti-

 mo

rigorosa custodia. Dopo di esso mandò in esilio anche un Religioso Domenicano, con prete-

---

mo posseditore, che tanto degnamente l'occupava? Fa comporre dal Senatore N.N. un Trattato, il di cui titolo, e sostanza era *De potestate Regia*, stiracchiando in esso l'Autore venale a tutto potere i testi favorevoli, e dilatando oltre il dovere i confini della Sovrana Regia giurisdizione. E' verisimile, che in detta Operetta si usasse a bella posta un po' di caricatura, affine di assicurar meglio il buon esito del meditato stratagemma. Il fatto si fu, che presentandosi detta composizione al Tribunale del S. Officio, per ottenere le consuete indispensabili licenze, il Serenissimo Capo del Tribunale, o conoscesse, o no l'aguato dell'insidiatore, sempre uguale a se stesso, dopo di essersi colla più misurata circospezione accertato dal demerito dell'Opera, negò assolutamente, se prima non correggevansi gli assurdi incontrativi, di accordare la richiesta licenza. Non mancò il Primo Ministro, a cui era dedicato il libro, di portarsi immantinente con tutte le formalità da sua Altezza, per fare, come fece, a nome del Monarca suo Padrone le più esagerate doglianze, per l'immaginario insulto, che fingeva di ricevere la Maestà sua coll'accennata negativa di quell'*Imprimatur*. E mostrando altresì di riscaldarsi fuor di modo nella difesa della Regia causa, lasciossi industriosamente scappare di bocca certi termini niente confacenti al rispetto, e decoro dovuto per tutti i riguardi al sublime carattere del sacro Personaggio, con cui parlava. Si vuole, che al romore delle scomposte voci di Carvalho accorrendo pieno di sorpresa sua Altezza il Serenissimo Signore D. Antonio, Fratello di detto Sign. Inquisitore, nè bastando la presenza sua rispettabilissima a ricomporre, ovvero a moderare al meno gli affettati trasporti del temerario Ministro, pretendesse punire di propria mano la di lui insolente, ed orgogliosa audacia; e in quest'incontro convenisse a Carvalho di sottrarsi più che sollecitamente: in apparenza tutto furore, e dispetto; ma dentro il suo cuore tutto giubilo; per essergli riuscita la traditrice manovra a misura de' voti.

Dietro lui, montando frettolosamente in Carrozza, partì il Serenissimo Inquisitore, con intenzione di portarsi immediatamen-

testo di mandarlo per Amministratore del Vescovado de Angola; sostituendo in suo luogo un'altro del suo Ordine (a), che stava impiega-

mente dal Re suo Fratello, per informarlo per tempo dell'accaduto; ma indarno: perchè prevenuto per istrada da un Regio Decreto, (fatto, com'è probabile, anticipatamente dal Ministro) in cui ordinavasigli di fare ritorno al proprio Palazzo, e quivi aspettare gli ordini ulteriori di sua Maestà; gli convenne obbedire senza replica. Questi furono, dopo tre giorni, addi 21. Luglio 1760., un secondo decreto di esilio per tutti e due i Serenissimi Fratelli: confinandoli in un deserto, detto *Bussacco*, lontano dalla Corte 38. leghe, dentro un Convento di ritiro di Frati Teresiani, o siano Carmelitani Scalzi, detti *Marianos*, ove custoditi colle più scrupolose cautele la durarono fino alla morte del Re: dopo la quale, in compagnia del Serenissimo Primate Arcivescovo di Braga loro Fratello, D. Gaspero di Braganza, con beneplacito dell'attuale Regnante Fedelissima, loro Nipote, fecero ritorno alla Corte; ove furono ricevuti con tutti gli onori dovuti al sublime lor rango, e vivono presentemente.

Tolto di mezzo il maggiore ostacolo, procedette Carvalho a disfarsi degli altri, di cui meno sperava, o più temeva; affine di formarne, come fece, sul nuovo suo modello il S. Tribunale, che doveva confermare la da lui decretata condanna dell'innocente odiato Malagrida.

(a) Fu questi il Rever. Fra Francesco Mansilha, Domenicano, intimo confidente di Carvalho, e dal medesimo dichiarato Provinciale perpetuo del suo Ordine, per esser uno de' principali interessati nella Compagnia de' Vini dell' Alto Douro; della quale Carvalho era stato l'Institutore, ed era il Capo: facendo perciò detto buon Religioso tutte le parti, e funzioni di un industre pubblico negoziante. Il Ministro, o sia il suo Principale, lo fece sottentrare nel luogo di un altro degnissimo, veramente dotto, e integerrimo Domenicano, detto F. Francesco di S. Tommaso; sbalzato violentemente dal suo posto di Deputato del Tribunale supremo del S. Officio: come quello, che giudicato era incapace di voler comperarsi la grazia del Conte di Oeyras col vendere il sangue di un innocente. Detto Mansilha, dopo varie peripezie occorsegli

 con

gato in negoziare nella Città di Porto. Levò anche altri ſoggetti, che non parevangli abbaſtanza diſpoſti a compiacerlo; e rimpiazzò perſone più docili, e meno ſcrupoloſe, fintantochè v' introduſſe in fine un ſuo Fratello carnale (*a*). Di un Tribunale Acefalo, o ſenza Capo, di un Tribunale compoſto di ſimil razza di gente, che potrebbe mai aſpettarſene? Queſto ſolo baſtava per tutto.

LVIII. Ma voglio anche aggiungere di più; ed è, il ſaperſi per lettere ſcritte da Lisbona, che molto prima del dì 20. Settembre 1761., nel quale giorno uſcì già la condanna di Malagrida, eranſi fatti i preparativi per abbruciare il ſuo cadavere; che Fra Norberto cominciò a ſcrivere la Relazione, o a dire meglio l' Apologia, prima del ſuddetto giorno, giacchè la ſua data è dei 14. Settembre, dataſi poi alla

con la caduta del ſuo Padrone, ottenne (precedendo un legittimo Proceſſo in carcere) per grazia ſpecialiſſima dalla clementiſſima attuale Regnante, l'eſſere confinato, ſua vita durante, dentro le mura di un Convento dell'Ordine, lontano dalla Corte quaſi 40. leghe, in una piccola Terra, detta *Pedrògam*.

(*a*) Monſign. Paolo di Carvalho, uomo non affatto cattivo, ma di cortiſſima sfera, e che tutto laſciava fare al Fratello primo Miniſtro, per ſecondare i di cui progetti non dubitò paſſare dal più al meno, cioè, da Monſign., che era nella Regia Cappella Patriarcale, a Deputato del S. Officio; (della qual coſa non v' era eſempio). Clem. XIV. l' avea creato Cardinale; ma venendo alla luce queſta nuova Creatura 4. giorni dopo, ch' era morta, non ebbe effetto l' averla dichiarata al ſacro Collegio in pieno Conciſtoro addì 29. Gennajo 1770.

la ſtampa nello ſteſſo tempo che il Proceſſo: che ne' giorni antecedenti al grande Atto di Fede il Miniſtro era continuamente nella Caſa dell'Inquiſizione, e molte volte egli teneva nel ſuo Palazzo gl'Inquiſitori; che la ſera innanzi al ſupplicio dormì egli nella Caſa dell' Inquiſizione; e volle nel giorno immediatamente ſeguente trovarſi preſente al ſuddetto Atto di Fede; fino a dare di propria bocca gli ordini: tantochè un Religioſo Franceſcano (*a*), ch'era uno

(*a*) Era queſti, come fu ſcritto da Lisbona, un Franceſcano Oſſervante, detto Fra Bernardo, della Provincia di San Franceſco detto della Città; uomo buoniſſimo in vero, e ottimo Religioſo, ma non gran letterato. La ſua diſgrazia provenne dall' eſſere ſtato Confeſſore della fu Suor Maria Gioachina del Convento di S. Anna di Lisbona, ſotto la regola di S. Chiara; fra le di cui carte, ſcritte con precetto di detto Confeſſore, eraſi ritrovato, come ſentimento avuto da Dio, e Rivelazione, che Sebaſtiano Giuſeppe di Carvalho aveva da mandare in precipizio, e rovina il Regno di Portogallo, e il Re, ſe queſti per tempo da ſe, e dalla Regia nol diſcacciava: facendo ſu d'un tal propoſito i dettagli più minuti, e odioſi, (ma veri, come moſtrò l'evento) che furono tutti letti, e meſſi in deriſione nel pubblico ſolenne Atto di Fede, in cui fu condannato Malagrida. Fra le altre coſe più oſſervabili vi era, l' averle il Signore Iddio fatto intendere con tutta chiarezza, eſſere Carvalho quel Miniſtro adulatore, e ſagace, paragonato ad un lupo, che ſua Divina Maeſtà avea moſtrato a S. Brigida; e ſi legge al capo 16. del libro 8. *Cæleſtis Imperatoris ad Reges* delle ſue Rivelazioni, che ha per titolo. *Chriſtus prohibet cuidam Regi, ne recipiat quemdam adulatorem, & ſagacem in Conſiliarium; quia cupidus & doloſus eſt; & comminatur Regi, ſi contrarium faciat*. Detta Rivelazione è la ſeguente.

Filius Dei loquitur ad ſponſam de quodam ſagaci homine adulatore, quem Rex quidam volebat exaltare, & in Conſilia-

uno de' 52. Rei, tacciò pubblicamente in faccia agl' Inquisitori, che quel Tribunale non era libero, e che le sentenze non erano da loro dettate, ma dal Ministro: le quali cose tutte so-

siliarium recipere, dicens: ille homo, quem tu cognoscis, quem nunc Rex in Consiliarium recipere vult, lupus est. Et quid aliud facturus est, nisi ut rapiat, & glutiat, & fallat? Ideò dico, quod si amicitiam meam quærit invenire Rex, caveat, & recedat ab amicitia, & conversatione illius. Non tribuat ei unum minimum passum terræ, quam ille quærit ab eo. Non juvet eum hominibus, (Il Re gli accordò per sua scorta, e difesa una guardia di 40. cavalli: da cui attorniato girava per la Città con tamburo battente) *vel muneribus suis: quia ille vellera habet ovina, sitim inextinguibilem, & fraudis venenum in corde. Si vero Rex audierit consilia ejus, & vult amicitiam ejus, & dissolverit se cum eo confidendo plenarie de eo,* (leggasi la Vita del Marchese di Pombal tom. 2. lib. 1. pag. 7.) *reprobabitur a me; & erit proverbium, & ridiculum multorum dicentium: Ecce Rex similior est Asino coronato, quam Principi; & etiam timendum est ei,* (a Lisbona, e a Villa Viziosa) *ne cum dolore amittat Regnum....*

Le mentovate Rivelazioni (o vere, o no) di Suor Maria Gioachina rimarrebbero sepolte nell'obblio, o almeno non sarebbero venute a notizia del Primo Ministro, se non fosse un accidente impensato, che per occulte disposizioni di Dio glie le ha messe in mano. Atteso che avendole Fra Bernardo suddetto consegnate in confidenza di amico ad un' altro dotto, e pratico Religioso dello stesso suo Ordine, e della Provincia stessa (grandemente odiato dal detto primo Ministro, dalle cui mani avendo l'abilità di scapparsene per ben due volte, passò in Roma ai Conventuali; e rifugiatosi sotto la protezione di Propaganda nella Moldavia sino alla morte del Re Giuseppe I., e poi ritornato ultimamente alla Patria, ove esiste al presente) per sentirne il voto, e parere su d'un tale delicatissimo soggetto; nel mentre appunto, che detto Amico a suo bell'agio rileggeva, ed esaminava gli scritti confidatigli della serva di Dio, sul fatto all' improvviso venne per

ſono una conferma, che il Miniſtro voleva riſolutamente, che foſſegli ſagrificata queſta vittima, e il Tribunale (*a*) non ſeppe negarglielo: come per altro dovea.

LIX. E il Re vede tutte queſte irregolarità, e le laſcia correre? Qui è dove io v' aſpettava, Amico mio, e qui voglio far fine. Ma che? Volevate, che il Re s' impicciaſſe in cauſe del S. Officio? O Amico, ha ſaputo molto bene il Miniſtro quello, che ſi faceva, ponendo la cauſa di Malagrida nelle mani di un tal Tribunale. Il Re per ſua natura religioſiſſimo venera le riſoluzioni, e deciſioni di detto Tribunale, quanto mai: ſuppone, che tutte ſi facciano regolatamente; e forſe compatiſce il povero Malagrida, per avere ſentito dire, che era morto impenitente (*b*). Egli è il miglior Principe di tut-

per ordine Regio arreſtato per altri motivi nella propria ſtanza; laſciando in conſeguenza con tutte le ſue proprie anche dette geloſiſſime carte. Le quali capitando perciò in mano del Miniſtro, ne fece poi l'uſo, che a lui parve, e piacque, e al ſuo nuovo Deputato del S. Officio il Rever. Fra Francesco Manſilha.

(*a*) Il Tribunale, cioè Monſign. Paolo di Carvalho, il Sig. D. Nuno, il Rever. Fra Manſilha; e per tutto dire in poche parole, il ſolo Sebaſtiano Giuſeppe di Carvalho, che tutto in ſe ſolo rappreſentava allora il S. Tribunale.

(*b*) Lo sfortunato Monarca ritrovoſſi in una tribuna, o ſia palchetto, preſente all' eſecuzione della ferale ſentenza: e perchè in quell' ultima luttuoſiſſima ſcena qualche più luminoſo tratto compariſſe del talento Carvalhano, fece queſto per mezzo de' due Benedettini confortatori intimare al paziente, che in voce alta, ed intelligibile dimandaſſe perdono a ſua Maeſtà, ed a tutto il popolo radunatovi, degli eceſſi commeſſi,

tutta la terra; ma ha la disgrazia degli altri Principi; che è l'aversi da fidare di alcuno, e di non trovarlo così facilmente, che gli parli chiaro, e gli sveli la verità. Ha un'altra disgra-

---

messi, e degli scandali dati: tutto ordinato dal maligno a mettere in nuovo, e più difficile cimento la pazienza, e la costanza dell'agonizzante vittima: affine di vieppiù giustificare la propria condotta, o col maggiore discredito di Malagrida, se per sua umiltà dimandasse, come sperava, il suggerito perdono; ovvero, se ricusava di farlo, colla maggior ignominia, ed infamia; calcolandolo allora, e facendolo passare pubblicamente, e solennissimamente per ostinato, e per impenitente.

Malagrida a queste estremità ridotto, ove qualunque altro men giusto di lui, e di non così fortificato spirito, si troverebbe affatto smarrito; tutto per l'opposto ravvivandosi ad un tratto, qual moribonda face, all'immensa calca rivolto queste notabilissime, e sensarissime parole con tutto lo spirito raccolto in sulle labbra proferì, dicendo. *Io non so di avere offesa sua Maestà, il Re Fedelissimo, in cosa alcuna: se però l'ho offesa, o qualchedun altro, a tutti ne dimando umilmente scusa, e perdono*. Questa proposizione, *non so di avere offesa sua Maestà*, e questa condizione, *se l'ho offesa*, furono interpretate da Carvalho per una formale negativa di avere offeso il Re; e così lo persuadette allo stesso credulo Monarca; e lo fece anche divolgare tra la moltitudine; par far credere, che Malagrida fosse morto impenitente.

Passo sotto silenzio il fenomeno occorso in questi momenti della parlata di Malagrida: vedendolo tutti allora distintamente, perchè illuminato d'ogn'intorno; quando prima pochi, e appena lo ravvisavano; per essere novilunio, torbido il cielo, e il lume delle torcie, che vi erano in buon numero, smorto, a cagione della carta, che l'attorniava: il che fece un grandissimo colpo negli animi degli spettatori, che già sotto voce incominciavano a bisbigliare, miracolo! miracolo! Nè voglio trattenermi intorno al cuore, che non fu fattibile il bruciare, essendo il rimanente del cadavere di Malagrida già ridotto in ceneri; come leggesi accaduto in Fran-

grazia anche più degli altri Principi; ed è di non fidarsi, se non di un solo; e perciò nessuno gli può dire la verità, senza esporsi a pericolo di sua rovina. Il suo Ministro gli ha posti nell' animo mille timori di sedizioni, e di congiure; gli ha persuaso, ch'egli gli ha salvata la vita, e conservato il Regno; gli ha posti in diffidenza tutti i suoi migliori vassali, e finalmente anche i Principi del sangue (a). Il Re se lo crede, e nessuno ardisce dirgli parola in contrario. Ma fate, che una volta apra gli occhj, e vedrete una gran mutazione di scena. Fate, che i suoi fedeli vassalli possano arrivare a parlargli con libertà, e certamente aprirà (b) gli

Francia nella piazza del Mercato vecchio di Roano colla celebre Giovanna d'Arc, o sia la Pulcella d'Orleans, addì 30. Maggio 1430., bruciata viva dagl' Inglesi, come Rea ancora di violata Religione: per non essere queste cose del presente mio instituto.

(a) Oltre i due Serenissimi Fratelli D. Giuseppe, e D. Antonio, come abbiamo veduto di sopra, lo stesso Serenissimo Iufante D. Pietro gloriosamente oggidì Regnante, e la Principessa del Brasile, oggidì Regina Fedelissima avea l'intraprendente, e dispotico Carvalho messi in diffidenza, e sospetto appresso l'intimidito, e buonissimo Re D. Giuseppe I. Tentando di vantaggio con eccesso di temerità di escluderli eziandio (se mai riuscivagli l'ordita trama) dall'immediata successione al Trono.

(b) Allontanato ad arte, e deluso l'astuto Ministro dalla vigilanza di chi più da vicino osservava attentissimamente tutte le circostanze favorevoli per illuminare il poco avveduto, e fino a quel punto troppo ingannato Monarca; aprì questi finalmente gli occhj, quando era per chiuderli affatto. Confessò (per iscritto, avendo impedita la favella) di essere stato mal informato; riconobbe gli sconcerti da ciò derivati; s'ac-

gli occhj , e ſcuoprirà quaſi un altro mondo. Ma però queſto non può aſpettarſi frattanto, che il Miniſtro troviſi in iſtato di avviſarlo, e di ammonirlo.

LX. Laſciamo dunque queſta cura alla divina Providenza, che maneggia a ſuo piacere tutte le coſe umane, e molte volte per vie impenſate apre il ſentiero al diſinganno de' Principi, ed al ſollievo de' poveri oppreſſi. Io non voglio far da Profeta, perchè nol ſono ; però non diſpero di tornare a vedere tutte le coſe, com'erano prima in Portogallo, a conſolazione di tutti i buoni, e ſpero di vedere queſto gran cambiamento di coſe nel medeſimo Regno dell' Ottimo Giuſeppe I., a cui deſidero lunga vita (*a*).

LXI. In quanto agli Attori dell' iniquo, e ſacrilego aſſaſſinio di Malagrida non ſo che pronoſtici formare di loro (*b*). Grande è il loro pec-

s'accinſe a ripararli, col far ſubito ſcarcerarre il Santo Veſcovo di Coimbra D. Michele dell'Annunziazione, della Nobiliſſima Caſa di Povolide; e con altri provvedimenti, che gli parvero di maggiore momento: raccomandando all'Auguſta Figliuola Succeſſora nel Regno di far il rimanente, sì riguardo ai prigionieri di Stato, come alle differenze inſorte col Sacerdozio: avendo già a queſto fine raccolti in iſcritto alcuni più ſoſtanziali ammonimenti, che ben diedero a conoſcere, a tutto il mondo il ſinceramente mutato animo del ravveduto, penitente, e diſingannato Principe.

(*a*) Paſsò agli eterni ripoſi munito di tutti i Sacramenti addì 23. Febbraro 1777.

(*b*) Parlando un celebre Scrittore della ſopraccitata Giovanna d'Arc, bruciata dagl'Ingleſi a Roano, come Rea di

peccato, ed è della ſpecie di quelli, che Iddio ſuole punire eſemplarmente in queſta vita: perchè un ſangue innocente ſempre grida avanti al Divin trono vendetta. Iddio talvolta laſcia opprimere l'innocenza, ma però non laſcia di punire a tempo ſuo; e quanto più tarda, tanto più ſtrepitoſa ſuol eſſere la Divina vendetta. L' Altiſſimo non ſi dà fretta nel punire, *Altiſſimus eſt patiens redditor*. Poco meno di 40. anni aſpettò a gaſtigare la Sinagoga per la sì ingiuſta morte del ſuo innocentiſſimo Figliuolo; ma finalmente la gaſtigò per man di Tito Imperatore in un modo sì ſpaventoſo, che non può leggerſi ſenza orrore. Non hanno di che trionfare i parricidi di Malagrida, vedendo, che ſi ritarda ſu di loro il gaſtigo Divino. Penſino, ſe hanno giudicio, a prevenirlo: e ſopra tutto penſino a riſarcire al povero Malagrida il ſuo onore; già che non poſſono reſtituirgli la vita. Così li conſiglierei, ſe voleſſero udirmi. Io ho l'onore di avervi ſervito, o Amico, con l'eſtratto del Proceſſo; e di eſſere inſieme diſpoſto ad obbedirvi in tutto ciò, che vi piacerà di comandarmi.

LXII. P. S. Fra Norberto dà avviſo nella ſua Re-

---

di violata Religione, nel 1430., e dichiarata poſcia affatto innocente dai Delegati di Caliſto III. Sommo Pontefice nel 1456., ſoggiunge con inſtruttiva rifleſſione iſtorica. *Il ne fut pas beſoin de rien ordonner contre les faux Juges: la plus part périrent d' une mort ſubite, ou infame, qui ſembloit marquer un juſte jugement de Dieu*. (Moreri, Dizion.)

Relazione, che tardi, o presto, sapremo la morte degli altri due Gesuiti, che insieme con Malagrida furono dichiarati complici della supposta Congiura. E benchè egli in tutto mentisca, credo, che in questo ci dirà la verità; potendo saperla dallo stesso Ministro, che gli ordinò di scrivere. Ciò non ostante, staremo a vedere, se ancora questi saranno condannati dal S. Officio. Può essere, che ancora siano Eretici, Ipocriti, e falsi Profeti: però in ogni caso una dilazione così grande nel punirli non lascierà di essere un forte indizio della loro innocenza (a); e non essendo per loro bastante la ragione, che dà l'Apologista Norberto in ordine a Malagrida, sarà necessario, che ne adduca qualche altra.

LXIII.

(a) I due compagni di Malagrida, dichiarati complici di alto tradimento, e capi di Congiura nell'informe Sentenza de' 12. Gennajo 1759., (come ora dopo 22. anni si è dichiarato in giudizio contraddittorio, precedendo una Rivista esattissima) furono i PP. Giovanni Alessandro, e Giovanni di Matos. Il primo, con insieme il suo Provinciale P. Giovanni Henriquez, fu rinchiuso nelle sotterranee carceri, o siano tane, a questo fine preparate, nella Fortezza di S. Giuliano: ove per altro non istette il Malagrida, nè il Matos, condotti in altri Ergastoli, detti della *Junqueira*. In dette carceri finirono i dolorosi lor giorni i due primi Giovanni: senza mai essere stati interrogati, esaminati, ec., cioè senza che mai lor fossero fatti costituti, o processo di sort'alcuna. Il P. Provinciale Henriquez fu messo in libertà alla rinfusa con altri 35. Gesuiti Portoghesi, e mandato con essi a Cività Vecchia, come in regalo al Papa, nel 1767. Il P. Pietro Homem, che dalle carceri di Stato fu contemporaneamente trasferito col Malagrida a quelle del S. Officio (non si sa il perchè) fu anche messo in piena libertà immediatamente dopo la morte del Re Fedelissimo Giuseppe I.

LXIII. Devo ancora avvertirvi di essersi qui veduto qualche esemplare, benchè raro, di una traduzione del Processo in Francese, la quale si suppone fatta dallo stesso Apostata dai Cappuccini Fra Norberto; ed è necessario il persuadersi, che è sua; perchè nella Prefazione, che è tutta del Traduttore, vi sono due menzogne, o per meglio dire, tutta quanta è un composto delle più vergognose menzogne. Vi si fa menzione di certa solennissima Processione, con cui fu ricevuto il Malagrida nel suo arrivo d'Italia al porto di Lisbona da tutti i Gesuiti, e condotto al suo Collegio, come un Profeta, un Apostolo, un Taumaturgo. La Processione è vera; ma questa si fece per ordine del Re D. Giovanni V., non quando il Malagrida giunse dall'Italia, ma quando arrivò dal Brasile; non ad onore dello stesso Malagrida, ma di una miracolosa Immagine della Santissima Vergine, che portava seco questo Missionario. Il caso fu, che saputosi da quel pietoso Monarca, che la Nave si era liberata da un rischio evidente di naufragare (a), per mezzo di questa divota Imma-

(a) Fingono i nemici di Malagrida d'ignorare quel che sa tutta Lisbona. Il caso, accennato di passaggio in una parentesi della Prefazione di quest' opuscolo, successe, come ora vo' a riferire. Imbarcatosi Malagrida nel Maragnone verso il fine del 1749. per venire a Lisbona, ove il richiamavano affari di non poco rilievo, risguardanti quelle Americane Missioni, ebbe nel tragitto i venti, e i mari sì disfavorevoli, che dopo molti giorni di contrasto fastidiosissimo coll' infido elemento, ritrovandosi, tra le altre dolorose sciagure, scarsissima la pro-

magine, parvegli giusto, che si dovesse trasportare con tutta sollennità dalla medesima Nave fino alla chiesa di S. Antonio de' P.P. Gesuiti. Quest'è, che ci è di vero in questo fatto. Vedete dunque ora quante falsità seppe inventare quest' uomo, per fare una specie d' insulto ai Gesuiti, sopra un piccolo fondamento di verità.

LXIV.

provigione dell' acqua, ed assaissimo lontano da terra il bastimento, era dal prudente Capitano stata presa la precauzione, perchè non venisse a mancare affatto quel necessario indispensabile alimento, di restringere la misura ordinaria, e solita distribuirsi ogni giorno ai naviganti, che erano assai. Tollerarono pazientemente i poveretti così penosa provvidenza; finchè cominciando a mancar loro collo spirito le forze, presero di comun'accordo il partito d'interessare a suo favore il Malagrida, che stimavano, come Santo, acciocchè loro ottenesse dal Cielo il rimedio dell'angosciose circostanze, in cui erano. Accolse il buon Missionario con viscere di paterna carità gl'infelici; lor fece cuore; e commosso vivamente da tenera compassione, dopo di avere raccomandata caldamente a Dio la faccenda, va dal Capitano, e lo scongiura a volere slargare un poco più la mano, somministrando a tutti i bisognosi l' acqua in maggiore abbondanza. Il Capitano assai afflitto anch'egli risponde collo scusarsi di poter farlo, senza evidente temerità; per essere tutta la provvigione dell' acqua ridotta ad una sola botte. Andiamo a vedere questa botte, ripigliò il Malagrida; e 'l Capitano per più giustificare la sua propria condotta lo compiace sul fatto, calando tutti e due, accompagnati dalla sitibonda ciurma, al fondo della Nave. Malagrida non perdendosi di animo a vista del limitato vaso per tanti passaggieri, raccolto per un momento dentro se stesso, fa sopra la botte suddetta il segno della santa Croce; e, senza più, rivolto al Capitano gli dice con franchezza, che abbia fede, e seguiti non solo a slargare un poco più la mano, come prima pregavalo, ma a dare l'ordinaria misura di acqua a ciascuno: come se avesse non una scarsissima, come

era

LXIV. Ma attento a quel che segue, che è anche più bello. Dice dunque, che i Gesuiti conoscevano molto bene la malignità di Malagrida, e che appunto perchè lo conoscevano capace de' delitti più enormi, lo mandarono dall' Italia a Portogallo, affinchè mettesse in esecuzione il decreto di vendetta, che già aveva pronunziato la Compagnia contro la Real Casa di Bra-

era realmente, ma abbondantissima provvigione. Lo credè il galant' uomo; e senza più esitare fa subito distribuire l' acqua come prima. Tanto grande era il concetto, che aveva della virtù del Malagrida.

Passano in appresso molti giorni senza fare gran viaggio: quando ecco, dopo una lunga nojosissima bonaccia, alzarsi quasi improvvisamente un vento turbinoso, che in pochi minuti in furiosa burrasca degenerando, e vele, e parte degli alberi rompònsi in un baleno; il timone viene portato via da un colpo di mare, e bamboleggia senza governo, facendo acqua da mille parti, in pericolo estremo la Nave. A questo passo ridotti, eccoli tutti dal Missionario, ad implorare consiglio, e rimedio. Li conforta il servo di Dio, ed insieme consiglia di fare un voto in ossequio della Madonna Santissima, obbligandosi di confessarsi con tutta la possibile disposizione, e comunicarsi ad onore suo, se loro ottenesse di poter arrivare sottrati dall' imminente pericolo a porto di salvamento. Acconsentono tutti; fanno il voto; e senza più, incomincia sul fatto a rallentarsi l' impeto del vento, ed a tranquillarsi l' oceano, onde, supplito alla meglio il timone con alcune tavole, e racconciate le vele, e gli alberi nella stessa guisa, spirando propizj di bel nuovo i venti, si ritrovano i naviganti tra non molto sull' imboccatura del Tago, termine sospirato del lungo loro, e disastroso viaggio. Ma qui fu, dove il rischio di perire, se non maggiore de' primi due, incontrossi almeno eguale. La nave, che col supplemento imperfettissimo del timone appena poteva reggersi, prese nell' ingresso del fiume il canale più difficile, a motivo de' moltiplici scogli sott' acqua, che lo rendono grandemente pericoloso. Ora essendosi innevo-

 lito

Braganza, e contro il Regno di Portogallo. Che mentecatto! Non si ricorda, che 40. anni prima, che fu quando passò Malagrida d'Italia a Portogallo, regnava D. Giovanni V., il Principe più amante, che mai avessero avuto i Gesuiti? Che tutta la sua Reale Famiglia era allora, ed è stata fino a questi ultimi giorni sempre affezionatissima alla Compagnia? Che i Gesui-

lito il vento, e scorrendo impetuose in quel passo le correnti, nè potendo detta Nave obbedire, che malissimamente, alle ditezioni del timone, andò poco a poco rinculando di poppa a dirittura sopra gli accennati scogli. Non è esprimibile in questi frangenti lo spavento, e il dolore, che del pari oppressero gli animi deglit spettatori, che stavano in sulla riva, senza poter dare soccorso alcuno, e de' naviganti, che vedevansi vicinissimi a naufragare infelicemente sul termine del lor bramato destino. Dal Malagrida, che orava, ritornano dirottamente piangenti ad implorare soccorso, ed ajuto. S'alza, come risvegliatosi a queste lagrimevoli grida, il sant' uomo; prende in mano il Manto, con cui coprivasi l'imagine della Madonna di lui compagna, e protettrice delle sue Missioni; ascende sopra la coperta della Nave, e con quel velo benedetto d'ogni intorno la benedice. Ciò fatto, caso stupendo! in quel momento la Nave, che fin' allora rinculava, ed era in procinto di battere su gli scogli, e fracassarsi irremediabilmente, retrocede da se stessa, e comincia con istupore universale a prendere nuova, e più fortunata direzione, in guisa tale, che potè in breve sottrarsi affatto dal pericolo, entrare nel porto, e dar fondo felicissimamente nel Tago.

La provvigione poi dell' acqua sopravanzò in tanta copia, che servì non solo a vieppiù comprovare la maravigliosa sua moltiplicazione, ma di vantaggio ad eccitare maggiormente il fervore de' preservati Naviganti verso la gran Madre di Dio; affine di adempiere col più gran profitto il voto fatto; quelchè fu da tutti eseguito, precedendo quella divota edificante Processione, di cui se ne fa menzione in quest' opuscolo.

suiti erano in Portogallo i Religiosi più favoriti, così dalla Corte, come da tutta la Nazione? Di che dunque potevano vendicarsi? Non riflette, che Malagrida passò immediatamente da Portogallo all' America; e che in vece di porre in esecuzione il Decreto di vendetta contro la Casa Reale, e il Regno di Portogallo (a), faticò per 23. anni continui nella conversione de' Barbari selvaggi, riducendone moltissimi alla S. Fede, ed all' obbedienza del Re di Portogallo? Finge ultimamente di non sapere, che Malagrida in Lisbona stette sempre impiegato nel servizio spirituale del Re, e del Regno: che ridusse a penitenza moltissimi peccatori; che impedì molti peccati; che promosse molte opere di pietà; e che può credersi ancora avere contribuito non poco alla salute eterna del Re, il quale volle morire in sue mani; e che l'assistesse fino alla morte. Di modo, che se con tutto questo fu un Ipocrita, certamente fu un Ipocrita molto benemerito di quella Nazione; e dovrebbero i Portoghesi avere sempre qualche Ipocrita di questa Classe.

LXV. Non può Fra Norberto ignorare queste

(a) Nobil vendetta in vero fu quella del Malagrida nel procurare, quanto gli fu possibile, d'impedire il disastro del Re in quella notte infelice delle schioppettate, collo scrivere in virtù de' lumi (come piamente è da credersi) che Iddio gli avea communicati, la lettera di avviso; di cui per eccesso di malizia tanto se n' abusò Carvalho, affin di conciliare qualche colore di apparenza alla nota di complice data anch' essa gratuitamente all' innocente Gesuita.

ste cose, mentre vive in Lisbona, e può sentire ciò, che tutti dicono intorno alle opere virtuose del P. Malagrida, prima che lo carcerassero. Il Processo, ch'egli traduce, non dice parola di alcun delitto (*a*) commesso prima della sua carcerazione: contuttociò stampa in Lisbona, e a fronte di questo Processo, che Malagrida fu mandato da Italia a Portogallo espressamente affine di macchinare la morte del Re, della Regina, e la rovina del Regno. Si vede, che questo povero Impostore non ha ingegno nessuno per rendere credibili le menzogne; e pur che dica delle malignità contra i Gesuiti, tutto gli pare bene. Cosa dunque ha da fare il pover'uomo? Io sto per compatirlo: gli pagano per questo la pensione (*b*), perchè sparga malignità de' Gesuiti. Questo è al presente (nel 1761.) il suo impiego; e a conto di questo suo impiego deve vivere.

Ag-

(*a*.) Quantunque il corpo di delitto, su cui aggirasi il chiamato Processo di Malagrida, tutto restringasi alle due Opere da lui scritte, come fingesi, nella prigione di Stato; tuttavia l'Autore vi ha ancora fatto entrare per forza, in varie guise, e con poetica licenza la prediletta sua favola della Congiura; a cui servono di Episodj alcuni pochi sfigurati fattarelli, allusivi alla soprafina malizia, ed ipocrisia del supposto delinquente; ed antecedenti altresì il seguito di lui arresto nelle carceri dell'Inconfidenza: come consterà dal seguente secondo Saggio.

(*b*) La pensione di detto Abbate era di 720. Scudi annui, come abbiamo detto di sopra nelle note alla pag. II

Aggiunta citata al num. XIV.

LXVI. Al concetto comune di Santità, che procacciavano al P. Malagrida l'eroiche ſue virtù, ed Apoſtoliche fatiche aggiunge non poco peſo una lettera di alcuni Religioſi del medeſimo abito di Fra Norberto ſteſſo, i quali eſſendo ſtati ſoccorſi dal P. Malagrida nell' America Portogheſe in certa neceſſità, in cui erano, dando relazione al loro Procuratore Generale in Roma, gli dicevano, *che la loro cauſa reggevaſi in piede a forza di miracoli del P. Malagrida, nativo di Como, della Compagnia di Gesù, uomo ſanto* opere, & ſermone, *che è il Saverio de' noſtri tempi, che ſe bene la Corte, il Regno, e le Conquiſte del Portogallo ne hanno un altiſſimo concetto, ſi aſſicuri Voſtra Paternità Reverendiſſima, che è molto inferiore al ſuo gran merito, e alla ſa eroica Santità; e noi ſiamo ſtati, e ancora ſiamo teſtimonj della ſua vita auſteriſſima, delle ſue inceſſanti fatiche, e della ſua continua orazione: conoſciamo ogni giorno più l'eroicità delle ſue virtù, le grazie* gratis date, *ed i celeſti favori, per potere teſtimoniare tutto con giuramento dove, e quando foſſe di biſogno, a maggiore gloria, ed onore di Dio, e gloria del ſuo ſervo, e della Compagnia di Gesù*. Così quelli eſemplariſſimi Cappuccini: così con poca differenza ſcriveva ancora da Lisbona un Miniſtro del Re in una lettera de' 28. Dicembre 1750. *Ho parlato*, dice, *al P. Malagrida Geſuita. Egli è un uomo d' inſigne virtù, e Santità, che finora è ſtato nell'*

America , menando una vita veramente Apostolica . Ivi ha fondati molti Seminarj vantaggiosissimi per la Chiesa , e per la Compagnia . E' venuto a questa Corte per trattare cose interessantissime per quelle Cristianità ; e tutto ha ottenuto dal Re Giovanni V. , morto si può dire nelle sue mani . Così poco più , poco meno discorrono del Malagrida tutti quanti l'hanno conosciuto per l'opere sue , e per la fama , che di lui correva . Solo Sebastiano di Carvalho , e Fra Norberto scuoprirono nella di lui Persona *un Ipocrita , un Eretico , un Impostore , e un falso Profeta .*

Fine del primo Saggio .

SAG-

SAGGIO SECONDO

SULL' ARGOMENTO STESSO DEL PROCESSO, E DELLA CONDANNA

DI MALAGRIDA.

DIMOSTRASI,

Non essere il S. Tribunale, ma Carvalho col nome di esso, l' Autore principale, ed Inventore famigerato di quanto leggesi in detto Processo.

I. CHiunque pregisi di un' anima ben fatta, a cui nè lo spirito di partito, nè le popolari, pur troppo comuni, preoccupazioni abbiano ancora del tutto offuscati di ragione i lumi, in questi giorni di nube, e di caligine, secondo la frase del Profeta, (Ezech. 34. 12.) non può a meno di non ravvisare a prima vista ne' sincerissimi tratti della trascritta lettera il proprio naturale linguaggio della verità: di non compassionare altresì vivamente le tragiche amarissime vicende d' un povero, cadente, onestissimo vecchierello; per ogni titolo meritevole di un trattamento assai diverso. Quello però, che per mio avviso fa sormontare ad un grado indicibile di eccesso l' acerbità di un tale supplició, oltre a quanto rimane ponderato al num. 38. del primo Saggio, si è, l' essere questo stato decretato, e fatto eseguire da un uomo, che ottimamente era persuaso dell' innocenza del sup-

posto Reo, e della di lui eroica Santità; come dipoi ha confessato ne' costituti fattigli: anzi di questa medesima Santità, e virtù servissi, come di circostanza, e di mezzo per farlo più a man salva scomparire, ovvero comparire colpevole appresso il mondo.

II. Era Malagrida un soggetto fatto a bella posta dalla man di Dio, per addossargli a tempo suo l' enorme peso di sì fatta tribolazione; e dare a noi per di lui mezzo i luminosissimi esempj di pazienza, di conformità, e di costanza, per cui appena sembrava capace l' umana fragilità, e debolezza. Ond' ebbe a dire il virtuosissimo, e venerando P. Baldassarre di soavissima memoria (assai conosciuto in tutto il Portogallo, per la stupenda sua conversione, Instituto fondato, e vita penitentissima) allorchè essendosi a Lisbona in que' giorni funesti letta, alla di lui presenza la parte più brutta del Processo di Malagrida, venne premurosamente interrogato del proprio sentimento, e parere. *Cosa vogliono, Signori miei*, (*rispose*) *ch' io senta di questo Processo, e di questo Reo? Dico solamente, che a prove, come queste, Iddio non mette giammai, se non se i suoi più gran servi, quale certamente si era il Santo P. Malagrida*. E nulla più dicendo con un mesto significante silenzio partissi. (Erano molti i testimonj di questo fatto a Lisbona nel 1761; forse vi saranno ancora non pochi). Ora ritornando al Ministro:

III. Sapeva questi benissimo essere il Malagrida capace di lasciar fare di se tutto quello, in cui non vi scorgesse manifestamente peccato:

ca-

capace di sentire di se in un pubblico Atto di Fede le più solenni bugie, ed imposture; e, ciò non ostante, starsene zitto, zitto, e composto: *Sicut homo non audiens, nec habens in ore suo redargutiones*, (Ps. 37. 15.) *sicut Agnus coram tondente se* (Isai. 53. 7.). Laonde si fece coraggio; nè temette punto di vedere pubblicamente smentito dal calunniato innocente il suo Processo. Nè sembri a taluno temerariamente avanzata, e senza prova, la proposizione asserita, essendo i fatti, che la dimostrano, niente equivoci.

IV. De' due Magnati, che accompagnarono Malagrida, tenendolo sempre in mezzo, nel pubblico Atto di Fede, uno, e l'altro furono testimonj oculari de' due seguenti interessantissimi aneddoti. Si era il buon Missionario acquistato da per tutto il credito di astinente, e di mortificato; Carvalho per toglierli questo concetto appresso il Pubblico, in confermazione del carattere datogli nel Processo d' Impostore, e d' Ipocrita, che fa? Spedisce un Famigliare del S. Officio con un bacile di dolci, e di biscotterie di varia sorte (roba solita ad offerirsi ai penitenziati per conforto caritatevole nel mentre, che dura l' Atto di Fede, e leggonsi i Processi); e perchè Malagrida col rifiuto non confermasse i partigiani, e divoti nel concetto, che aveano della sua astinenza, e mortificazione, aggiunse un precetto formale da parte del S. Tribunale, che fu eseguito con questo ceremoniale. Dimandò il Messo a Malagrida, *se era pronto ad eseguire gli ordini del S. Tribu-*

na-

nale? E rispondendo esso modestamente di sì, allora soggiunse: *comanda il S. Tribunale, che mangi di questi zuccherini*. A quest' intimazione stese immediatamente la mano Malagrida, prese alcuni bocconcini, e mangiolli; con maraviglia, e stupore di tutto il numerosissimo popolo, che l'osservava attentissimamente. Passiamo alla seconda non men plausibile scena di quest' Atto.

V. Finattantochè dura l'Atto di Fede è conceduto ai Rei condannati il potere dimandare di essere sentiti di bel nuovo in giudicio, affine di confessare qualche cosa prima negata, ovvero riformare il già detto, coll' addurne qualche prova novella in propria difesa; e così schivare affatto la pena già condizionalmente sentenziata, o sminuirla in parte almeno. Carvalho, cui rimordeva la coscienza, che qualcheduno non s'accorgesse, che il Processo di Malagrida era un impasto di favole, com'era in realtà, volle assolutamente, ch' egli reclamasse, e dimandasse di essere presentato ai suoi Giudici; come chi avea qualche cosa da confessare, da dichiarare, da correggere, ec. Anche in quest' incontro servì maravigliosamente l' obbedienza cieca Gesuitica verso i superiori suoi al sagace Ministro: ed ecco spedito per la seconda volta il Famigliare a dimandare a Malagrida, *se era pronto ad eseguire gli ordini del S. Tribunale?* Ed essendogli risposto, come prima, di sì, allora gl' intimò il secondo precetto, dicendo: *Comanda il S. Tribunale, che chieda Mensa*; (cioè, di essere presentato avanti ai Giudici: quel che a

Por-

Portogallo dicesi *pedir Mesa*). Acconsentì sul fatto Malagrida; chiese Mensa; e venne, dopo breve intervallo, condotto avanti di Carvalho, e de' compagni, per mezzo di quel gran teatro, a vista di quella, a questo passo inaspettato inquieta, e fuor di modo romoreggiante calca: sentendosi da per tutto un confuso bisbiglio, e mormorio di coloro, che colle lagrime agli occhj l'ajuto di Dio invocavano, e l'assistenza del cielo, a favore del supposto Reo; acciò venisse in guisa rischiaratagli la mente, che potesse con decoro uscire d'imbarazzo; dando di sè, e de' fatti suoi appagante ragione: non potendo nessuno persuadersi essere vero quanto sentivasi nel Processo, senza che vi fosse intervenuto qualche straordinario intrigo di diabolico stratagemma, ed inganno. E Malagrida? Malagrida avendo risposto ad alcune poche, frivole, ed inconcludenti dimande, fattegli per conservare l'apparenza almeno di un Atto giudiciario, fu rimandato, com'era venuto, ricolmo di nuova confusione al suo posto. Abusandosi in tal guisa Carvalho col suo Tribunale della colombina semplicità del buon vecchio; e deludendo nel tempo stesso le speranze, e i voti della frattanto affannosa del pari, ed impietosita moltitudine.

VI. Lasciando però da parte un sorprendente numero di riflessioni, e di calcoli, che vieppiù fanno palese la predominante regolatrice passione di questo sanguinario giudicio; per isfuggire quanto si può mai ogni ombra di sofisticheria, e di caricatura; e per non avere la difesa della

la verità bisogno del soccorso di quest' armi proibite ; sono ormai noti a tutta la Corte di Lisbona, a tutto il Regno di Portogallo, anzi a tutta l' Europa, e a tutto il mondo culto, gl' infami artificj, e raggiri dell' Ex - Ministro Carvalho, messi dal furibondo Despota in uso nel 1758., e 1759., affine di sagrificare alla propria smisurata ambizione, ed ingordigia insaziabile, l'onore, la vita, e la roba di tante nobili innocenti vittime. Deluso il prepotente nella speranza, che conceputa troppo di leggieri n'avea, di piegare la costanza, e di corrompere la fede del Fiscale della Corona, l'impareggiabile Giureconsulto Antonio da Costa Freire, il quale tutti i Rei carcerati pel supposto Regicidio sino a quell'Epoca, dopo i consueti preliminari esami, aveva pronunziati innocenti ; si prese tutto sopra di sè l' incarico di formarne solo solo dentro il proprio gabinetto la Compilazione del Processo: e allorchè l'ebbe terminata a seconda del genio, e a misura de' voti, con detta scrittura, compresa in 29. paragrafi, e ripiena tutta di asserzioni criminali, e di *Consta*, senza neppure una sola prova, che legale fosse, presentossi un giorno imperioso, e altiero al Tribunale detto dell'Inconfidenza, a questo fine radunato, dimandando, quale pena giudicavasi da esso adeguata all' atrocissimo esecrabile reato, di cui trattavasi in quel Processo, che loro presentava ? Letto ch' ebbero i Giudici detto Processo, richiesero anch' essi, dove erano le prove di quanto ivi asserivasi? E si sentirono rispondere dal Ministro in tuono decisi-

vo:

vo : *Le prove sono in mano mia ; e sono troppo convincenti : onde altro non ricercasi da lor Signori*, *se non se il determinare il competente*, *e condegno gastigo da darsi ai Rei*. Sorpresi, ed avviliti a questo parlare del Segretario di Stato i Giudici, risolvettero alfine di fare, come fecero, quanto il medesimo voleva : uno solo eccettuato Giovanni Alvares Bacalhao, perchè scusossi efficacemente di dare il suo voto.

VII. Or io servendomi del testo medesimo, su cui Carvalho pretese di appoggiare, e di stabilire senza fondamento la prova contro i supposti suoi Congiurati, e leggesi nella sentenza de' 12. Gennajo 1759. al num. 23. *Semel malus semper præsumitur malus*, *in eodem genere mali*, dico, esser' egli col nome del S. Tribunale l'Autore principale del Processo, e della condanna di Malagrida ; appunto per essere stato già l' Autore principale del Processo, e della condanna di que' Magnati, col nome del Tribunale dell' Inconfidenza : argomentando in questa convincente forma dal più al meno. Se Carvalho, a fronte di un Tribunale Supremo, Secolare, composto di tanti, e sì ragguardevoli Personaggi, per sapere, per nascita, e per grado rispettabilissimi, ove tutte le procedure sono al Pubblico palesi, e passano per le mani, e sotto gli occhj di tanti, e tanti ; trattandosi una causa d'importanza molto maggiore, e delle massime conseguenze ; non ebbe ribrezzo di commettere una prepotenza, ed un'ingiustizia, come fu il Processo, e la condanna di tanti innocenti, fiore

del

del Regno, nel modo esposto; giustamente presumersi deve l' Autore principale del Processo, sentenza, e condanna di Malagrida in un Tribunale Subalterno, Eclesiastico, composto di creature sue, nè per sapere, nè per probità commendabili; in un luogo, ove tutte le procedure celansi alla notizia del Pubblico colla massima gelosia; e trattandosi d' un affare d' importanza molto minore, e di conseguenze assaissimo disuguali alle prime.

VIII. Non meno dell' accennato principio *semel malus*, ec., fa contro Carvalho l' altro dal medesimo adoperato nella sentenza suddetta al num. 25., cioè: *che un gran delitto non commettesi, se non se con un grande interesse:* imperciocchè aveva in fatti detto Ministro un interesse sommo di ricoprire ad ogni costo l' ingiustizia commessa, e che si tenesse per legale la sentenza già pronunziata dal Tribunale dell' Inconfidenza (mercè il suo dispotismo illimitato, e cieco, che così ha comandato, che facesse detto Tribunale) nè mai si dubitasse della sua validità. Ma chi non vede, che fintanto che Malagrida, primo Capo dichiarato de' supposti Congiurati, non compariva proporzionalmente penitenziato, e punito, vacillante rimaneva tuttora il credito, e la riputazione dell' Autore, e degli Autori della sentenza, e del gastigo degli altri supposti Capi, e complici? Ha dunque Carvalho anche per questo secondo principio, da essolui adottato, la presunzione di essere l'Autore principale del Processo, e della condanna

di

di Malagrida, per esser' egli ancora il principale, e sommamente interessato in sì fatto Processo, e in detta condanna.

IX. Le stesse presunzioni comprovano le altre conseguenze, vale a dire, non essere il Malagrida stato mai costituito nel tempo del suo arresto nelle carceri dell'Inquisizione: primo, perchè così venne col medesimo praticato prima della sentenza de' 12. Gennajo, e con tutti gli altri Gesuiti compresi, e nominati in detta sentenza: di più colla Marchesa D. Eleonora, che fu decapitata; e colla Contessa di Atouguia; condannata anch' essa a morte, poi graziata della vita, e oggidì dichiarata innocente dall' attuale Fedelissima, e giustissima Regnante, senza *neppure ombra di reato alcuno;* come spiegasi il Decreto di lei giustificativo. In secondo luogo, perchè nelle risposte, e dichiarazioni del supposto Reo non rincontrasi punto lo stile, le frasi, e le parole del Malagrida; ma bensì di Carvalho: regnandovi da per tutto la balordaggine, l' inezie, l' inverisimilitudini, e le contraddizioni: e poi, *semel malus*, *ec.*

X. Che nè pure finalmente una parola di quante nel Processo di Malagrida glie ne vengono messe in bocca, il medesimo l' abbia proferita, provasi, oltre alla parità di tant' altre finzioni da Carvalho adoperate, secondo il principio replicatamente accennato *semel malus*, *ec.* Primo, per essere gli articoli, su cui si finge costituito il creduto Reo, alieni affatto nella maggiore sua parte dall' esame, ed inspezione del S. Officio: come, a cagion di esempio, la Congiu-

giura decantata, di cui ivi trattasi, come *ex professo*: i danari accumulati; le fondazioni fatte, ec. Secondo, e principalissimamente, per le gran falsità, che si fanno dire a detto Malagrida; supponendolo ignorantissimo delle proprie sue cose in guisa, che di esse nulla più fosse informato di quello, che n'era il popolaccio più grossolano, e rozzo del Portogallo, e del Brasile.

XI. Aggiungasi l' entusiasmo, la tessitura, e il linguaggio del Processó o identico, o unisono con quello della sentenza mentovata de' 12. Gennajo 1759. La violenza usata da detto Ministro nell'arrogarsi l' arbitrio di tutte le deliberazioni appartenenti al S. Tribunale, ed ai soggetti, che 'l componevano: deponendo, rimovendo, esiliando chi, e come gli è parso; e sostituendo similmente persone meno scrupolose, creature sue, e suoi partigiani: passando tant' oltre la di lui sfacciata animosità, che senza riserva era veduto pressocchè ogni giorno, segnatamente negli ultimi due mesi della prigionia di Malagrida, portarsi alla Casa dell' Inquisizione, insieme col suo fido Acate D. Nuno Alvares Pereira, e nella di lui Carrozza: dormendo in detta Casa dell' Inquisizione nella vigilia dell' Atto di Fede, in cui fece comparsa detto Malagrida: assistendo pubblicamente all' Atto medesimo; sino a dare di propria bocca gli ordini, come resta già ponderato nel primo Saggio. Se tutto ciò combini, o no appuntino colle prove, che di vantaggio ci somministra questo Processo di Malagrida, lo stesso ce ne fa

irre-

irrefragabile testimonianza. Di grazia una rivista di passaggio, e alla sfuggita ad uno, o a più squarcetti del mentovato curiosissimo Processo.

XII. .... *Padre Gabriele Malagrida Religioso della Compagnia nominata di Gesù, nativo del luogo di Menaggio sotto il Vescovo di Como*. N. 1.

Non ci vuole grande avvedutezza per ravvisare nelle brevi clausole *Religioso della Compagnia nominata di Gesù* un linguaggio, tanto famigliare al Ministro, e al solo Ministro Carvalho, per esser' egli solo a Portogallo, che così sparlava, quanto alieno dalla circospezione, aggiustatezza, e legge inviolabile del S. Tribunale di Portogallo. Per provvedere questo alla riputazione dell' Ordine, a cui talvolta apparteneva l' individuo penitenziato, mai non usò di nominare ne' Processi, che pubblicamente leggonsi, la Religione; contentandosi con dire: *Religioso di cert' Ordine*. Carvalho però, e il R. Fra Mansilha poco pratici di queste formole curiali del S. Tribunale, ovvero disprezzandole, hanno voluto nominare la Religione di Malagrida, ma a loro modo; cioè, *Malagrida Religioso della Compagnia nominata di Gesù:* non accorgendosi, che quel *nominata* (termine pregiatissimo del nuovo vocabolario Antigesuitico), ad altro non serviva, che a screditare il Processo, palesando con un convincentissimo argomento, non essere il S. Tribunale l' Autore del detto Processo. Sapevano ottimamente que' Ministri del S. Tribunale, Delegati della S.Sede *in causis Fidei*, cosa aveva su questo punto stabilito, e decretato la Santità di

 Gre-

Gregorio XIV. nella ſua Bolla, che comincia *Eccleſiæ catholicæ* de' 28. Giugno 1591. contra gl'impugnatori di tal nome; §. 15. *Nomen Societatis Jeſu, quo laudabilis hic Ordo naſcens a Sede Apoſtolica nominatus eſt, & hactenus inſignitus, perpetuis futuris temporibus in ea retinendum eſſe.*

XIII. Quanto poi alle rimanenti parole, combinano eſſe maliſſimamente con altre del Proceſſo medeſimo, che leggonſi nel §. 73., e ſono queſte: *Diſſe in oltre, che ſe bene egli* (Malagrida) *avea abbandonata la Patria per l' amore di Dio, non l' aveva perduto l' affetto naturale; e non avendo utilità alcuna nell' infamarla, facendola Patria d' un tal moſtro, com' era l' Anticriſto, ... non potea diſſimulare, che ciò, che avea ſcritto, non gli foſſe rivelato* ab alto; *aſſegnandoſegli per Patria di quel moſtro la Città di Milano.* Conciossiachè i traſcritti due teſti contengono una manifeſta incoerenza, la quale arguiſce una non meno palpabile contraddizione: cioè, di eſſere il Malagrida nativo del luogo di Menaggio ſotto il Veſcovo di Como, ſecondo il primo; e non eſſere nativo di Menaggio, ma bensì della Città di Milano, Patria dell'Anticriſto, conforme al ſecondo.

XIV. Ognun ſa coſa vuol dire queſto nome *Patria*; cioè la Città, la Terra, il Borgo, il Villaggio, ec., ove ciaſcuno ſortì i natali: mai però, ſe non ſe abuſivamente, la Regione, la Provincia, la Contea ec. Non qualunque Città della Paleſtina, e molto meno il Regno di Giuda, ma la ſola piccola Betlemme ſi dice, ed è la Patria di Gesù Criſto, ſecondo la carne.

Que-

Questo contraddirsi però sì sconciamente il Malagrida, or dicendo di essere nativo *di Menaggio sotto il Vescovo di Como*, ed or *della Città di Milano*, sembra incredibile. Da un altro canto, quest' equivocare la parola *Milano*, una volta prendendola per la Città stessa, ed un' altra pel Ducato di tal nome, per farsi così beffe, e prendersi trastullo, e giuoco del buon Italiano, e farlo passare con detta allusione per un Anticristo, ben chiaro dimostra, non essere il S. Tribunale l' Autore del Processo di Malagrida; ma Carvalho, e i suoi confederati col nome di esso: lo che con più evidenza consterà in appresso.

XV. *Essendo obbligato* (Malagrida) *a procurare l' unione de' Cattolici nella perfetta carità, e nell' obbedienza dovuta a' suoi legittimi Superiori, senza concitare sedizioni perniciose, e promosse dagli spiriti infernali della superbia, e della discordia, ... Egli il contrario fece.* Num. 3.

Dell' inspezione del S. Tribunale non era certamente il giudicare, nè il prender conoscimento legale d' altri delitti, fuorchè di quelli ad esso appartenenti, e per cui era stato dinunziato il supposto delinquente. Or io non ritrovo nelle proposizioni estratte dalla Vita di S. Anna, nè in quelle cavate dall' Istoria dell' Anticristo, per le quali soltanto fu carcerato, e condannato Malagrida dal S. Officio, cosa, che concitare potesse, e di fatto concitasse, come dice il Processo, sedizioni, e discordie contra l' obbedienza dovuta ai veri, e legittimi Superiori. Premeva però assai a Carvalho di

maneggiare la faccenda in guisa, che sembrasse la sentenza supposta del S. Officio una conferma espressa di quell'altra del Tribunale dell'Inconfidenza: e in tal maniera conciliare con furberia sopraffina credito, e riverenza a suddetta sentenza, non ostanti le troppo luminose presunzioni a favore dell'innocenza di Malagrida, contro di essa. Ma passiamo avanti ritoccando lo stesso tasto.

XVI. ...*Perciocchè non contento, nè soddisfatto di avere ingannati i popoli de' Dominj di questo Regno, da' quali aveva estorto* (calunnia manifesta) *un assai grosso capitale, col pretesto di divozione, e di fini divoti, e con altre finzioni, e raggiri, passò* (attenti) *a spargere il più terribil veleno, che teneva nel cuore, fomentando discordie, e sedizioni*, (siamo da capo) *e a profetizzare i funesti successi, che sapea s' ideavano, e trattavano in questa Città, con que' funestissimi oggetti, che dappoi si fecero manifesti*. Num. 6.

In questo secondo paragrafo viene (e già tardava) la parola *profetizzare* ad inorpellare il rimanente; perchè si veda, come, e perchè c' è entrato il S. Tribunale. Però dove sono le prove di questo grosso capitale, estorto con inganni, finzioni, e raggiri? Fa d'uopo il persuaderci, che l'erezione, e costruzione di pianta di tante Case pie, di quante ne fu Autore il Malagrida nell'America Portoghese, oltre a quella non piccola ampliazione del Conservatorio della Madonna della Salute a Setuval nel Portogallo sopramentovata, fossero dai Signori Giudici valutate meri pretesti di divozione, e

di

di fini divoti . Però se l' erigere Seminarj , Case di Esercizj Spirituali , Conservatorj di donne Penitenti , di Pericolanti , e di Orsoline , sono pretesti di fini divoti , i veri fini quali saranno stati mai ? Dove sono altresì le prove di quanto avanzasi in confermazione della chimerica Congiura, con moltiplice inviluppo di parole vane , ed altisonanti in aria di dimostrazione ? Cosa tanto contraria , e disdicevole allo stile semplice , misurato, grave, e fondato del S. Tribunale, quanto famigliare a quello del garrulo , superficiale , e petulante Ex - Ministro .

XVII. *E volendo ancora conservare il suo buon nome, e l'opinione di santità, procurava di persuadere le sue finte* (come temerariamente asserivasi , e non provavasi) *Rivelazioni de' futuri gastighi con dottrine giammai udite* , (caricatura Carvalhana) *mescolate con proposizioni Eretiche, bestemmiatrici, erronee, temerarie, empie, sediziose*, (qui sta il punto) *ed offensive delle pie orecchie ; le quali non solamente proferì , ma scrisse*, (per mano di Fra Norberto, del P. Mansilha, e del Marchese di Pombal) *e dinanzi al Tribunale del S. Officio continuò a difendere .... arrivando a persuadersi, che questi mezzi improprj ad un Cattolico , ed inventati dalla malizia d' un Reo, erano i più convenienti per evitare la continuazione de' travagli, in cui si era posto , per restituire all' antico stato la sua Religione, e per ridurre* (ecco lo stesso stessissimo Carvalho) *ad una generale costernazione la Città , e tutto questo Regno , contra il quale ardeva d' un odio intestino*;

 che

che ben si manifesta in questi Atti, e nelle dichiarazioni del Reo medesimo. Num. 7.

Non è in vero opera di corta meditazione lo svolgere, e 'l diciferare a dovere tutti i misteriosi rapporti, che Carvalho ha voluto ravviluppare in questo solo Paragrafo del suo Processo. La moltitudine, per la cui seduzione fu esso principalmente composto, da certe espressioni tronche qua, e là ... *Rivelazioni* cioè *de' futuri gastighi ... proposizioni sediziose ... per restituire all' antico stato la sua Religione ... a generale costernazione la Città, e il Regno, contra cui ardeva d' un odio intestino*, un ecco sentissi rimbombare dentro l' orecchie della sentenza de' 12. Gennajo 1759., ove dicevasi al num. 4., che i Gesuiti tutto riprometrendosi dall' immediato futuro Governo, coraggio facessero ai supposti Congiurati, assicurando loro l' indennità in detto Governo; animati essendo d' odio implacabile contro il chiamato felice, allora attuale, e presente. Da un altro canto le parole *profezie de' futuri gastighi, e costernazione generale* ricordare facevano certi squarci del foglio stampato dal Malagrida nel 1756. *Giudicio della vera causa del Terremoto, che soffrì la Città di Lisbona:* ove il servo di Dio, dopo di avere fatta menzione di certa relazione stampata sulla preziosa morte di una Religiosa dell' osservantissimo Convento della Terra di Lourizal, detta Maria Giovanna, passata agli eterni riposi addì 25. Marzo 1755., in cui contenevasi averle il Signore Iddio rivelato, di essere troppo sdegnato contra i peccati di tutto il Regno di Portogallo, e

prin-

principalmente contra quelli di Lisbona, soggiungeva: *Mosso da un giusto timore, e da compassione verso questa povera Città*, (Lisbona) *ho fatte varie diligenze, quantunque forse non le ho fatte tutte, per soddisfare in alcun modo a Dio, ed impedire gastigo così tremendo: poichè sapeva, ed era per me così certo, che solamente una vera conversione delle anime nostre verso lo stesso Signore poteva arrestare sì orribile minacciata rovina, come, s'io vivrò bene, mi ho da salvare*. Risovveniron si tutti nel tempo stesso di moltissime espressioni di terrore sull' argomento medesimo, udite dal Malagrida nelle sue prediche, e ne' suoi famigliari discorsi, e spirituali esortazioni: nè potevano non avere presente quel che era pubblico, e notorio in tutta la Corte, vale a dire, la notizia della lettera scritta dal Malagrida a sua Maestà il fu Re D. Giuseppe I. di felice ricordanza, in cui era voce comune, che il buon Padre anticipatamente l' avvisasse della disgrazia avvenutale poscia nella notte de' 3. Settembre 1758. Tutti questi rapporti richiamavano alla memoria la sentenza dell' Inconfidenza, secondo l'idee di Carvalho, Autore singolarissimo del trascritto paragrafo del Processo. Qualche altro misterioso significato delle parole *costernazione della Città, e di tutto il Regno* accennerassi in appresso in più d'un luogo.

XVIII. Leggasi inoltre, e rileggasi detto Processo; e mi si additi un sol passo, dal quale non dico consti manifestamente, ma ricavisi con qualche verisimiglianza, che Malagrida odio, o avversione nodrisse contra la Città di Lisbona,

e contra il Regno di Portogallo ? Trovansi, e rileggonsi bensì nel Processo (malgrado la sinistra intenzione degli Autori) molti luoghi (e li vedremo ben presto) da' quali evidentemente consta, che Malagrida non solo non odiava con *odio intestino* il Regno di Portogallo, ma anzi l'amava con amore svisceratoi, anche in mezzo alle più mostruose ingratitudini. Ma quest' era l'impegno sommo del Ministro, strappare cioè, se mai gli riusciva, dall' animo de' popoli Portoghesi un alto concetto, che avevano della carità, e dello zelo del Malagrida: concetto, che tanti, e tanti aveva spinti a gettarsi nelle sue braccia, e a sottometterli alla sua direzione, per essere da lui ammaestrati, assistiti, e indirizzati, come furono, nell' affare importantissimo delle loro Anime, e sul cammino della salute. Povero disgraziato ch' egli fu Carvalho; di cui, siccome de' suoi complici potrebbe in questo luogo con tutta verità dirsi quello, che de' perfidi ingratissimi Giudei contro Cristo scrisse già S. Agostino (in Ps. 63.) *His omnibus curationibus ejus ingrati, tamquam multa febre phrenetici, insanientes in medicum, qui venerat curare eos, excogitaverunt consilium perdendi eum.*

XIX. E chi sarà quel buon uomo, che creda, essere il Malagrida, prima tanto circospetto, tanto umile, e se stesso non curante, come tutti l'abbiamo conosciuto, divenuto ad un tratto nella prigione un sì goffo, e spropositato Millantatore, che scrivendo, come dicesi, la Vita di S. Anna, non dubitasse di spiegarle sul frontispicio quest' ampollosо vanissimo titolo. *Vita*

Eroi-

Eroica , e mirabile della gloriosa S. Anna , Madre di Maria Santissima, dettata dalla medesima Santa., coll' assistenza , approvazione, e consenso della medesima Sovrana Signora , e del suo Santissimo Figlio ? Num. 8. Ma tant' è; perchè Carvalho, Fra Norberto , Fra Mansilha, ec. hanno voluto , che fosse così.

XX. *Dice di più nella detta Opera dell' Anticristo , che nella notte de' 29. Novembre dell' anno passato (1760.) aveva sentite le parole seguenti : Hac nocte, id est brevi, & inopinato interitu, tollemus de medio Principem tam iniquæ criminationis , cum adulatoribus , & adjutoribus suis . E con queste proposizioni , ingiuriose a tutti gli stati di Persone*, (stile genuino Carvalhano) *e simili a quelle de' più depravati Eresiarchi, pretese il Reo*, ec. Num. 26.

Adagio però : nel testo citato ritrovasi una sola proposizione , e Carvalho ci dà ad intendere, che sono molte, dicendo, *e con queste proposizioni* . Malagrida scrisse di averla sentita , e di notte tempo, (poteva darsi , che sognasse) e si vuole, che ci persuadiamo , ch' egli da se la proferisse, e l' inventasse : perchè, che colpa sarebbe mai l' averla sentita ? Che colpa lo scrivere di averla sentita ? Fin qui si vede l' animo calunnioso, e maligno del nostro Giudice ; ma non è il peggio : il peggio si è , che si palesa ancora il suo odio *intestino*, temerario, e cieco, a segno di non vedere , che in quella da lui inventata proposizione , e scritta col nome di Malagrida, non si contiene ingiuria offensiva di persona alcuna determinata , nè di stato alcuno de-

determinato di persone. Essa non dice, che tutti i Principi sono iniquamente criminosi; nè men che tutti i Ministri de' Principi sono adulatori, e cooperatori ai loro malvagi disegni: di nessun Principe parla determinatamente, nè di Ministri alcuni: (questi sono i due soli gradi, o siano stati, di persone compresi nella proposizione) Carvalho ci avanza nondimeno con trasporto bugiardo, ed iperbolico, che detta proposizione è ingiuriosa *a tutti gli stati di persone*: e senza badare a quel che si dica, perchè il male già detto non gli pare abbastanza aggravato, soggiunge (a gloria di Dio, e del suo Servo) che *dette proposizioni* (cioè quella, ed altre, che non sa quali siano) sono simili a quelle *de' più depravati Eresiarchi*. E', o non è egli Carvalho, quel che così parla? Proposizioni avanzate, come oracoli, senza la minima prova; parole significantissime, e vuote affatto di buon senso; gran cose fabbricate sopra del nulla, sono tutte cose sue caratteristiche. Dunque lo scrivere di avere sentito di notte tempo, che un Principe assai iniquo (non si sa chi) aveva da essere tolto via dal mondo insieme coi suoi adulatori, e complici nella notte de' 29. Novembre 1760., ovvero in breve, è un ingiuriare tutti gli stati di persone, e un rendersi simile, così scrivendo, *ai più depravati Eresiarchi*? Grande Iddio! poteva dire di vantaggio, a nome del S. Tribunale, *blasphemavit; quid adhuc desideramus testimonium?* (Luc. 22.) Voleva il maligno Ministro, che per quel Principe s' intendesse il Re Fedelissimo, e sè coi suoi partigiani per quegli

gli adulatori; ma non ha saputo neppure fingere a dovere la proposizione: perchè *scrutati sunt iniquitates: defecerunt scrutantes scrutinio*. (Ps. 63.)

XXI. *Disse in oltre, che avendo notizia, che il Re Signore nostro* (Giuseppe I.) *privava delle Missioni i Religiosi della Compagnia, con pregiudicio de' Barbari convertiti, e non convertiti, temeva sovrastar grave danno alla Persona di sua Maestà; benchè fosse certo, che operava senza mala volontà: e che essendo mandato a Setuval, compassionando questo Regno, era ricorso a Dio Signore nostro, pregando per la Persona del Re, e pel bene dello Stato*. Num. 27.

Se questo non è contraddirsi manifestamente, cosa il sarà mai? Al num. 7. *consta da questi Atti*, (cioè dal Processo) *e dalle dichiarazioni del medesimo Reo*, (Malagrida) ch' egli *ardeva d' un odio intestino* contra il Regno di Portogallo; procurando di ridurlo con la Capitale *ad una generale costernazione*: e al num. 27. consta da questi Atti medesimi, per confessione del medesimo Reo, ch' egli era in pena, e temeva per la Persona del Re, a cagione dell' imminente danno, che persuadevasi sovrastarle: che riconosceva il supposto suo sbaglio, non per vizio di cattiva volontà, ma al più per errore d' intelletto non abbastanza illuminato: che aveva in tali occorrenze fatto ricorso a Dio con fervorose preghiere per la Persona del Re; compassionandola di cuore, e desiderandole tutto il bene; e non meno a tutto il suo Stato. Oh che bell' *odio intestino*, di cui ardeva Malagrida

con-

contra il Regno di Portogallo! Piacesse al Cielo, che tutti i nemici di quella Monarchia ardessero così d'odio intestino contro di essa.

La causa poi, che fingesi addotta dal Malagrida per motivo de' suoi timori, riguardo alla Persona di sua Maestà, convincesi facilmente d' impostura. Primo, perchè il Re Fedelissimo, prima dell'espulsione de' Gesuiti dal Maragnone, non li privò mai delle Missioni; li privò bensì, come a tutti gli altri Regolari, del governo temporale di que' Villaggi d' Indiani, detti *Aldèas*; volendo però, e quasi obbligando detti Gesuiti a rimanere Parochi, e col governo spirituale, come prima. Ripugnando però essi (per motivi giustissimi) di seguitare, come Parochi, e solamente acconsentendo a rimanere sudditi de' Parochi, come semplici Missionarj, quel che non fu accettato, presero allora il partito di ritirarsi, ed abbandonare tutto da loro stessi, con gran dispiacere del Governatore, Fratello del Ministro Carvalho, di cui ragionasi. Secondo, perchè questo stesso abbandono, che i Gesuiti fecero, e questa rinunzia spontanea delle mentovate Parocchie, non successe prima della partenza di Malagrida per Setuval, ma assai dopo: contra quello, che finge il Processo nel trascritto paragrafo. Ora essendo informatissimo Malagrida di tutti gli accennati andamenti di cose nel Maragnone, impossibile diviene per conseguenza, ch' esso facesse la dichiarazione bugiarda, che dal compilatore del Processo qui gli si mette in bocca. E' dunque questa, come io diceva, una bella impostura: e conseguen-

guentemente non è fattura del Sacro Tribunale.

XXII. *Continuò a dire, che nello Stato del Brasile, trovandosi in pericolo una Nave, a cui erasi rotta la più forte gomena, si rivolsero a braccia aperte verso di lui tutte le persone, che erano nella medesima Nave, perchè pregasse la Madonna delle Missioni, che le liberasse da quell' estremo pericolo, in cui si ritrovavano; e che ricorrendo egli a vista di tutti alla stessa Beata Vergine rimasero tutti salvi. Che avea fatto un altro simile miracolo nel porto di questa Città*. Num. 32.

Gran fortuna in vero fra tante disgrazie è stata quella del Malagrida, di avere cioè per Assassini uomini, i quali disposti essendo a fare tutto, e di tutto per rovinarlo, solamente non sapevano (ed era l'essenziale) fare *gl' Ipocriti*: per forza, cred' io, di abiti contrarj invecchiatissimi. Ond' è, che ignorando le qualità del Personaggio, che si erano presi a figurare, hanno sostenuto così perfidamente il carattere d' *Ipocrita*, dato gratuitamente al Gesuita, che siccome nel voler aggravare i supposti di lui misfatti l' hanno fatto comparire, in vece di un simulatore scaltro, uno sfacciatissimo scandaloso, e libertino; così nel volere altresì contraffare le supposte finte sue virtù, in vece di un impostore malizioso, e furbo, l' hanno rappresentato, or come uno sciocco vanaglorioso millantatore di prodigj operati, e di grazie ricevute; ed or come un balordo, ed un pazzarello ancora; senza intelletto, nè memoria: urtandosi perciò da per tutto, com'era da sperarsi,

rarsi , in mille , e mille inverisimilitudini , incoerenze, contraddizioni, ec. Ciò prenotato, passiamo avanti colle osservazioni intorno al soprascritto ultimo testo del Processo.

XXIII. Tutto il suddetto paragrafo , non men degli altri addotti di sopra , mette assai chiaramente in vista la malizia del pari , e l' ignoranza del Sig. di Carvalho, e di qualunque altro si sia compilatore, e complice di questo Processo , circa ai fatti di Malagrida : dal che ne risulta un' assai convincente prova, che nella formazione del mentovato Processo non intervenne interrogatorio alcuno giudiciale; nè furono praticate altre formalità legali , (per altro impreteribili) solite osservarsi inviolabilmente dal S. Tribunale coi Rei , quando da se , e non tiranneggiato , nè violentato operava : ma anzi all' opposto tutto fu fatto a braccio, come suol dirsi ; combinando malamente il Ministro certi fatti , sfigurati in parte dal volgo , e in parte dimezzati , che per accidente avea sentito raccontare di Malagrida, e mai a fondo gli era riuscito di sapere : non già perchè gli fosse ciò difficile ; ma perchè da antico Miscredente , e da moderno Filosofo , affettava di calcolare di donnesche, e puerili illusioni tutte quelle cose , che hanno del superiore alle forze della natura , e gr. Visioni , Rivelazioni , Prodigj, ec. Essendo perciò sentito non di rado dimandare ai suoi domestici , se avessero mai visto *Dio*, *Santi* , *Angeli*, *miracoli*, e cose simili. Quindi è , che in tutto il Processo regna una trascuraggine, un disordine, un' oscurità, un imbroglio, a cui

det-

detto Ministro occupatissimo, e distratto in tante altre faccende, non sapeva supplire, che coll' autorità usurpata del S. Tribunale, e colla sua naturale esuberante verbosità, e ciarlataneria.

XXIV. In primo luogo si lascia al bujo se Malagrida era dentro la Nave pericolante, o fuori di essa: ma ciò perchè? Non per altro, se non perchè il relatore del successo ignorava questa circostanza non indifferente, e non ha voluto dimandarla al Malagrida: non isperando di sentire dall' umile Religioso, e di se stesso insigne disprezzatore, cosa, che facesse al divisato suo progetto. Non si fa nè meno menzione espressa di tempesta; nè si spiega, se la Nave era in alto mare, o pure in qualche baja, o porto; per la stessissima assegnata ragione dell' ignoranza: la quale non può ragionevolmente supporsi nel Malagrida; essendo un fatto suo, quale saprebbe egli ben rivestire di tutte le circostanze, che idonee fossero a dare risalto al supposto miracolo, di cui si dice, ch' esso vantavasi. Nè contenterebbesi altresì, volendo dichiarare l' infelice situazione della liberata Nave, e l' estremo pericolo de' supposti naviganti, colla fredda puerile inezia, *a cui si era rotta la più forte gomena*; quel che può accadere, e sovente eziandio accade, principalmente ne' luoghi di cattivo fondo, e sassosi, o troppo esposti ai marosi in tempo di burrasca, senza quel gran pericolo delle Navi, per la cui salvezza sia d' uopo d' un miracolo Malagridiano. Il fatto però è degno di sapersi, e di scriversi; se non per instruzione dell' ottogenario Pombal, ormai trapas-

paſſato, almeno per riſchiarimento del Proceſſo di Malagrida.

XXV. Nel tempo, che detto Miſſionario girava la Dioceſi di Perambuco nel 1742. con grandiſſimo profitto ſpirituale di que' dioceſani, degnoſſi il Signore Iddio di fare per ſuo mezzo varie operazioni, tanto in favore, quanto in gaſtigo, che a giudicio di coloro, che le teſtiſtimoniarono, ſembrarono eccedere di molto le forze della natura. Una delle prime fu, che eſſendoſi in que' giorni terminato ſul cantiere vicino al luogo detto *Allagòas* (lagune) un aſſai groſſo baſtimento mercantile, e volendo mandarſi all' acqua, la coſa andò tanto infelicemente, che il vaſcello in vece d' incamminarſi a diritura al mare, piegò da un fianco, e incagliò terribilmente dentro al fango; nè fu poſſibile, per quante diligenze adoperate foſſero da' profeſſori, di ſottrarlo mai fuori, raddirizzarlo, metterlo a galla. Affliggevanſi inconſolabilmente, e diſperavanſi i padroni del legno, a cui queſt' impenſato graviſſimo roveſcio cagionava danni non ordinarj. Onde per ultimo rimedio preſero di comun penſiere il ſeguente arbitrio. Era Malagrida in procinto di fare, come fece, una ſolenniſſima Proceſſione colla miracoloſa divotiſſima Immagine della Madonna delle Miſſioni; e così porre, com' era ſolito, termine alle Apoſtoliche ſue fatiche in quella contrada. Vanno dunque da lui i miſeri padroni del legno incagliato; gli raccontano addolorati l' accaduta loro diſgrazia; e lo pregano, e ſcongiurano di voler venire ſeco loro, con inſieme l' Immagi-

gine della sua Madonna, affine di benedire con essa il mal ridotto bastimento. L'accolse amorevolmente il Missionario; e vivamente commosso dalla loro sciagura, cercò alla meglio di consolarli, sentendo però dal racconto, che un miracolo chiedevasi, ricusò costantemente di andare coll'Immagine al divisato luogo del vascello: allegando di essere un grandissimo peccatore, indegno di essere da Dio esaudito.

XXVI. Non si perdettero con questa negativa di coraggio i poveretti, anzi tutti applicandosi a rintracciare un mezzo, con cui deludere le resistenze del Sant'uomo, col sorprendere appunto la di lui umiltà, vanno a ritrovare i Confratelli, che dirigere doveano l'accennata Processione; e con essi s'accordano di fare in guisa, che detta passi vicino al luogo, ov'era incagliato il naviglio: come in fatti nel giorno destinato venne eseguito (ignorando il Missionario sino a quel momento quanto passava). Arrivato dunque Malagrida colla divota Immagine sul luogo, ove con pietoso artificio l'aveano industriosamente guidato, si vede all'improvviso venire incontro un drappello di marinaj coi padroni del bastimento sopraddetto; i quali inginocchiatisi, e amaramente piangendo ad alta voce imploravano l'ajuto della Madonna Santissima, supplicando umilmente il Malagrida di volere salire con essa sopra del Vascello, essendo stata preparata una comoda scala a quest' effetto. Rimase a questo non preveduto tenero spettacolo commosso il di lui paterno cuore; e salendo sopra la coperta del Vascello, dopo bre-

ve, ma fervorosa orazione, seguita da alquante preghiere, che il popolo ripeteva insieme col Missionario, e per suo comando, lo benedisse finalmente colla Santa Immagine: e, ciò fatto, scendendo ordinò, che immediatamente si facesse diligenza per ismovere l' immobil macchina; coll' assicurare tutti della fortunata riuscita. Nè andò a vuoto la promessa; poichè appena con alcune corde, attaccate a luoghi proporzionati, (quel che indarno era stato tentato più, e più volte) si sforzano di trarre fuori il pesantissimo legno, che con somma facilità lo sentono staccarsi dal fango, raddirizzarsi, e venire con istupore indicibile dell' immensa multitudine, spettatrice di così fortunato, e consolante avvenimento, felicemente a galla: gridando tutti, come fuori di se per la gioja, e piangendo per divozione, e tenerezza, grazia! grazia! Il fatto accaduto sull' imboccatura del porto di Lisbona, non simile a questo, come dice il Processo, ma assaissimo diverso, già resta di sopra riferito nelle note al num. 63. Onde nuovamente rilevasi, anche per questo capo, essere mera impostura tutto quanto il vanaglorioso racconto de' miracoli operati, che in questo passo mettesi in bocca a Malagrida. E da chi? Dal S. Tribunale? No certamente. Dunque dal Ministro Carvalho: famosissimo Architetto di così rovinose fabbriche.

XXVII. *Passò a dire, che nella notte antecedente a questa manifestazione, che faceva, aveva avuto egli Reo una visione intellettuale delle pene, che pativa l' anima di sua Maestà, ed aveva udi-*

te

te le riprensioni, che le davano alcune anime divote, colle parole, ch' egli anche proferì, per le persecuzioni, che avea fatte alla Compagnia. Numer. 41.

Qui nè s' incontra proposizione ingiuriosa a tutti gli stati di persone, nè simile a quelle de' più depravati Eresiarchi; se non vi fosse questo gran male in quelle parole di riprensione, che Malagrida proferì, come sentite, a quelle *anime divote*: ritrovasi bensì uno spirito esultante, (di Carvalho) e vanaglorioso su de' falli commessi; e disprezzante al tempo stesso ogni cosa, che sembra gastigo di Dio, solamente perchè (a quell' epoca) *peccavi, & quid mihi accidit triste*? (Eccl. 5.) In una parola, uno spirito forte. Ritrovasi inoltre un' asserzione di Malagrida, che poco, o niente combina con un' altra attribuitagli di sopra, cioè: *Hac nocte tollemus de medio Principem tam iniquæ criminationis*; facendolo adesso Autore del felice passaggio di sua Maestà Fedelissima all' altra vita, collocando la di Lei Anima tra le sante del Purgatorio. Come dunque un Principe supposto iniquo, morendo improvvisamente, *brevi, & inopinato interitu*, si salvò? Ma il compilatore del Processo qui non badò al già detto, avendo in mira soltanto di darci qualche novella prova della falsità, ed insussistenza delle decantate *Visioni* del Malagrida, e delle sue bugiarde, e finte *Rivelazioni*; col mostrarci allora (nel 1761.) a fronte del Processo vivo, e sano il Monarca Fedelissimo, che l' Impostore Gesuita fingeva trapassato, e penante in Purgatorio.

XXVIII. *Affermando di più ..., che gli erano state dette in due versi le parole seguenti*

Impie Rex, bini tantum tua tempora menses,
Longa sed ad pœnas tempora Virgo dabit.

E passando a proferire, che credeva, che gli darebbe Iddio la permissione di manifestare quel che già sapeva dello stato dell' anima del Re defunto (Giuseppe I. di felice ricordanza, allora vivente). Num. 42.

Quest' è un rifriggere importunamente, e fuor di proposito il già detto; coll' aggiungervi delle nuove inverisimilitudini, e contraddizioni. E lasciando da parte l' improbabile, anzi incredibile asserzione delle replicate dichiarazioni di Malagrida, concernenti la morte del Fedelissimo, a fronte di una somma morale evidenza contraria, cioè del non mutato Governo, o si riguardasse l' invariabil condotta tenuta con detto prigioniere, o alla qualità si attendesse dei di lui Giudici, vale a dire di Monsig. Paolo di Carvalho, di Fra Mansilha, ec. Se Malagrida al num. 41. vede l' anima del Re tra le sante del Purgatorio, come al n. 42. suppone vivo il Re medesimo, lo tratta da empio, accordandogli soltanto due mesi di respiro? Da un altro canto, se i versi sentiti di nessun Re nominatamente parlavano, nè Malagrida l' applicava al Fedelissimo, a che viene il racconto? Se non se per ridire, che detto Gesuita fingeva di avere Rivelazioni, e Visioni? O, per dire meglio, persuadevasi di averle? Non provandosi la sup-

po-

posta finzione dal non verificarsi; potendo benissimo una cosa essere falsa, senza essere finta. Se poi volevano far credere, che del Monarca Fedelissimo, allora vivente, parlasse Malagrida, (il che non consta dai Processi) come soggiungono immediatamente, che lo stesso Malagrida *credeva, che gli darebbe Iddio la permissione di manifestare, quel che già sapeva dello stato dell' anima del Re defunto?* Orsù! Se Malagrida era in uno stato di proferire tanti spropositi, e tanto contradditorj allo stesso tempo, e nel luogo stesso, era evidentemente un uom senza ingegno, ed un mentecatto: e non dovea perciò essere processato, e molto meno condannato: e se in tale stato egli non era, mentecatti sono stati quelli, che hanno ideato, e compilato in tal guisa il Processo. Quel che supporsi in verun conto nè può, nè deve del S. Tribunale.

XXIX. *Disse..., che nulla più diceva de' favori, che Dio gli aveva fatti, perchè si ricordava quelle parole: Sacramenta Regis abscondere bonum est*. Num. 47.

Le parole del sacro Testo al capo 12. del libro di Tobia sono queste: *Sacramentum Regis* (cioè il segreto del Re,) *abscondere bonum est; opera autem Dei* (cioè i favori, le grazie, e i beneficj da Dio ricevuti) *revelare, & confiteri honorificum est*. Così l' Arcangelo S. Rafaele. Onde colla maggior evidenza apparisce, che il testo, con cui vuol fingersi, che Malagrida si scusasse di palesare di vantaggio i favori da Dio fattigli, è un' impostura: non essendo Malagrida uomo capace di così scioccamente tradire la

propria causa, coll'addurre per motivo di tacere quella stessa ragione, che obbligavalo vie maggiormente a parlare: non trattandosi di misterj di Corte, che per rispetto, e per fedeltà è bene nascondere; ma di Opere di Dio, che per onorifica ricordanza, e per gratitudine conviene rivelare. Nè possibil era moralmente, che un Maestro di sacra Scrittura così abile, un Teologo così dotto, un Missionario Apostolico così versato nel maneggio de' luoghi, e testi scritturali, come il Malagrida, cadesse in un assurdo tanto puerile, inetto, e vergognoso. Il fatto si è, che gli Autori del Processo essendo molto superficialmente instruiti sulle cose del Malagrida, appunto per non essere il medesimo un millantatore, ed un baggiano, come lo fingono; e sapendo altresì, che il servo di Dio aveva in costume per meglio spiegarsi di trammezzare ne' suoi famigliari discorsi alcune parole latine, di queste previe notizie hanno voluto servirsi, per dare un qualche colore di verità al chimerico da loro inventato Processo. Ma chi non accorgesi, che se fosse veramente il S. Tribunale l'esaminatore di Malagrida, al sentire in questo passo l' addotta sconsigliata sua scusa, l' avrebbe sul fatto riconvenuto collo stesso testo, di lui trionfando colle stesse sue armi? Non perchè non fosse cosa doverosa l'occultare i segreti del Re, su cui non discorrevasi; ma perchè era parimente cosa onorevole il rivelare l' opere di Dio, di cui ragionavasi.

XXX. Un' infelicità di condotta, si può dire omogenea nella formazione di questo Processo

di

di Malagrida, rincontrasi al num. 63., ove fingesi parimente di avere il medesimo addotta in riprova della pretesa sua dottrina, cioè, *che la virtù si attacca più del vizio*, l'autorità dello Spirito Santo. *Disse ancora* (così detto Processo) *di avere scritto*, *che la virtù si attaccava più del vizio*, *perchè questo stesso aveva insegnato lo Spirito Santo*: *Cum sancto sanctus eris*. Or dette parole, oltre al non provare affatto l'intento, com'è evidente, furono bensì inspirate dallo Spirito Santo, siccome tutte le altre della Sacra Scrittura; ma furono altresì immediatamente proferite dal S. Profeta Davide nel Salmo 17. *Diligam te*, *Domine*, *&c.*, ove leggesi: *Cum sancto sanctus eris*, *& cum viro innocente innocens eris*. (vers. 28.) E immediatamente dipoi: *Cum electo electus eris*, *& cum perverso perverteris*. (v.29.) Non già per insegnarci il S.Re, parlando con noi, cosa dobbiamo aspettarci dalla compagnia de' buoni; ma sibbene per avvertirci, parlando con Dio, cosa i buoni devono dal medesimo ripromettersi, ed aspettarsi. Volendo dire: *Signore*, *siccome Voi verso il giusto*, *e santo sarete benefico Rimuneratore*, *e propizio*; *così parimente verso il peccatore perverso*, *ed ingiusto sarete un giorno Giudice severo*, *ed inesorabile*. *Il peccatore si pervertì riguardo a Voi*, *mutandosi di servo innocente*, *e fedele in ribellato vostro avversario*: *Voi in certo modo vi pervertirete ancora riguardo a lui*; *diventando di amico*, *e protettore suo*, *che eravate prima*, *suo giustissimo punitore*, *e nemico*. Così il senso letterale, ammesso da tutti i Sacri Interpreti; ottimamen-

te noto al Malagrida; e, come devo ſupporre, non ignoto ai Signori Inquiſitori di Portogallo. Con quale veriſimilitudine dunque ſi attribuiſce al Geſuita una difeſa sì male autorizzata da un teſto, tutt' altro ſignificante della preteſa ſua aſſerzione; ſenza che dai Signori ſuoi Giudici redarguito veniſſe ſul fatto, ed efficacemente confutato il di lui detto, come era di ragione, e in dette circoſtanze troppo naturale, anzi neceſſario, per doveroſa inſtruzione, e indiſpenſabile ammaeſtramento? Ma diaſi ancora, che luogo aveſſero, come materialmente ſuonano, e il volgo ordinariamente ſuol prendere le dette parole: *cum ſancto ſanctus eris*: non era forſe in sì fatta ſuppoſizione inſegnamento ſimilmente dello ſteſſo Spirito Santo, che coi perverſi ci pervertiremo, *cum perverſo perverteris*? E' dunque il racconto menzionato in detto luogo del Proceſſo di Malagrida manifeſtamente fittizio: come quello, che niente conformaſi nè al carattere del proceſſato, nè a quello de' ſuoi Giudici: e conſeguentemente non imputabile in conto veruno al S. Tribunale.

XXXI. *Diſſe, che era moſſo ab alto a manifeſtare, che avea ſcritto la Vita di S. Anna, e che aveva continuato a ſcriverla, precedendo il conſiglio del ſuo Confeſſore, e compagno; il quale convinto, che Dio gli parlava, non ſolo aveva acconſentito, che ſcriveſſe, ma ſi era aſſoggettato a ſcrivere, conſultando primieramente alcuni uomini dotti della ſteſſa ſua Religione; i quali giudicarono, doverſi moderare alcuni termini, eccedenti il riſpetto alla Maeſtà*. Num. 47.

Se

Se del Processo di Malagrida non si avesse pubblicato altro, che questo piccolo squarcio, questo solo basterebbe per fare palese la mala fede de' Giudici, e l' innocenza del supposto Reo: essendo il complesso del trascritto racconto così mal combinato, che per ogni verso dimostrasi inverisimile, affettato, ripugnante, incredibile. Tanto però era il terrore sparso negli animi preoccupati de' popoli Portoghesi sotto il *felicissimo governo* di Carvalho, e tanta la credenza superstiziosa, con cui veneravano qualunque decisione venisse autorizzata, a diritto, o a rovescio, col nome venerando del S. Tribunale; che ad altro non badavano, che a ciecamente sottomettervisi, anche a vista delle più assurde, enormi, e ripugnanti contraddizioni. Malagrida, secondo il racconto, è stato ingannato, e si può dire indotto positivamente dal suo Confessore, e compagno, che lo consigliò a scrivere la Vita di S. Anna; assoggettandosi il medesimo a scriverla. Apparisce in oltre dal contesto, che lo stesso Confessore di Malagrida (agli altri Gesuiti carcerati nella fortezza di S. Giuliano appena, appena s' accordava in punto di morte) abbia anticipatamente, prima di consigliare il suo penitente, e di assoggettarsi a scrivere, consultati *alcuni uomini dotti della stessa sua Religione, i quali giudicarono, ec.* Ma se il povero Malagrida con tanta circospezione seppe regolarsi, e con riserve così scrupolose, che colpa è stata mai la sua? L' essere ingannato da un altro, molto più da uno, da cui inganno non può prudentemente presumersi, nè men sospet-

ſpettarſi, come da un confeſſore, de' quali ſta ſcritto ancora: *qui vos audit, me audit*, (Luc. 10.) ſarà diſgrazia; ma delitto, ma colpa, no certamente; ſe non ſe puramente materiale: come dunque ſi fa, ſi dichiara, e ſi giudica dal S. Tribunale Reo Malagrida, per avere ſcritta con motivi così giuſtificati la Vita di Sant' Anna?

XXXII. Ecco coſa ſuccede a chi vuol abbracciare troppo, che alla fine ſtringe pochiſſimo, o niente: ond' è ancora tra' Filoſofi coſtante aſſioma: *Qui nimis probat, nihil probat*: Carvalho col nome autorevoliſſimo del S. Tribunale ha voluto non ſolamente far Reo di Religione il Malagrida, ma di vantaggio inviluparci, ſe pur gli riuſciva, altri Geſuiti: e principalmente quelli, i quali ſi erano tra loro acquiſtata la riputazione di dotti, ed eſercitavanſi ne' miniſterj di confeſſare, ec. (Vedaſi la nota ſu de' due intermezzi, alla pag. 36.) per diffondere così più il micidiale ſuo Antigeſuitico veleno, col maggior diſcredito ancora, ed infamia maggiore dell' odiata Compagnia di Gesù. Mi ſi dica per altro, per qual motivo, o motivi non ha egli nominato nè il Confeſſore compagno inſieme di Malagrida, nè gli altri *uomini dotti della ſteſſa Religione*, eſſendo tutti colpevoli, e molto più di quel che può fingerſi il Malagrida? Avrà ſaputo, come ſagace indagatore, le guardie delle carceri, che hanno traſgrediti gli ordini, e tradito il Principe in materia sì grave, ed intereſſante, cōl ſervire di mezzani, o dare acceſſo ad altri, che portaſſero

ro fuor di prigione ambasciate, lettere, e finalmente le scritture del Gesuita ai Revisori, anch' essi carcerati con somma gelosia, e da questi le riportassero un'altra volta all'Autore. La pena prescritta contro a simili delitti di Stato era capitale; e nè pur si nominano i Rei? Questa mostruosa parzialità cosa significa? Diasi però, che detti taciuti mezzani, e complici abbiano presa l'impunità; perchè accordare la stessa plenaria indulgenza (cosa incredibile) ai Gesuiti? Qui c'è gran mistero: per meglio comprenderlo, e diciferarlo, mi si permetta di fare colle mie osservazioni un breve passaggio al num. 62. del Processo, ove leggesi:

XXXIII. *Rispose, che dette opere* (la Vita di S. Anna, e l'Istoria dell'Anticristo) *eran Divivine*, quoad substantiam; *e che solamente contenevano alcuni errori non sostanziali, che certo suo compagno aveva emendati in una copia, che fece, e mandò fuori di prigione, in cui ambidue stavano; e che in questi errori era egli* (compagno, e copista) *evidentemente caduto, per la fretta, con cui se gli dettava;* (dal Malagrida) *e per non chiedere, come doveva, il comodo di più lume, e di maggior chiarezza.*

Dai trascritti due paragrafi presi insieme, tolta via la confusione, e l'oscurità, che ne deriva, ricavasi in sostanza questo breve chiarissimo ristretto. Venne in pensiero a Malagrida, essendo prigioniere di Stato, di comporre due libri, cioè la Vita di S. Anna, e l'Istoria dell'Anticristo: e deliberando su questo suo pensiero con un compagno della carcere, il quale era insieme suo

Con-

Confeſſore, fu da queſto, che 'l credette inſpirazione di Dio, conſigliato a comporre i due libri ideati; dopo di eſſerſi anch' egli Confeſſore, e compagno di Malagrida conſigliato con alcuni Geſuiti dotti. Di più per facilitarne viemaggiormente l'impreſa, s' aſſoggettò il medeſi- Confeſſore a ſcrivere i mentovati due libri da ſe approvati, e conſigliati; dettandoli l' Autore ſuo Malagrida. Ma perchè dette ſcritture furono dettate in fretta, e la ſtanza ſcarſeggiava di luce, ſcapparono qua, e là alcuni errori, dall' Autore creduti non ſoſtanziali; quali per altro lo ſcrittore medeſimo, compagno, e Confeſſore di Malagrida, ebbe tempo di emendare in una copia, che fece, e mandò fuori di prigione.

XXXIV. Con queſto fedeliſſimo quadro avanti agli occhj venghiamo aſſicurati dal S. Tribunale nel Proceſſo di Malagrida: Primo, ch'egli non ha in verun modo da ſe ſteſſo, e per proprio capriccio, intrapreſa la compoſizione della Vita di Sant' Anna, e dell' Iſtoria dell' Anticriſto; ma che, oltre al creduto eſpreſſo volere di Dio, approvato dal ſuo Confeſſore, per vera inſpirazione, s' applicò alla compoſizione di detti due libri; ſcrivendo parte, e parte dettandola (per combinare così i teſti a prima viſta contraddicentiſi). Secondo, che Malagrida difendendo gli errori ritrovati ne' detti ſuoi due libri, non ne riconobbe alcuno nella parte della ſcrittura fatta di proprio pugno; ma ſoltanto in quella toccante al compagno, e Confeſſore; diſcolpandoli nondimeno, collo ſtimarli non ſoſtanziali, e coll' attribuirli alla mancanza

di

di luce, quanto al luogo, ove furono scritti i mentovati libri; e quanto a se, alla fretta, con cui l' aveva dettati. Che 'l compagno, e Confessore di Malagrida s'assoggettasse a scrivere, nominatamente la Vita di S. Anna, consta dal primo paragrafo al num. 47. Che scrivesse di fatto, almeno in gran parte, l' uno, e l'altro libro, la Vita cioè di S. Anna, e l' Istoria dell'Anticristo, e che copiasse tutti e due, correggendoli, e mandandoli fuori della prigione, consta dal secondo, al num. 62. niente opponendo in contrario il S. Tribunale. Ciò presupposto,

XXXV. Se Malagrida apparisce quasi del tutto innocente per aver composti i detti suoi libri, non già da se, ma consigliato, ma indotto dal suo Confessore, e da altri *uomini dotti*, vale a dire, ingannato, e tradito da esso loro; molto più evidente dimostrasi la sua innocenza, per non aver egli scritti di sua mano gli errori ritrovativi; appartenenti tutti al compagno, e Copista di dette due Opere; secondo la ragione addotta in difesa di detti errori, *ne' quali era egli* (compagno, e Confessore) *evidentemente caduto, per la fretta, con cui gli si dettava, ec.* E' dunque Malagrida condannato, e condannato a morte, e tal morte, per li falli altrui? *Che chiesto non ha, come doveva, il comodo di più lume, e di maggior chiarezza?* E' condannato da chi? Dal Tribunale del S. Officio? Ma da un altro canto, se Malagrida scrisse solamente parte de' libri oppostigli, e la parte più sana, o la meno rea, come lo stesso S. Tribunale afferma nel Processo, al num. 8., ch' egli tutto ha

scrit-

ſcritto di ſua mano ? *Di tutto ciò eſſendo informato il Tribunale del S. Officio , e preſentandoſi nelle due Opere ſcritte per mano del Reo* , (Malagrida) *l' una intitolata Vita di S. Anna*, *ec.* E al num. 47. *Diſſe* (Malagrida) *di avere ſcritto , e che aveva continuato a ſcrivere la Vita di S. Anna*, *precedendo il conſiglio*, *ec.* Di più ancora; e molto di più.

XXXVI. Il titolo della Vita di S. Anna dice , ch' eſſa fu *dettata dalla medeſima Santa*, *coll' aſſiſtenza*, *approvazione* , *e conſenſo della ſteſſa Maria Santiſſima Sovrana Signora*, *e del ſuo Santiſſimo Figlio* num. 8. Eccoci un Originale della Vita di Sant' Anna , ſcritto tutto dal Malagrida, dettato dalla medeſima Santa , con tutta chiarezza , ſenza fretta, e con tutto il comodo di luce , perchè alla preſenza , e coll' aſſiſtenza della ſteſſa ſteſſiſſima luce. Non può aſſolutamente ſupporſi, che queſta ſcrittura aveſſe biſogno di correzioni , nè Malagrida di ajuto per iſcriverla : ma perchè non eſaminare queſta ſuppoſta Vita? Avanti: una copia corretta dal Confeſſore di Malagrida fu mandata fuori di prigione: perchè non rivedere detta copia , confrontandola col ſuo Originale, di cui è più che probabile, che ſi ſerviſſe il Geſuita nel dettarla al compagno? Ma perchè prendere ſolamente in conſiderazione l' opere mal corrette, e non iſcritte , o non iſcritte tutte , ma dettate o tutte , o nella maggior loro parte dall' Autore Malagrida al compagno ſuo , e inſieme Confeſſore ? Queſte ſono coſe per ogni verſo eſorbitanti, noviſſime, aſtruſiſſime , inaudite: e indegne per tutti i ca-

pi

pi di attribuirsi al rispettabilissimo Tribunale, col cui venerando nome furono fatte. Come dunque, ripiglio, ha potuto andare così mal concertato, promosso, e finalmente conchiuso un affare di sì gran rilievo, e di conseguenze tanto estese, ed interessanti, come questo, di cui ragioniamo? Come un campo così ben coltivato, e seminato di grano cotanto pregevole, ed eletto, produsse alla fine tanti mostruosi aborti di nociva, ed esecrabil zizzania? Come? *Inimicus homo hoc fecit*. Non essendo il S. Tribunale, ma Carvalho, (cogli altri compagnoni) quel che colla soprascritta del S. Officio tutto da se architettò, ed eseguì: non sapendo rintracciar altro la di lui malizia, e finzione, fuorchè *testimonia non convenientia*. (Marc. 14.) E' però tempo di finirla, collo svelare, diciferandolo, questo gran mistero d' iniquità Ecclesiastico - Secolare.

XXXVII. Il carattere di Malagrida era conosciuto da tutta Lisbona, si può dire, e da moltissime persone avuto in grande stima, e venerazione; conservato in qualche sua lettera, come preziosa reliquia. Dovevano per indispensabile necessità alcuni al S. Tribunale appartenenti, e non intranti nel Conciliabolo Carvalhano, rivedere o tutto, o in parte l' opere, su cui veniva accusato il supposto Reo. (nominatamente di un Revisore Teresiano Scalzo, detto Fra N. del Monte Carmelo, si sa di sicuro) In tal caso, se si dicesse assolutamente, che lo stesso creduto delinquente l' aveva scritte di sua mano, poteva con somma facilità sospettarsi, e

sco-

ſcoprirſi la trama, col riconoſcere la falſità del carattere, o allora, o coll'andare del tempo. Coſa fecero perciò? Finſero, che Malagrida aveſſe compoſte, e dettate l'accennate Opere; e che un compagno della prigione, Sacerdote anch'eſſo, (ſimile all'altro delle carceri del S. Officio, di ſopra mentovato) l'aveſſe ſcritte: e queſte falſe ſcritture, e copie del ſubornato finto Amanuenſe preſentarono; acciò ſu di eſſe ſi lavoraſſe la condanna progettata dell'Innocente. Conferma a maraviglia queſt'importantiſſima ſcoperta l'impunità accordata al mentovato Sacerdote Amanuenſe di Malagrida, nè pur nominandolo nel Proceſſo: ſiccome ancora praticoſſi con tutti i chimerici conſultati *uomini dotti della ſteſſa ſua Religione*: i quali ſarebbero ſubito arreſtati, e proceſſati dal S. Tribunale: e ancorchè morti foſſero nelle carceri, ſarebbero ſenz'altro, (ſe il fatto foſſe vero) nominati nel Proceſſo, e nelle ſolite liſte de' Rei, come in ogni tempo praticoſſi dal Tribunale del S. Officio di Portogallo: per non parlare delle guardie, delle ſentinelle, de' mezzani, e più individui inviluppati per conſeguente neceſſità nella ſteſſa rete col Malagrida.

XXXVIII. *Eſſendo viſto nella Menſa del S. Officio il Proceſſo del Reo* (Malagrida) *dopo di averlo chiamato, udito, e di bel nuovo ammonito, fu riſoluto, che lo ſteſſo Reo per la prova di giuſtizia, e per le proprie ſue dichiarazioni, era convinto di delitto di Ereſia; e di fingere Rivelazioni, e Viſioni; Locuzioni, ed altri ſpeciali favori di Dio, per eſſere tenuto, e riputato per Santo.*

E co-

E come Eretico della noſtra Santa Fede Cattolica convinto, falſo, confitente, rivocante, e profitente varj errori ereticali, fu giudicato, e pronunziato. Num. 84.

L'Ereſia viene definita da' Teologi: *Error intellectus voluntarius contra aliquam Fidei veritatem cum pertinacia aſſertus ab eo, qui Fidem recepit.* E null'oſtante la patente docilità del Malagrida, dimoſtrata in tante, e così replicate ritrattazioni, e proteſte di ſommeſſione alla S. Cattolica Chieſa, ed ai ſuoi Miniſtri, quante leggonſi nel di lui Proceſſo, e reſtano a ſufficienza indicate nel primo Saggio; null'oſtante la coſtante ſua negativa, ſenza prova alcuna in contrario, di avere finte le chiamate ſue Rivelazioni, Viſioni, ec., è il medeſimo ſuppoſto Reo dichiarato nondimeno dai Sigg. rappreſentanti il Tribunale del S. Officio di Portogallo, durante il Miniſtero del gran Carvalho, e colla ſolita ſua verità, *per la prova di giuſtizia, e per le proprie ſue dichiarazioni, convinto di delitto di Ereſia, e di aver finte Rivelazioni, Viſioni, Locuzioni, ed altri ſpeciali favori di Dio, affine di eſſere tenuto, e riputato per Santo?* Poſſono eſcogitarſi calunnie, ed impoſture più groſſolane, e palpabili? Dunque Malagrida, che, ſecondo il Proceſſo, ritratta nelle maniere più preciſe le propoſizioni attribuitegli, e le ſottomette perſeverantemente alla cenſura, e correzione di S. Chieſa, è nel tempo ſteſſo, a giudicio del S. Tribunale, convinto di pertinacia nel difenderle? Malagrida, che vi ſi dichiara coſtantemente, anche *coi più tremendi giuramenti,*

di non avere mai finte dette supposte *Rivelazioni*, *Visioni*, *Locuzioni*, *ec.*, è convinto di averle finte, e convinto (cosa veramente sorprendente) *per le proprie sue dichiarazioni?*

XXXIX. Per la prova di giustizia nè meno può egli, senz'impostura, pronunziarsi convinto il supposto Reo *di avere finte Rivelazioni*, *Visioni*, *ec.*, attesò che riducendosi dette prove di giustizia a tre specie soltanto, secondo il Diritto, (*L. sciant cuncti*, *C. de Probat.*) a testimonj cioè idonei, a instrumenti chiarissimi, e ad indizj indubitabili, *e più chiari della luce del Sole*, come spiegasi il testo; mancando per tutti e tre gli accennati capi la prova contro di Malagrida, a tenore del di lui Processo, è anche per questo principio evidentemente falso, che *per la prova di giustizia* sia stato egli convinto *di avere finte Rivelazioni*, *Visioni*, *Locuzioni*, *ec.*, *per essere tenuto*, *e riputato per Santo*. Essendo poi detti due capi di accusa contro di Malagrida il ristretto, a cui riduconsi sommariamente i suoi delitti, e su cui fondasi, e stabiliscesi espressamente nel Processo il di lui giudicio finale, e la sua condanna, come consta dal trascritto num., o sia §. 84. in formali termini, *come Eretico*, *ec.*, *fu giudicato*, *e pronunziato*, chiarissima apparisce la violenta ingiustissima oppressione del medesimo, fatta dai prelodati Signori componenti la Mensa grande della S. Inquisizione di Portogallo; vale a dire, dal primo allora prepotente, e dispotico Ministro di quella Corte, e di quel Regno infelice, il fu famosissimo Segretario di Stato Carvalho.

E tut-

E tuttociò anche nella ſuppoſizione (per altro falſa) che vero foſſe, quanto dice il Proceſſo.

XL. La ſola aſſerzione imputata al Geſuita in detto Proceſſo, nella quale eſſo diceſi perſeverante, è quella di affermare, che la Madonna Santiſſima foſſe venuta ogni giorno a dargli l'aſſoluzione de' ſuoi peccati, al dire del ſuppoſto Reo, *per providenza ſtraordinaria*. Aſſerzione, quantunque ſtravagante, ed inſuſſiſtente, non ereticale certamente, per non eſſere detta contraria a verità alcuna dalla Chieſa dichiarata, nè oppoſta all'univerſale ſentimento della medeſima. Meno ancora può eſſa dirſi *beſtemmia;* come per ecceſſo d'ignoranza, e di paſſione fu giudicata dai dottiſſimi Teologi mandati a diſputare coll' oſtinato Malagrida, per convincerlo; e fingeſi al num. 80. *fingeſi* io dico, eſſendo non ſolamente veriſimile, ma certiſſimo moralmente, che i ſuppoſti Teologi, che in detto §. di beſtemmia notarono la traſcritta aſſerzione al Malagrida attribuita, ſenza opporvi, che ſi ſappia, nè pur uno de' più ovvj, e triviali argomenti in contrario, altri non furono, ſe non ſe quelli ſteſſi, che l' epiteto di *Sacratiſſima* accordarono alla perſona del Re Fedeliſſimo Don Giuſeppe, nella Sentenza dell' Inconfidenza de' 12. Gennajo, 1759. num. 19., e come *ſacrilegj* definirono l' ideale coſpirazione, l' attentato, e l' inſulto de' 3. Settembre 1758., l'ira del Duca di Aveiro, e tutte quante le altre azioni a detta *Sacratiſſima* Perſona in qualunque maniera oppoſte, e contrarie. Stile naturaliſſimo, e caratteriſtico del rinomato vaneggiante

Sig. di Carvalho; adottato anche nel Processo, di cui ragiono, al num. 43. ove parlasi della prediletta invenzione della sua *Congiura*. Dal che ne risultano di vantaggio non solamente presunzioni di Diritto, ma prove assai luminose, e convincenti, che detto informe artefatto opera non è, nè deve riputarsi del S. Tribunale; ma di colui, e di coloro, che sì dispoticamente n' aveano usurpato il nome, e l' autorità.

LXI. *Dopo ciò* (vale a dire, dopo di essere ultimata la causa del Malagrida nel Supremo Consiglio dell' Inquisizione di Portogallo, col giudicarlo, e pronunziarlo convinto, ec.) *avendo il Reo conosciuto, che le dimostrazioni festevoli, che sentite avea, erano contrassegni, con cui i fedeli vassalli Portoghesi davano mostre del loro incomparabile contento, e della loro allegrezza, pel beneficio della mano di Dio, il quale ricordandosi di questo Regno, avea data nuova discendenza a' suoi Augustissimi Monarchi, dimandò udienza. E continuando colle sue solite finzioni si lagnò un' altra volta di che nella Mensa del S. Officio non si desse credenza alle sue Profezie, e Rivelazioni.* (Profezie, e Rivelazioni dallo stesso Malagrida riconosciute già per false al num. 77., e di bel nuovo al num. 78. ritrattate poi dal medesimo con tutta formalità al num. 79. con queste parole ,, *dal che ne risultò dimandare l' istesso Reo udienza, e dire, che si ritrattava; in ossequio al Tribun. della Chiesa, colla venerazione, e rispetto, che sempre gli aveva professato, ricordandosi delle parole, con cui Iddio Signore nostro raccomandava*

il

il rispetto verso de' Ministri, ec. " Ed in sì fatta combinazione di cose lagnarsi il chiamato Reo, quasi immediatamente dopo, *di che nella Mensa del S. Officio non si desse credenza alle sue Profezie*, *e Rivelazioni*, atteso il carattere del Processato, col rimanente, ha manifestamente dell' incompossibile, e del ripugnante; cioè del chimerico, e dell' incredibile) *trattandolo come Eretico*, *ed ingannatore*, *senza riflettervisi*, *che i Santi*, *i quali ebbero Rivelazioni vere*, *furono in alcune occasioni illusi*, *com' egli dichiarante confessava di esserlo stato allora quando dichiarò*, *che il Re Signore nostro era morto*. (oh la bella verisimilitudine! confessarsi illuso il Malagrida, nell' atto medesimo, in cui pretendeva inculcarsi per Profeta, e lamentavasi, perchè fede non prestavasi alle sue rivelazioni.) *E per persuadersi lo stesso Reo*, (ecco un altro paradosso più dissonante, e più strano) *che ancora faceva dar credito a suddette finzioni*, *e false Profezie*, *e Rivelazioni*, (com'era egli fattibile, che il Malagrida, Ipocrita della più raffinata malizia, secondo il Processo, si persuadesse di fare tuttavia credibili dette sue Rivelazioni, da esso lui poco prima, in presenza di que' Giudici stessi, riconosciute per false, e formalmente ritrattate? E quel ch' è più ancora, appresso coloro, di cui, come attualmente lagnavasi, era avuto, e trattato qual impostore, ed ingannatore?) *arrivò a dire*, *che gli era stato rivelato il felice parto della Principessa nostra Signora*, *a cui lo stesso Dio aveva conceduta una Figliuola*, *ad effetto di conoscersi*, *che i due Serenissimi Consorti non aveano*

impedimento per dare alla Casa Reale di questo Regno la successione maschile, che bramavasi. E che sapeva per mezzo di detta Rivelazione, che ancora avrebbero de' Figli maschj. Num. 85.)

XLII. Avrei, lo confesso, ben volentieri passatti sotto silenzio insieme con altri questi due ultimi passi del Processo di Malagrida; anche per risparmio del disonore, che da essi ne risulta al creduto Tribunale della S. Inquisizione di Portogallo, se non isperassi fondatamente di potere anzi in tal guisa rivendicarlo collo stesso produrre de' fatti cotanto alieni dal savio, e rettissimo costante suo procedere: poichè quantunque la voce, con cui vi si parla, sia voce di Giacobbe innocente, dalla scrittura, che producesi, a chiarissime note comprendesi, che le mani mani sono del malvagio Esaù. Un aneddoto ancora di più contiensi in questo num. 85. non meno rilevante per la difesa del supposto Reo, che disfavorevole al sommo, come dimostrerò tra poco, ai mascherati suoi Giudici; ed è, che la causa del Malagrida era già terminata, e giudicata in ultima instanza al tempo del primo parto della Serenissima Principessa del Brasile: era dunque già giudicata (Iddio sa da quanto tempo) addì 21. Agosto 1761. giorno memorabile di detto felicissimo parto, ed un mese appunto prima del supplicio del creduto Reo, eseguito addì 20. Settembre dell' anno medesimo. Tanto basti di avere qui notato, come di passaggio.

XLIII. Il fatto si è, che l' impegno sommo, che aveasi di fare comparire impostore il pove-

ro

ro onestissimo, ed onoratissimo vecchio occupava talmente le cure, ed i pensieri de' suoi avversarj in dette circostanze di tempo, che tutte le già prodotte prove gli sembravano inconcludenti, se con delle nuove sempre più non fortificavano il riconosciuto debole dei loro argomenti, e'l fraudolento infelice raggiro non miglioravano del compilato meschinissimo Processo. Da un altro canto temendo, e temendo a ragione, che colla dimora, e coll'intervallo necessario per l'esame, e per la decisione di una causa di tanto rilievo venisse ad abortire senza effetto l'ordita trama, o scoprendosi prima l'inganno, o variando frattanto le circostanze, per qualunque sopravvenuto impensato accidente, si diedero tutti a sollecitare precipitosamente l'intrapreso lavoro; ond'è, che addì 21. Agosto 1761. era già conchiusa, e giudicata la causa. In questo mentre nacque il Real Principe di Beira (oggi giorno del Brasile) e sembrando il fausto avvenimento assaissimo a proposito per fare nuovamente rientrare nella scena il Malagrida, con qualche modernissima finta Rivelazione *ab alto*, non hanno voluto detti componitori del Processo trascurare così bella occasione. Ripigliando pertanto colla consueta disinvoltura, e pari irregolarità l'ultimata causa, la nuovissima supposta Malagridiana scoperta l'aggiunsero per appendice. Non opprimendo in sì fatta maniera detti Signori Inquisitori un contumace tuttora ricalcitrante, e baldanzoso, ma infierendo bensì con barbara disumanità contro di un misero oramai sopraffatto, ed oppresso del tut-

to. E crederaffi poi ciò fattura del regolatiffimo, integerrimo, umaniffimo S. Tribunale? *Credat Judæus apella: non ego*.... (Hor. lib. I. Serm. Sat. 5.)

XLIV. Per quanto gran talento voglia accordarfi gratis agl' infelici Autori del romanzefco peffimamente combinato Proceffo di Malagrida, quefto ancora in fua lode, ed in fua difefa, deve dirfi, che *magnis exciderunt aufis*. Non fu tanto difetto di condotta, quanto infelicità di caufa. Era troppo ardua, e malagevole imprefa il contraftare contro l'innocenza, e la verità patente: ove mancava però la ragione colla giuftizia, altro ricorfo non rimaneva, che all' artificio, alla frode, alla violenza. In poche parole, Malagrida, effendo ftato dichiarato in una pubblica fentenza, che voleva farfi paffare per legaliffima, principale Capo dell' intentato Regicidio, per cui tanti sì indegnamente perirono, non doveva in conto veruno durarla, e fopravvivere: Malagrida doveva fagrificarfi ad ogni cofto all' idolo della Macchiavellica Carvalhana Politica; quantunque manifeftamente innocente. E prima di queft' ultima fatale fcena paffar doveva per tutte le trafile della crudeltà, dell' odio, del difpregio, del ludibrio de' fuoi nemici: doveva effere carcerato, come un affaffino, un feduttore, un beftemmiatore, un falfo Profeta, un Ipocrita; tormentato, come un ribaldo, pubblico nemico, e perturbatore; effere fchernito, motteggiato, dileggiato, come un fempliciano, uno fcimunito, un fenza ingegno: a quefti oggetti fu fatto andare da Tribunale in Tribuna-

na-

nale, da' Laici ai Sacerdoti; venendo da tutti indegnamente ricevuto, e peggio trattato fino alla dolorosa, ed ignominiosa sua morte. Così successe a Gesù col Sinedrio di Gerosolima: così al Gesuita con quel di Lisbona: perchè *Non est discipulus supra Magistrum* (Luc. 5.) *Si me persecuti sunt, & vos* (*a*) *persequentur*. (Joan. 15.)

IL-

(*a*) Il nome di *Gesuiti* a Portogallo, fin dal loro primo stabilimento in quel Regno, è stato, ed è presentemente sinonimo di quello di *Apostoli*. Ond' è, che a Coimbra, ove edificò loro il piissimo Re Giovanni III. il primo Collegio di tutta la Società, una delle strade, che a dirittura vi conducono, si dice anche oggidì *Couraça dos Apostolos*, in grazia de' medesimi.

assai luminoso esempio. Venne egli, ad onta della somma riputazione di dottrina, e di talenti, in cui era, in mezzo al corso delle sorprendenti gloriosissime sue Apostoliche imprese, arrestato, e rinchiuso nelle carceri del S. Officio di Coimbra; e quivi processato, come Reo di sospette massime in punti di Religione. Alla fine per opera d' un Religioso dell' Ordine medesimo del buon P. Manzilha, detto Fra Giovanni Freire, uscì con sua mortificazione, non ostanti le convincentissime sue difese, sentenziato. Presiedeva allora alla Chiesa la Santità di Clemente X., alla quale ricorrendo il Vieira per mezzo d'un suo memoriale, fu questo, dopo le necessarie informazioni, e indispensabili rischiarimenti, graziato in guisa, che detto Sommo Pontefice, oltre alle altre opportune provvidenze, con suo Breve, che comincia *Religionis zelus*, dato in S. Maria Maggiore ai 16. Aprile 1675., esentò affatto dalla giurisdizione della S. Inquisizione di Portogallo sì la Persona del Vieira, come i suoi scritti, con quell'onorifica ampiezza, che leggesi, a dispetto, ed a scorno dell'

ni: grazia, ch' io da molto tempo gli aveva instantemente dimandata. Benedizione in fatti, che anzichè sminuirsi, o cessare del tutto, si è resa in avvenire sempre più e più copiosa. Onde ci lasciò scritto il Chiariss. Spondano ne' suoi Annali ad ann. 1565. parlando di detta Società. *Nullus fuit unquam Ordo inter cunctas Religiosas Sodalitates, qui plures passus sit per universum orbem controversias, & oppugnationes*; aggiungendovi però, *nec qui gloriosius eas ubique superaverit. A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris*.

Giuseppe I. Cosa manca a purificarlo del tutto? Forse l'immaginario impossibile della nullità legalmente dichiarata del Processo, e della sentenza del S. Tribunale di Lisbona? Diasi tempo al tempo, e quest'ancora otterrassi, o in formali termini, o in equivalenti. Non finì colla preziosa vita di Clemente X. la giustizia nel mondo, nè la Provvidenza è meno vigilante, ed efficace a' giorni nostri di quello, ch'essa fu ne' passati. Ma lasciati per ora da parte i presagj delle cose avvenire, che altro, dimando, ci dimostra l'evidenza delle presenti? Un chiamato Processo del S. Officio, vale a dire, un ammasso informe, e mostruoso d'irregolarità, di fallacie, di dicerie, e di calcolate imposture; senz'ordine, senza metodo, senza fondamento, è alla fine tutto il capitale, su cui pre-

ressate. Però, a vero dire, nè pur questo Decreto Regio può dirsi mancar affatto riguardo a Malagrida, e a' Confratelli Giovanni Alessandro, e Giovanni di Matos: imperciocchè la medesima attuale Regnante sembra di avere prevenuto il giudicio de' Revisori dell'accennata sentenza de' 12. Gennajo 1759., prima ancora di avere decretata detta Rivisione addì 9. Ottobre 1780., col confutare, smentire, e indirettamente annullare il paragrafo X. della mentovata sentenza (ed in esso tutta la sentenza) ove affermasi, *costare, che la Contessa di Atouguia quasi ogni notte interveniva alle sediziose, ed abominevoli conferenze, che si tenevano in casa de' Marchesi di Tavora.... Che si ritrovò presente nella fatua, e disordinata unione, o assemblea de' parenti, che nella mattina prossima seguente all' insulto fu tenuta nella casa del Duca di Aveiro, situata nel luogo di Belem*: sembra, ripiglio, di avere detta Regina Fedelissima previamente confutato, smentito, ed indirettamente annullato suddetto paragrafo X., allor-

pretendesi stabilita da Carvalho la reità del Gesuita; e confermata nel tempo stesso, e compita l'altra sentenza, ancor sua, sottoscritta, come abbiamo detto, dal Tribunale dell'Inconfidenza nel 1759. Può egli non cadere atterrata, o presto, o tardi, una mole così mal sostenuta, e da se stessa già da tanto tempo smossa, rovinosa, e crollante? Quanto il medesimo primo Ministro della Corte di Lisbona lo temesse fino d'allora, ne fanno incontrastabile testimonianza le disusate, straordinarie, e novissime provvidenze da essolui adoperate nel 1761., nel disporre l'occorrente, per l'esecuzione del fatale Decreto contro del povero sagrificato Malagrida.

XLVII. Forse che non tutti sanno, che ricordevole detto primo Ministro, tiranno ancora del S. Tribunale, della precauzione, e del consiglio

lorchè con suo Decreto del primo Luglio 1780. dichiarò la supposta Congiurata affatto innocente circa al delitto imputatole, dicendo: *Che essendole pienamente dimostrato, che la Vedova Contessa di Atouguia era assolutamente* INNOCENTE, *senza nè pur ombra di colpa, riguardo al fatto, ec.* Ora essendo questo paragrafo il luogo della sentenza, in cui si dice parimente, costare i detestabili insegnamenti de' Padri Gesuiti, insinuati ai supposti Congiurati, per mezzo della Marchesa di Tavora, da Gabriele Malagrida, Giovanni di Matos, e Giovanni Alessandto; ritrovato detto paragrafo insussistente, senza nè pure ombra di prova contro alla Contessa di Autouguia; conseguentemente, e indirettamente resta dichiarato insussistente, riguardo agli altri detti Congiurati, ai Gesuiti supposti seduttori, ed all'Assemblee tenute. Non manca dunque affatto, com' io diceva, a Malagrida, per essere legalmente tenuto per innocente, che il Regio Decreto dichiarante detta innocenza.

figlio del traditore Giuda , *ducite caute*, e non meno impressionato dai non affatto panici timori de' sedotti complici, *ne forte tumultus fieret in popolo*, ordinò , che nel giorno della tragica luttuosissima scena della morte di Malagrida , un corpo di presso a 5000. soldati , a ciascuno de' quali furono appunto distribuite otto cariche, s' impossessasse de' capi di tutte le strade , che alla gran piazza detta *Rozio* , luogo del patibolo, conducevano ; ed attorniando in raddoppiate file la piazza suddetta, e molto più il ferale palco , destinato al supplicio del supposto Reo, attentissimamente invigilassero alla sicurezza del luogo ; e l'effetto vie maggiormente assicurassero del decretato micidiale colpo . Non mai simile spettacolo era stato veduto nel Portogallo, sin dal tempo , che il Tribunale del S. Officio vi fu eretto : riposando sempre que' Giudici abbastanza sicuri sulla giustizia della loro causa, e sulla Religione de' popoli ; avvezzi a venerarare, come oracoli , le decisioni di quel Tribunale rispettabilissimo. Ma come, diranno, e perchè, a tal segno mutaronsi le cose sotto la direzione, e 'l Ministero di Carvalho?

XLVIII. Appunto in quella foggia , che in un batter d' occhio cangiar sogliono faccia , e sembianza l' ingannatrici scene de' nostri teatri; a misura delle circostanze occorrenti in ciascun degli Atti, e de' Personaggi, che figurarvi devono, secondo il genio, e la maggiore , o minore abilità , e gusto del talento inventore . Il Ministro, arbitro dispotico d'ogni cosa, premura uguale non avea a quella, cioè, di far compa-

pa-

parire Malagrida Reo di Stato ; delle ſue finte reità di Religione poco , o certamente aſſai meno , curandoſi : quantunque queſto foſſe il preteſto inventato , e promoſſo da eſſolui , e da' ſuoi confederati , affine di ſtraſcinare a forza di artificj , e di furberie l' agognata inſidiatiſſima preda all'apparecchiato ſuo laccio. Ed a queſto diviſato fine l' armi , e gli armati erano circoſtanze concomitanti neceſſarie ; acciocchè dall' apparato guerriero del tragico ſpettacolo non riſovvenirſi le turbe ſolamente, ma vieppiù confermarſi doveſſero , che Malagrida era un Reo dichiarato di Leſa Maeſtà ; per eſſere ſtato il Capo della fatale ſuppoſta Congiura . In fatti, coſa è queſta ſentenza , e queſto Proceſſo del S. Officio di Lisbona , ſe non ſe un Proceſſo , ed una ſentenza del Tribunale dell' Inconfidenza? O , per meglio dire , il compimento dell'uno , e dell' altra ? Fa di meſtiere eſſere d'intelletto affatt'orbo , per non ravviſarlo a chiariſſime note. Che l'argomento del Proceſſo di Malagrida quaſi altro non pretenda a tutto potere , a diritto , e a roveſcio , di perſuaderci , fuorchè la favoloſa Congiura contra il Re Fedeliſſimo , e che lo ſteſſo Geſuita ne foſſe a parte , il Proceſſo medeſimo cel dimoſtra nella maniera meno equivoca , e più deciſiva .

XLIX. Conſta detto Proceſſo di paragrafi 87. Ora conſiſtendo il corpo di delitto , per cui fingeſi , che Malagrida fu dinunziato al S. Tribunale , e poi arreſtato , coſtituito , e condannato , in due Trattati , la Vita , cioè , di S.Anna , e l' Iſtoria dell' Imperio dell' Anticriſto , e doven-

vendo perciò conseguentemente, secondo la pratica d' ogni ben regolato Tribunale, incominciarsi dall' esame di coteste scritture il Processo, niente di meno non si sente, che dette scritture siano state esaminate da Teologi, affine di opporre al supposto Reo la censura data loro, e le ragioni, onde dar luogo alle necessarie indispensabili difese, non si sente, dico, se non se dopo il §. 60., vale a dire, dopo di avere impiegati più di due terzi di detto Processo in intrecciare qua, e là un grandissimo numero di Visioni, di Rivelazioni, di racconti, e di storielle, per lo più spropositate, inverisimili, ed inconcludenti; e quel che più notar si deve, molto posteriori di tempo alla composizione di dette due opere, su cui questionavasi: ordinate però tutte a sedurre la moltitudine, ed a confermare sempre più la sentenza dell' Inconfidenza; che senza verun previo esame avea dichiarato Malagrida Reo, anzi primo Capo della famosa Congiura... *Perchè dandosegli* (a Malagrida) *notizia, che le sue Opere erano state vedute da persone dotte, anche nella Mistica Teologia, e ritrovativi molti errori, contraddizioni, proposizioni mal sonanti, temerarie, scandalose, e molte Eretiche, opposte ai luoghi della sacra Scrittura; per lo che non potevano procedere da buono spirito le Rivelazioni, che affermava nelle stesse Opere, ec.* Così il §. 61. del Processo. Ma ritorniamo da capo, e vediamo, come, senza verun ribrezzo, e con indicibile disinvoltura s' interna subito l' impareggiabile Cabalista nell' assunto della sua prediletta Congiura.

L. Nell'esordio della celeberrima sentenza viene rinfacciato a Malagrida il non avere procurata *l'unione de' Cattolici nella perfetta carità, e nell' obbedienza dovuta a' suoi legittimi Superiori, senza concitare sedizioni perniciose, e promosse dagli spiriti infernali della superbia, e della discordia ec.* Num. 3. . . . . *Non contento, nè soddisfatto con aver ingannato i popoli de' Dominj di questo Regno, da' quali aveva estorto un assai grosso capitale, con pretesto di divozione, e di fini divoti, e con altre finzioni, ed inganni passò a spargere il più terribile veleno, che teneva nel cuore, fomentando discordie, e sedizioni, e a profetizzare i funesti successi, che sapeva s'ideavano, e trattavano in questa Corte*, (vuol dire la chimerica Congiura) *con que' funestissimi oggetti, che poi si fecero manifesti* (vuol dire l'archibugiate de' 3. Settemb. 1758.) N. 6. Ben chiaro scorgesi, che qui si tratta la causa del Tribun. dell'Inconfidenza, non quella del Tribunale della Fede; essendo punti di questa natura non solo importuni, ma alieni affatto dall' inspezione del S. Officio: non è dunque il S. Tribunale, ma Carvalho, quel che parla colla voce di esso. Tiriamo innanzi.... *persuadendosi, che questi mezzi improprj, ed inventati dalla malizia d'un Reo, erano i più proporzionati, per restituire all' antico stato la sua Religione, e per ridurre ad una generale costernazione la Corte, e tutto questo Regno*, (se mai gli riuscisse, vuol dire, di privare di vita Sua Maestà, per mezzo de' supposti sedotti Congiurati) *contro del quale ardeva d'un odio intestino, che ben si manifesta da questi Atti, e dalle*

di-

dichiarazioni del Reo medesimo. Num. 7. *Di tutto ciò essendo informata la Mensa del S. Officio*, *ec.* Num. 8. Ma se queste non erano cose di sua inspezione, come, e perchè prese giuridica informazione su di esse detto S. Tribunale? Perchè, torno a ripeterlo, così ha voluto il Primo Ministro; acciocchè nessuno dubitasse in avvenire della supposta Congiura, e della validità, e legittimità della sentenza del Tribunale dell' Inconfidenza; sentendola confermata in precisi formali termini dalla Mensa del S. Officio.

LI. Parlasi in appresso moltissimo di proposizioni di varia specie, di Visioni, di Miracoli, e di Rivelazioni; nel racconto delle quali cose, (tutte ideali) si fa entrare spesso l' Augusta Persona del Re Fedelissimo, e 'l suo Ministero; or come un Principe iniquo, a cui pronosticasi in breve subitanea morte, *brevi*, *& inopinato interitu tollemus de medio Principem*, *cum adulatoribus*, *& adjutoribus suis*. Num. 26. Or temendo grave danno alla sua Reale Persona, per la falsa supposta privazione delle Missioni, fatta ai Gesuiti del Maragnone. Num. 27. Or annunziando, come rivelata *ab alto* la di lui morte, Num. 38. Vedendo le pene, a cui era da Dio condannato nell' altro mondo, pel male operato contra la Compagnia di Gesù. Num. 41. Trattandolo da empio, colle parole *Impie Rex*, *ec.* Num. 42. Prorompendo finalmente or qua, or là in espressioni d'ira contra lo stesso Sovrano, e più persone riputate, e credute persecutrici della sua Religione; non ostante (dice il Processo) l' espresso comando di S. Paolo ai

Romani : *Benedicite persequentibus vos*. Num. 44. Cose tutte , che maravigliosamente corrispondono a quelle di parecchj luoghi della sentenza del Tribunale dell' Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. , e la confermano : in cui si stabilisce il grand' odio , che conceputo n' aveano i Gesuiti contra la *Sacratissima* Persona di Sua Maestà , (epiteto datole per eccesso di adulazione in detta sentenza dell' Inconfidenza al num. 19.) e del felicissimo suo governo , inspirandolo a quanti potevano ; come quelli , che *opinavano* , *che non peccherebbe* , *ne pur leggermente* , *chi fosse parricida dello stesso Monarca* , come leggesi al num. IV. *Dottrine detestabili inspirate alla Marchesa di Tavora dai Gesuiti Gabriele Malagrida* , *Giovanni di Matos* , *e Giovanni Alessandro* ; come leggesi al num. X. della sentenza medesima .

LII. La Congiura vien ammessa , e confessata dal Malagrida in mezzo ad una supposta Rivelazione ; solamente negando di esserne il Capo . *E che essendo poscia catturato ingiustamente*, *come Capo della Congiura* , *aveva incominciato a scrivere d' ordine del medesimo Iddio*, *e di nostra Signora la Vita di S. Anna*, *ec.* Num. 28. In un' altra Visione s' introduce un dialogo tra la Marchesa di Tavora penante nel Purgatorio , ed apparsagli ; nel quale Malagrida la riprende pel fatto della Congiura , e le fa confessare ancora complice il Marchese suo Marito , che , come fingesi , l' aveva indotta . Num. 43. (Quel che l' una , e l' altro non hanno voluto mai confessare fra i tormenti in vita , lo fa dire il Confessore alla penitente trapassata , e lo conferma , senza il minimo

scru-

polo di violare il Sagramentale sigillo.) Le parole, che nella sentenza del S. Tribunale mettonsi in bocca alla defunta Marchesa, e con cui enfaticamente parlasi della frequenza de' Sacramenti, universalmente inculcata da' Direttori Gesuiti, sono queste. *Che erasi originata la di lei miseria dalla maledetta, ed ingiusta sospensione de' Padri della Compagnia; perchè mancandole questi, erasi intiepidita ne' proponimenti, che fatti aveva negli Esercizj, di frequentare ogni otto dì i Sagramenti, e si era precipitata, convenendo con suo Marito nell' esecuzione dello sconsigliato suo disegno.* Num. 43. E perchè dubbio non vi fosse, che il Tribunale, che detti punti esaminava, e su di essi decideva, e sentenziava, era un sostituto di quello dell' Inconfidenza, e perciò competente, lo stesso Malagrida avvisato *ab alto*, con una Rivelazione fatta a posta lo riconosce per legittimo, (sembrano cose incredibili) al num. 27. *E perchè Dio Signore nostro l' avea detto, che era nel S. Officio, e che nel giorno seguente sarebbe chiamato alla Mensa,* (del S. Officio) *e al Tribunale COMPETENTE...., dava conto, di che avendo notizia, che il Re N. Signore privava delle Missioni i Religiosi della Compagnia, con pregiudicio de' Barbari convertiti, e non convertiti, temeva grave danno alla Persona di sua Maestà, ec.* E fa istanza ai Sigg. Inquisitori al n.37., acciocchè da loro venga esaminato, quante Fondazioni esso fatte aveva, ec. come quegli che li riconosceva abili legalmente, per entrare a prendere giuridica informazione di sì fatti punti; manifestamente alieni dall' inspezione dell' S.Officio.

LIII. Chi dunque al riflettere per un momento, ſenza prevenzione, ſu di queſte ree prepotenti ſtravaganze del Primo Miniſtro di Portogallo, e ſulle moſtruoſe ſregolate procedure del Tribunale, col di cui autorevoliſſimo nome furono praticate, non riconoſce nel ſuo vero lume i tratti più brillanti di una ſovrumana regolatrice Provvidenza, con cui il Signore Iddio, laſciando, come ſuole per l'ordinario, operare le ſeconde cauſe a talento del donato loro libero arbitrio, diſpoſe ſin d'allora le coſe in guiſa, che i mezzi ſteſſi, di cui ſervironſi i nemici di Malagrida per più ſicuramente, ed inſieme più ignominioſamente opprimerlo, gli ſteſſi ſteſſiſſimi ſerviſſero per più compiutamente, e più glorioſamente purificarlo? Si credeva ſommamente annerita la di lui innocenza, e divenne pel motivo medeſimo viemaggiormente illuſtrata: perchè penſando in quel tempo Carvalho di confermare, anzi di ſtabilire, colla ſentenza del S. Officio quella dell'Inconfidenza; collo ſteſſo mezzo di confondere, cioè, la cauſa dell'Inconfidenza con quella del S. Officio, non ſolamente non ottenne quello, che ſperava, ma andò paſſo paſſo ad incontrare quel ch' egli onninamente non prevedeva: imperciocchè non ottenne in fatti di confermare, e di autorizzare la ſentenza dell' Inconfidenza con quella del S. Officio; ma bensì d' infievolire, e di ſcreditare queſta ſeconda con quella prima: e la ragione è ormai evidente.

LIV. Non hanno a luſingarſi, no, i nemici giurati di Malagrida di aver ricoperta per ſempre

pre di obbrobrio , e d'ignominia la di lui memoria (e con essa quella degli altri suoi Confratelli) con tanto scandalo del mondo , con tanto vilipendio della giustizia , con tanto orrore eziandio dell' umanità : poichè Malagrida (come resta di sopra ponderato) è già stato giudicato a pieni voti INNOCENTE , addì 7. Aprile 1781., anzi, per parlare più giusto, addì 8., giorno , in cui cadde appunto la Domenica delle Palme , in un' Assemblea la più autorevole, deputata dalla Regina Fedelissima ; dopo quasi 6. mesi d' un' esattissima Rivista della sentenza dei 12. Gennajo 1759. E' già stato, io dico, giudicato INNOCENTE , con insieme tutti gli altri supposti complici della famosissima Congiura . Essendo dunque la sentenza del S.Officio, come, benchè alla sfuggita, resta dimostrato, un compimento, ed una conferma di quella dell' Inconfidenza ; la decisione medesima, che una smentisce, ed invalida , invalida, e smentisce parimente l' altra . Avranno indubitabilmente i Signori componenti l' accennata Assemblea incombenzata della Rivista della sentenza suddetta de' 12. Gennajo 1759., considerati colla maggior attenzione, e col più delicato scrupolo i passi tutti del Processo di Malagrida pubblicato dal S. Officio, relativi alla materia, su cui decidere doveano ; avranno tra le altre cose letta ancora la spontanea confessione del medesimo , di cui trattasi al num. 43. ove detto Gesuita ammette, come vera, la Congiura contra il Re Fedelissimo , e ne incolpa la Marchesa di Tavora, rimproverandole il preteso

commeſſo attentato. Della riverenza di detti Signori, e del ſommo loro riguardo per tutto quello, che alle deciſioni del S. Officio s'appartiene, non può in veruna maniera dubitarſene. Se dunque, a fronte del Proceſſo, e della ſentenza condannatoria del Geſuita, l'hanno giudicato INNOCENTE, con inſieme tutti gli altri ſuppoſti Congiurati; non ſolo hanno giudicata fittizia, ed inſuſſiſtente la declamata Congiura, contro del Tribunale dell'Inconfidenza, ma di più neſſun conto hanno eſſi fatto del Proceſſo, e della ſentenza pubblicata col nome del S. Officio, contro al medeſimo: non per altro motivo certamente, ſe non ſe per non riputarla opera di detto S. Tribunale, ma di Carvalho, come la prima.

LV. Sono, a vero dire, queſti raziocinj, e queſte ragioni più che ſufficienti, e valevoli ad iſmaſcherare la frode, ed a convincere di vantaggio ogni anima ſenſibile, penſante, e ben fatta, dell'ordita inſidioſa trama contro all'onore, e alla vita dell'innocente ſagrificato Malagrida: ſuperfluo perciò ſarebbe il volere inoltre confutare nel Proceſſo un più eſteſo numero d'altri non ordinarj, nè mediocri diffetti, i quali lo contraſſegnano, e dimoſtrano ſempre più, quale eſſo è in realtà, finto, favoloſo, falſo, bugiardo, e calunnioſo, vale a dire, abortivo artefatto delle ſtortiſſime maſſime dell'officina Carvalhana, non mai frutto legittimo del rettiſſimo procedere del Tribunale del S. Officio; s'io ottimamente perſuaſo non foſſi, d'averla qui a fare non con leggitori di buon ſenſo, ragio-

gionevoli , docili , ed imparziali ſolamente , il cui numero per comune diſgrazia è aſſai riſtretto, principalmente nel frodolento , maliziosiſſimo , quaſii nnumerabile Antigeſuitico ſtuolo ; per illuminare le cui volontarie tenebre ci vuol altro , che la sfolgorante luce d' un pieno chiariſſimo meriggio . Rimettendo per tanto ad altri Scrittori (non mancheranno certamente) la compiuta legale confutazione del Proceſſo , e della ſentenza di Malagrida , mi reſtringerò per ultimo ad epilogare quaſi di volo quanto baſti per dimoſtrare ſoprabbondantemente , e coll' ultima evidenza quanto mi ſono propoſto , ed ho promeſſo . Decideranno poi i Signori Critici , ſe lo ſpirito di partito , o il fanatiſmo è quel che mi fa parlare , ovvero la ragione , lo zelo , e la verità .

LVI. Il corteggio di tante ſoldateſche armate , di cui ho fatta menzione di ſopra , come ſe ſi aveſſe dovuto ſoſtenere qualche oſtile minacciato attacco , adoperato nel ſagrificio di Malagrida ; quantunque a prima viſta ſembri un ſolito cerimoniale , trattandoſi di un ſuppoſto Capo di Congiurati , non fu ſicuramente una ſuperficiale formalità , ſimile alle già praticate , (toltene l' otto cariche diſtribuite a ciaſcun ſoldato) nel ſupplicio degli altri detti Complici , addì 13. Gennajo 1759. Coſa dunque , da chi , e perchè temeva in dette circoſtanze il Miniſtro, tiranno non meno del Regno , che del Re ? So ben io , che ſiccome talvolta s' incrudeliſce , perchè ſi teme ; ſi teme ancora appunto , perchè s' incrudeliſce : in detta combinazione però eſercizio di crudel-

deltà, benchè vi fosse, non appariva: scorgevasi bensì, al di fuori almeno, un esempio di memoranda dovuta giustizia per doppio titolo; a Dio, voglio dire, dovuta per la Religione violata, come sentenziavasi; agli uomini per la commessa infedeltà, e fellonia, come supponevasi. Oltre di che, se Malagrida veniva condannato, come Reo di Stato, per aver cospirato contra la preziosa vita dell'Augusto allora Regnante, chi non sa quanto sia stato mai sempre cordiale l'amore, quanto riverente il rispetto, la stima, e la sommissione de' Portoghesi verso i loro Principi? E se come Reo del S. Officio era egli punito, è noto egualmente quanto parziale sia, e costante l' attaccamento loro per la Religione. Cosa dunque, ripiglio, da chi, e perchè temeva Carvalho? Rispondo, che, nulla ostante, temeva tutto, e da tutti temeva; perchè quasi nessun persuadevasi, ad onta delle due sentenze, delle reità di Malagrida, nè come Congiurato, nè come Eretico: ed in questo poco men che universale concetto temeva di più il traditor sacrilego si fosse confermato il popolo di Lisbona colla stessa lezione del pubblicato suo Processo.

LVII. Questa pubblicazione medesima per mezzo della stampa, contra l'uso inalterabile del S. Tribunale, è una prova, che fa toccare con mano il troppo vero suo timore, che non fossero per essere creduti dal popolo i misfatti supposti di Malagrida, anche dal S. Officio dichiarati, se non vedevali stampati: (formalità, che appresso il volgo aver suole da per tutto

gran

gran peso di autorità). E vaglia il vero: Carvalho, cui la propria coscienza accusava, rinfacciandogli com' è da credersi, ogni momento l'ordita micidiale, ed infame sua impostura, contro alla sacra illibata persona d' un tradito innocente, non poteva mai darsi pace, se cinto d'armi, e d'armati non assicuravasi contra qualunque popolare insorgenza, in quelle da lui credute al sommo critiche circostanze. In fatti l' inverisimilitudine, data la quale, credibilità, e molto meno probabilità, non riconoscesi dalle Leggi in qualunque siasi regolato Tribunale, vi spiccava, e vi spicca mostruosamente, anche ne' più minuti, e meno interessanti accidenti.

LVIII. Malagrida, che da per tutto sino al momento di sua carcerazione si era acquistata l' opinione, e la stima universale di abilissimo letterato, e di veramente dotto, non che di zelante esemplarissimo Missionario, si fa nella carcere suddetta (secondo il suo Processo) a comporre de' libri, ed in fatti li compone, ripieni tutti di spropositi, di vaneggiamenti, di errori. Che cosa men conforme al carattere della Persona? Li compone carcerato, come Reo di Stato; tra le angustie, l'oscurità, l'orrore di una strettissima segreta. Che cosa più incompatibile colla qualità del delitto, e colle circõstanze del luogo? Li compone, affine di essere riputato per Santo; e di restituire all'antico splendore la sua Religione. Che cosa più improporzionata, anzi più contraria al divisato fine propostosi? A chi sembrerà verisimile, o per dire meglio, a chi non sembrerà affatto incredibile,

che

che un uomo dal Processo medesimo rappresentatoci al num. 6. come un Ipocrita della più raffinata malizia, volendo acquistarsi l' opinione, e 'l credito di Santo, in vece di affettare umiltà, modestia, circospezione, contegno, virtù, sostenere volesse per l' opposto in quasi tutti gl' incontri così male le parti del preso carattere, che o parlando, o scrivendo, altre prove non desse più frequenti, che di vano, di presontuoso, d' imprudente, di temerario, di sfacciato, di stolto? Aggiungendovi quelle eziandio di fanatico, di bestemmiatore, di Eretico? *A tutti*, dice il Processo, al num. 76. *si riconosceva superiore nel sapere, e nella virtù*: ma venendo alle prove, nega a Dio l'*unità*: (num. 18.) alla Madonna Santissima concede i *Divini Attributi*: (num. 19.) fa lecita la menzogna in certi casi: (num. 74.) ed accorda senza la minima difficoltà l' eterna salute senza buone opere, come, tra molte altre donne, alla Madre dell' Anticristo; in riguardo soltanto al nome, che avrà, di Maria, ed al Monistero, ove sarà Monaca. (num. 24.) Errori sì grossolani, e visibili, e proposti con sì poco artificio, come da chi altro non pretendeva, che di essere a prima vista scoperto, e riconosciuto per un empio, sciocchissimo, e privo affatto affatto d' ingegno.

LIX. La stessa incredibilità salta agli occhj non meno al num. 55. di detto Processo: ove perorando, come fingesi, l' accusato Gesuita a favore della propria continenza, bruttamente intaccata dai pretesi compagni della carcere, non concede *formalmente*, è vero, ma nè pure *for-*

mal-

malmente nega il reato oppoſtogli. La difeſa più naturale, ed ovvia del pari, che efficace a ſmentire, e a dileguare così nera macchia, ſarebbe per qualunque altro reo nel caſo ſuo il negare onninamente il fatto: allegando l' impotenza ſi può dire fiſica di una vecchiaja oramai cadente, e decrepita; e la morale altresì, in mezzo a vicende così tormentoſe, acerbe, ed umilianti; molto più in compagnia di perſone, alla cui preſenza ardire non avrebbe nè pure il più sfacciato libertino di commettere ſimili indegnità, meno ancora, ſuppoſta l' ipocriſia ſopraffina, di cui veniva ſopra ogni altro delitto incolpato detto Malagrida. Queſta, a vero dire, ſarebbe per mio avviſo la difeſa, che di ſe farebbe anche uno di molto inferiore talento al ſuo, in dette circoſtanze coſtituito. Quando non voleſſe di vantaggio prevalerſi delle eccezioni di Diritto contro agli Accuſatori ſuoi; come perſone affatto indegne di fede in un tale giudizio; sì per le proprie ree, ed infami qualità, per cui erano attualmente inquiſite, e proceſſate dal S. Tribunale, come ancora per eſſere nel caſo preſente ſommamente ſoſpette di ſubornazione; colla ſperanza di migliorare fortuna, (come avvenne poi) in ricompenſa del piacere, che recavano ai venali Giudici, ed al Marcheſe di Pombal: della cui malevolenza non poteva non eſſere perſuaſiſſimo il Malagrida; non potendo ignorare, eſſere opera tutta di detto Miniſtro le catene, e gl' intrighi, in cui ritrovavaſi.

LX. Egli per l' oppoſto non ſolamente non al-

allega per sua giustificazione nè pur una di sì forti ragioni, ma quello in sua difesa produce, che tacere assolutamente dovrebbe; anche per non fare vie men inverisimile l' accusa datagli al num. 54. confessando di essere stato tentato in ogni genere di colpe, ed in materie ancora appartenenti al sesto precetto del Decalogo, collo sperimentare alcune volte quegli effetti, che in simili circostanze provare suole non di rado la carne ribelle, a dispetto degli sforzj tutti dello spirito contrariante. Ecco le parole, che, come sua risposta, contra l'accusa data, ne adduce il Processo in detto §., o sia num. 55. *Rispose* (Malagrida) *che il demonio l' avea tentato in ogni genere di colpe* (es. gr. ad arricchirsi collo spoglio de' popoli ingannati con pretesto di fini divoti; a concitare sedizioni; a macchinare ribellioni, e congiure; a fingere Rivelazioni, e miracoli; e che so io?) *ed in materie appartenenti al sesto precetto del Decalogo; pretendendo dormire con lui in figura di donna. E che alcune volte con movimenti, che Iddio permetteva, aveva detto Reo provati quegli effetti naturali, che sogliono sentirsi nelle circostanze di simili movimenti, allorchè sono volontarj, ed ordinati al compimento della turpitudine: ma che da due mesi in poi avea* (il Demonio) *tralasciato di tentarlo in tali materie.*

LXI. Quest' infelice Apologia, messa per somma malignità in bocca al povero Gesuita dai Signori componenti il di lui Processo, altro fine non ebbe, che di snervare affatto tutte le presunzioni d' altronde favorevoli all' illibatezza del

del sant' uomo ; confessandosi lo stesso capace *fisicamente*, *e moralmente* di quei movimenti, e di quelle agitazioni turpi, obbiettategli dagli accusatori, e dai Giudici ; ad onta della propria spossata decrepitezza, delle allora presenti angustie, e tribolazioni, e della presenza ancora de' pretesi compagni della prigione. Il fatto però è identico con quello di chi, essendo accusato di avere es. gr. rubbato, ammazzato, bestemmiato, ec., si difendesse dicendo : *di essere stato dal Demonio tentato in ogni genere di colpe ; ed ancora contra il secondo, il quinto, ed il settimo precetto del Decalogo : sentendo alcune volte quell' inclinazione, quegl' impulsi, e quegl' impeti di rubbare, di ammazzare, e di bestemmiare, da cui agitati essere sogliono, e spinti gli omicidi, e bestemmiatori, i ladri*. E' egli verisimile, che un uomo, a non essere affatto privo di senno, così perorasse contro all' esistenza de' misfatti oppostigli, ed in tal guisa pretendesse giustificarsi appresso i suoi Giudici? Cosa dovrà dunque dirsi della difesa supposta di Malagrida, in tutto, e per tutto a questa simile? Richiamisi altresì alla memoria il racconto pien d' irreligione non meno, che di stoltezza, delle questioni cioè, e dispute tra le Persone della Trinità Santissima sul trattamento da darsi a S. Anna : e quell' altro dell' Arcangelo S. Gabriele affaticato, ed anelante nell' alzare da terra la Santissima Vergine svenuta per l' ambasciata fattale di dovere ad ogni costo divenire Madre di Dio Incarnato : attribuito l'uno, e l' altro al Gesuita ; e da questo, come fingesi, alla stessa S.Anna, Autri-

trice della propria ſuppoſta Vita; anzi alla Madonna Santiſſima, ed al ſuo Santiſſimo Figlio, che preſenti l'approvarono; ſecondo il medeſimo Proceſſo: richiamiſi, dico, tutto ciò alla memoria; e mi ſi dica, ſe vi ſono coſe, che ſembrino più contrarie al vero, e più ripugnanti ſiano al veriſimile di queſte?

LXII. La coſa quaſi unica, che detto Proceſſo riguardo a Malagrida faceva veriſimile, era lo ſtravolgimento di cervello del buon vecchio, per le ragioni già ponderate; ma queſto falſo ſuppoſto veniva colla maggiore evidenza ſmentito dall'eſperienza; la quale vel dimoſtrava agli occhj di tutti nel ſolenniſſimo Atto di Fede in quella maniera ſteſſa, grave, compoſta, edificante, e ſavia, che in ogni tempo l'avea contraddiſtinto. Dovrebbe per buona filoſofia accadere tutto al contrario: perchè aumentandoſi gli effetti proporzionatamente a miſura che creſcono ancora, ed aumentanſi le loro cauſe; arrivando i patimenti, e gli anni di Malagrida, ai quali attribuire potevaſi lo ſconcerto della di lui fantaſia, al maggior ſuo periodo, in dette circoſtanze di tempo; dovrebbe per legittima conſeguenze contraſſegnarſi vieppiù, e farſi manifeſto al pubblico il ſuppoſto ſuo impazzimento. Dileguata in tal modo qualunque apprenſione di queſto immaginario delirio dell'aſſennatiſſimo paziente, tutto il rimanente del di lui Proceſſo appreſſo quaſi tutta la Corte altro non riputavaſi in que' giorni, che un meſchino, vituperoſo, ed indegno Romanzo.

LXIII. Le formole Curiali, e legali del S. Tri-

Tribunale, sapute a memoria anche dal più minuto popolaccio, per l' uso di sentirle in tant' altre sentenze, desideravansi quasi da per tutto in detta composizione. Aveva in essa il supposto Reo frequentemente in bocca l' intercalare *ab alto*; nessuno però di quanti l' aveano trattato, anche famigliarmente, e di quanti l'aveano sentito ne' suoi ragionamenti, nelle sue prediche, ne' suoi discorsi, ne' suoi Esercizj Spirituali, ec., nessuno ricordavasi di averlo sentito mai a dire tali parole. Era il Malagrida latinissimo; e pure in più d' un' espressione, che in bocca gli viene messa dai Signori Processanti, altro linguaggio non riconoscesi, che l' infelice di Ex-Fra Norberto, e del Rever. Mansilha; non ostante che fosse stato quest' ultimo degnissimo Lettore di Sacra Teologia del suo Ordine nella Città di Porto. Non era capace Malagrida, volendo dire, a cagion di esempio, *fuor d' ogni speranza;* ovvero, *un Principe sì criminoso*, *ec.*, di spiegarsi in latino; *præter totam spem*, in vece di *omnem*; e molto meno *Princeps tam iniquæ criminationis*, in vece di *adeo criminosus*, come leggesi nella mentovata scrittura. E' ancora assai da notarsi sul presente soggetto, che fingendosi scritto dal Malagrida in lingua latina il Trattato della Vita, e dell' Imperio dell' Anticristo, come affermasi nel Processo al num. 8., non ci abbiano comunicato i Signori Inquisitori qualche squarcio de' più interessanti di detto Trattato, tale, quale; come es. gr. quello del Frate, e della Monaca, Genitori dell' Anticristo marito di Proserpina, supposta Furia infernale; accioc-

chè meglio ci persuadessimo della verità del fatto, col testimonio originale del suo Autore. Molto più ritrovandosi d' altronde detto Processo così ripieno zeppo di testi, e di formole latine, che è stato punto di scommesse, se in tutti i Processi del S. Tribunale di Portogallo dal suo principio sino a quell' epoca vè ne fossero tante. E' ben vero, che nel decorso di detto Processo mettonsi sovente in bocca al Gesuita delle parole latine; ma quasi tutte, non come sue proprie, ma o sentite da altri, ovvero da altri scritte. Vi sarà senza dubbio il suo perchè: il più ovvio, e più naturale, per mio avviso, si è, perchè non hanno voluto i compo- nitori del Processo mettersi con sì poco capitale all' azzardo assai pericoloso, d' imitare lo stile, e 'l linguaggio del Malagrida; con evidente rischio di essere subito scoperti, e riconosciuti per quel ch' essi erano.

LXIV. I testi sopra testi, molti de' quali fuor di tempo, e di luogo, ammucchiativi, credo io, per comparsa di erudizione, fanno veramente pietà; e qualcheduno così mal inteso, che, per non essere eresia, fa d' uopo l' interpretarlo benignamente. Tale è quello da me allegato di sopra, allorchè volendosi riccordare a Malagrida, ch' esso violava i Precetti della Carità, dicendo, come supponevasi, male di coloro, che stimava suoi nemici, e della sua Religione, in vece di dir bene, si porta il testo di S. Paolo ai Romani: *Benedicite persequentibus vos:* il qual testo commentando il dottissimo Alapide così dice: *Benedicite, hoc est, bene precamini, & orate*

te pro eis . Male ergo Erasmus vertit : Bene loquamini de his, qui vos insectantur . Non est hoc præcepti, ut vult Calvinus; qui ait ; vix ullum hoc præceptum implere, nimirum, quia docet ipse, Deum homini præcipere impossibilia, quod ne Tyrannus quidem faceret, sed est consilii, uti & præcedentia, ec. Queste però possono dirsi minuzie, e bagattelle. Non s'incontra un solo fatto notabile di Malagrida, come va; o falso onninamente, o alterato nella guisa, che il popolaccio era solito di raccontarlo; e pure vien messo in bocca allo stesso galantuomo, come s'egli nulla sapesse più del popolaccio circa ai fatti suoi proprj. Segno evidentissimo, che Malagrida non fu interrogato su di essi, come vuol darsi ad intendere. Oltre a quelli, che restano ponderati nel decorso di questo Saggio, n'accennerò di passaggio alcuni altri pochi per mostra.

LXV. Al num. 46. del Processo si fa dire a Malagrida, che in Camutà (Terra nobile del Maragnone) avea acquistati 80. schiavi, e varie tenute per fondarvi una casa; ma che detta fondazione l'aveva impedita il Governatore. Ecco le parole di detto numero, o sia paragrafo. *Che in Camutà avea acquistati* 80. *schiavi, e molte possessioni ; ma che questa fondazione* (che parlare intralciato, e senza connessione!) *gli era stata impedita dal Governatore ; volendo, ch'egli precisamente assegnasse il numero degli Alunni ; e che i suoi Padri rendessero conto, se li accettavano, e sostentavano ; nel che egli Reo non avea voluto convenire*. Bugia manifesta : perchè nè il Governatore impedì la fondazione, e molto me-

no per le ragioni finte in questo luogo ; nè il Malagrida acquistò ottanta schiavi : non possedendoli quel Signore , che fatta avea la donazione per la fondazione suddetta . Essendo poi un racconto , che non faceva al caso , ragione non v' era , perchè il Malagrida dicesse una sciocchissima bugìa , che poteva per lui avere delle serie conseguenze ; aggiungendo agli altri onorifici titoli , datigli dai Signori Inquisitori , quello ancora di *falsario*. (Questa ragione vale eziandio contra tutte le altre menzogne attribuitegli in questo Processo.) La verità si è, che certo Portoghese dimorante in Camutà, detto Niccolò Ribeiro , uomo assai vecchio , e cagionevole , fatta avea di consenso con la consorte ampia donazione di tutti i suoi beni , affinchè in detta Terra si fondasse un Seminario di Giovani; dichiarando, che nel caso che detta fondazione effetto non avesse , s' intendessero donati gli averi medesimi al Seminario del Parà; ovvero a qualchedun altro amministrato, e diretto da' Gesuiti sotto il titolo di *nostra Signora delle Missioni*. In conseguenza fu messa mano all' accennata fondazione del prescritto Seminario, nell' anno stesso 1748. della fatta donazione ; radunandosi alquanti Seminaristi frattanto sotto la direzione del P. Rocco Hunderfund, Gesuita Tedesco , in certe Case d' un Ecclesiastico del Paese . Sopravvenendo però un' epidemia, che in breve condusse alla tomba gran numero di abitanti , fu presa la risoluzione di rimandare per allora gli Alunni del provvisionale Seminario alle case loro . Ciò fatto , accadde in

se-

ſeguito, che detto Niccolò Ribeiro, morta eſſendo in queſto mentre la di lui moglie, cangiato diſegno, e conſiglio, rivocò la donazione fatta. Queſto fu tutto l'oſtacolo, che imbarazzò l'ulteriore progreſſo dell'incominciata fondazione del Seminario di Camutà. Il rimanente tutto è finzione; inventata da Carvalho, per far credere, che detta fondazione era manovra Geſuitica, intrapreſa, e promoſſa dalla ſuppoſta loro ambizione, ed avarizia; in conferma di quanto era ſtato detto ſenza fondamento nella ſentenza de' 12. Gennajo 1759. al num. 25.

LXVI. Al num. 45. ſi afferma per bocca di Malagrida, che la prima colletta di limoſine avute nella Baja, e ne' luoghi mediterranei di quella parte del Braſile, aſceſe a 12000. crociati, (un crociato vale a Portogallo 400. reis o ſiano reali, che corriſpondono a 4. paoli) coi quali fu comperato un Palazzo, ec. Gran bugia ancor queſta; eſſendo veriſſimo, che detto Palazzo, ove fondoſſi il Seminario di detta Baja, fu comperato nel 1755., allorchè Malagrida era in Liſbona, e 16. anni dopo che la Caſa della Baja, oggidì magnifico Convento di Orſoline, fatta di pianta dal Malagrida, ſerviva di Conſervatorio per donne pericolanti, raccoltevi, e mantenutevi di tutto il biſognevole dalle limoſine del ſervo di Dio per molti anni ſin dal 1739. Dunque la narrazione, che faſſi in queſto luogo del Proceſſo, è fittizia; cioè non l'ha fatta Malagrida; ben conſapevole in che coſe impiegati avea i dodici mila crociati della allegata colletta di limoſine (o vera, o

fuppofta); ma Carvalho, e i Compagni; fervendofi perciò, com'è facile congetturare, della certezza, che aveano della compera fatta di detto Palazzo, e ignorando nel tempo ftesso, o fingendo d'ignorare l'anteriori compere, e fondazioni del Gefuita. Potrebbe per altro il primo Miniftro effere facilmente informato, fenza interrogare immediatamente l'odiato fuppofto Reo, che fua Maeftà il fu Re D. Giovanni V. di gl. mem. oltre all'avere donati per le fue fondazioni al Malagrida 30000 crociati, de' quali 10000 vennero fubito affegnati dal Miffionario alla compera del mentovato Palazzo, aveva di più con fuo Reale Diploma ordinato, che dal regio Erario 200000. reis, o fiano, duecento fcudi Romani annui fi pagaffero per ciafcuna delle fondazioni del Malagrida, non effendovi quefte in Città; ed effendovi, trecento fcudi: incominciando a contarfi detta entrata fin dal giorno, in cui metteffeſi la prima pietra di tali edifizj. Grazia, e pietà confermata appieno dal Succeffore religiofo Monarca Fedeliffimo il fu D. Giufeppe I. di felice ricordanza, e che fervì a compiere lo sborfo convenuto per la compera dell'indicato Palazzo della Baja. (Queft' era l' ufo, che faceva il Malagrida del *groffo capitale, eftorto con pretefti di fini divoti da' popoli ingannati, e con altre finzioni, e raggiri, effendofi già ridotto in un moftro della maggiore iniquità*, come calunniofiffimamente, e contumeliofiffimamente dicefi al num. 6. del Proceffo, e refta ponderato di fopra.)

LXVII. Al num. 56. raccontafi, come detto dal-

dallo steſſo Malagrida, di eſſerſi eſſo *internato tra' Barbari in continui pericoli; oltre alle volte, in cui fu ſpogliato ignudo, e ſaettato; eſſendo ſtato altre volte condannato a perdere la teſta*. Falſo, falſiſſimo. Malagrida non fu mai ſaettato da' Barbari, nè ritrovoſſi mai condannato ad eſſere decapitato: queſti racconti però, così sfigurati, confuſi, ed aſtratti, come molti altri, che leggonſi nel Proceſſo, ſenza determinazione di tempo, nè di luogo, l'avrà forſe imparati Carvalho dal Fratello ſuo carnale il fu Franceſco Saverio di Mendonza Furtado; il quale conobbe, e trattò Malagrida, eſſendo Governatore, e Capitano Generale del Parà, e del Maragnone. Il pericolo manifeſto di Malagrida tra' Barbari fu un ſolo: allorchè volendo nel 1725. far pace fra il popolo del Villaggio di S. Michele, ov'egli dimorava, e i Guaraneſi, Barbari confinanti, tradito da queſti inciampò in un aguato, ove perirono 19. Indiani, detti *Caicaizes*, compagni ſuoi; e lo ſteſſo Malagrida ſtette per qualche tempo legato ad un palo aſpettando la morte: dalla quale piacque al Signore Iddio di preſervarlo inaſpettatamente per mezzo di una vecchierella Guaraneſe, che ſeppe intimorire i ſuoi nazionali, paeſani, e parenti, col dinunziar loro, che chiunque privaſſe di vita quel Padre perderebbe ſenz'altro il cervello, ed impazzirebbe: com'era accaduto ad un Guaraneſe, che pochi anni indietro aveva ammazzato un altro Geſuita (P.Giovanni di Avellar nel 1719.) in quella Contrada. A queſto dire della vecchia porgendo orecchio gli aſſaſſini, venne prontamen-

te restituita al Malagrida colla libertà la sua sottana, o sia veste lunga, che già un de' Barbari portava in dosso; e messolo in una barchetta (*canòa*) con un remo in mano, lo spinsero verso la corrente del fiume *Tapicurù*, acciocchè ritornar potesse al Villaggio, dov' era partito: come in fatti seguì, col divino ajuto.

LXVIII. Nelle citazioni de' Sacri testi non si è nè pure usata più scrupolosa esattezza, adducendosi nel Processo al num. 48., come allegazione del Malagrida il passo del Profeta Habacuc al cap. 1. *Tyranni ridiculi ejus erunt*; e quell' altro dello Spirito Santo al cap. 6. della Sapienza, *potentes potenter tormenta patientur;* come se fossero un solo, ed anche alterato in questa forma. *Continuò a dire*, (Malagrida) *che lo Spirito Santo avvertiva i Principi colle parole seguenti. Omnes tyranni ejus ridiculi coram eo. Potentes potenter tormenta patientur*. Sbagli, e trascuraggini, che niente s' accordano nè colla scienza del Gesuita, nè coll' aggiustatezza delicatissima in punti simili del Tribunale della Fede. Aggiungasi, che se dal Malagrida, versatissimo nelle Scritture, venisse allegato il trascritto passo del Profeta, non lascierebbe certamente di fare menzione delle precedenti immediate clausole, che tanto facevano al caso suo, parlando del Re Fedelissimo; come vuol insinuarsi in suddetto num. 48. Direbbe dunque: *Et ipse de Regibus triumphabit: & tyranni ridiculi ejus erunt*. Però l' incominciare dalle parole *omnes tyranni*, tanto allusive alle idee de' componitori del Processo, e sì conformi alle prevenzioni del popolo, per la cui sedu-

duzione eſſo principalmente fu architettato, paſſando ſopra al termine *Regibus*, fu giudicato allora ingegnoſo tratto di finiſſima cabala. Intorno poi al teſto dello Spirito Santo nella Sapienza, quando la paſſione a sì alto grado di temerità aveſſe traſportato il povero Malagrida, col farlo declamare in tal guiſa contro del Re Fedeliſſimo, alla preſenza di coloro, che ſommamente l'onore ſuo zelavano, avrebbe per lo meno incominciato dall' *Horrende, & cito apparebit vobis, quoniam judicium duriſſimum his, qui præſunt, fiet. Exiguo enim conceditur miſericordia: potentes potenter tormenta patientur*. E proſeguirebbe: *non enim ſubtrahet perſonam cujuſquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujuſquam*. Queſto non ha allegato il Malagrida: dunque nè il rimanente.

LXIX. I giuramenti imprecatorj, che più volte ſentonſi al Malagrida nel Proceſſo, ſono ſpecie eccitate a Carvalho, da un incontro avuto con eſſo lui nel proprio Palazzo, addì 27. Dicembre 1758., fatto pubblico poi in tutta la Corte di Lisbona. Chiamato a ſe il Malagrida, non ſi ſa con qual fine, ed entrato detto Miniſtro col medeſimo in diſcorſo intorno alle imputazioni date ai Geſuiti del Maragnone nel ſuo famòſo libercolo concernente la preteſa Repubblica Geſuitica del Paraguai, volendo il zelante Miſſionario perſuaderlo della verità contraria, preſe in mano il Santo Cròcifiſſo, che appeſo al collo portava, e fra le altre coſe diſſe, che, ſe vero non era quello, ch'eſſo affermava a ſua Eccellenza, i chiodi di quel Cro-

cififfo fi convertiffero in altrettanti fulmini, che ful fatto l' inceneriffero . Sul modello di queſto folo avvenimento vennero finti gli altri. Aggiungafi, che temerario non fembra il fofpetto, che lo fcaltro Miniſtro chiamare faceffe il Malagrida, e con lui fi tratteneffe in difcorfi fulle cofe Gefuitiche in quelle congiunture , affine di ſtudiargli ben bene le parole, e le frafi; da farne poi ufo a tempo fuo , e a fuo talento , e beneplacito.

LXX. Serva per ultimo di corona al fommo merito di fua Eccellenza il fu Sign. Sebaſtiano Giufeppe di Carvalho , e Mello , Marchefe di di Pombal, Conte de Oyras, ec. (le cui eroiche portentofe geſta attualmente girano ſtampate in 5. tomi) una delle più magnifiche, lampanti , e folenni bugie, che leggonfi, ad onore fuo immortale, nel Proceffo di Malagrida ; meffa in bocca, non già del Gefuita, che ne avea dette affai , ma dello ſteffo S. Tribunale , che lo fentenziò : acciocchè dubbio non reſtaffe intorno all' Autore di sì belle , e del pari sì ſtrane, e sì moſtruofe invenzioni.

LXXI. Fingefi al num. 38. del Proceffo, che Malagrida da fe, e fpontaneamente fiafi prefentato un giorno al S. Tribunale , per comando efpreffo di Dio, ad oggetto di palefare con tutta evidenza , ch' egli non era Ipocrita , nè inventore di Rivelazioni . A queſto fine s' introduce ad annunziare la falfa morte del Re Fedeliffimo, come notizia avuta dallo ſteffo Dio immediatamente, nella notte antecedente , dentro le carceri del S. Officio: novella, che detto Gefui-

fuita confermare voleva con certi rimbombi, e fracaffi fentiti, e che credeva fpari di artiglieria, fentiti appunto dopo la creduta Rivelazione, o concomitantemente; e poi col fuono ancora delle campane. *Afferì inoltre che Dio Signore noftro gli avea comandato di moftrare al Tribunale del S. Uffizio, che non era Ipocrita, come dicevano i nemici della fua Religione: alcuni de' quali erano morti pochi giorni innanzi, lo che egli Reo fapeva* per Rivelazione Divina. *E perciò riferiva, che fentendo alcuni ftrepiti fulla mezza notte, avea dimandato al Guardiano delle carceri, qual cofa vi foffe di nuovo? E quale ftrepito era ftato quello, che fi era fentito? E rifpondendogli il medefimo Guardiano, che potevano effere alcuni colpi di campana, che nel Convento de' Carmelitani fi aveva in coftume di dare in occafione, che qualche donna era per partorire, avea continnato ad udire i medefimi ftrepiti; e che frattanto* ab alto *gli era ftato detto, che erano per la morte del Re noftro Signore, e che due giorni dopo li avea di nuovo fentiti, e nel tempo, in cui già ne' campanili fi fuonavano le campane, ec.* Così il Proceffo.

LXXII. Poco volevaci per convincere di fola così mal teffuta iftoriella della morte del Re, allora vivente; (nel 1761.) ma i Signori Inquifitori, o per dir meglio Carvalho in loro vece, queft' impagabile aneddoto ci fanno fapere a comune inftruzione nel §. feguente, cioè, al num. 39. Che *fuccedendo tutto ciò in occafione della morte del Marchefe di Tancos, che era Governatore dell' armi nella Capitale, e Provincia*

 dell'

dell' Estremadura, *fu giudicato* (da' Signori Inquisitori, ovvero da Carvalho) *di essersi il supposto Reo persuaso*, *che que' segni ne' campanili*, *e quelle inusitate salve delle fortezze*, *fossero per la morte del Re; e senza alcun altro fondamento fingesse la chiamata Rivelazione*; *che fu parto di sua malizia*. Confesso, che al leggere, e rileggere colla maggior' attenzione i trascritti passi del Processo, mi era venuto tutt' altro per la testa, fuorchè il sospettare, che vi si contenesse un inconsideratissima, e nel tempo medesimo maliziosissima impostura; proferita a bella posta a nome del S. Tribunale, in faccia a tutta Lisbona; in materia estranea, si può dire, alla causa di Malagrida; e che senza gran difficoltà coll' andare del tempo calcolarsi poteva coll' ultima evidenza. Il medesimo impegno però, affatto superfluo, e troppo premuroso, di detti Signori Giudici per convincere Malagrida appresso i presenti, e i posteri di falso Profeta, anzi di bugiardo formalmente, non contentandosi col disingannarlo, e confonderlo salutevolmente coll' evidenza opposta della vita di sua Maestà, (quel che era più che sufficiente a levarlo d' illusione) ma cercando altresì di vantaggio con istudiata indagazione di rintracciare le congruenze, onde potesse avere qualche principio, e fondamento l' abbaglio del poveretto, e materia atta la di lui decantata soprassina malizia; mi fece entrare in vivissima apprensione di che vi si nascondesse sotto qualche stravagante non ordinario misterioso arcano. Ripigliai per tanto lo scandaglio, meditando posatissimamente clausola

per

per clausola l' anzidetti testi, nè punto delusa riuscimmi la replicata nuova mia diligenza. Ed ecco in brevi note diciferato l' interessantissimo Carvalhano enimma.

LXXIII. Era morto il Marchese di Tancos addì 20. Gennajò dell' anno stesso 1761., (e ne fa fede ancora l' esattissima gazzetta di Colonia nel supplemento dei 20. Febbrajo, in data di Lisbona de' 24. Gennajo di detto anno) in tempo che Malagrida non era ancora fatto passare dalle carceri di Stato a quelle del S. Officio; (notisi bene) quel che accade quasi tre mesi, e mezzo di poi: atteso che detto Gesuita non fu trasferito al S. Officio, se non se dopo che il R. P. M. Fra Francesco di S.Tommaso fu sbalzato dal suo posto, come resta ponderato, e nominato Vescovo di Angola; il quale imbarcatosi sulla nave da guerra, che convogliare doveva la flotta destinata per la Baja, salpò con essa dal Tago appunto addì 23. Aprile 1761. Ne lasciò di notarlo detta Gazzetta di Colonia de' 19. Giugno num. 49. nel supplemento, in data di Lisbona de' 15. Maggio 1761. Dopo l' espulsione del degnissimo Deputato dell' Inquisizione sottentrò in suo luogo, per opera dell' amico Carvalho, il R. P. M. Fra Francesco Mansilha, anch' egli Domenicano; quel che accadette sul fine del mentovato Aprile, ovvero sul principio di Maggio dell' anno medesimo: e allora fu, che Malagrida si fece passare dalle carceri dell' Inconfidenza a quelle del S. Officio. Aneddoti, che costano da autentici documenti colla maggiore certezza, e di cui non meno,

che

che degli altri di sopra additati, fassi circostanziata ricordanza negli accennati pubblici fogli. Ciò presupposto, ognuno vede da per se l'assoluta patente incompatibilità del racconto de' Signori Giudici, allegato al num. 39., colla netta schietta verità del fatto. Perchè, come poteva darsi, che Malagrida sentisse, e sentire potesse, nelle carceri del S. Officio, ove egli non ritrovavasi, gli spari mentovati dell' artiglieria? Ovvero ritrovandovisi al più presto nel mese di Maggio, sentisse, o sentire potesse detti spari fatti nell'antecedente Gennajo? Cioè a dire, tre mesi, e mezzo prima, per occasione della morte del Marchese di Tancos? Circostanze, in cui nè il Malagrida poteva sentire le cannonate, perchè non era in quel luogo assegnato, cioè, nelle carceri del S. Officio, benchè fosse per esservi poi; nè le cannonate potevano essere sentite dal Malagrida, perchè non erano in quel dato tempo, cioè di Maggio, quantunque fossero state prima. E' dunque questa un' impostura di primo rango, ritrovata in bocca di detti Signori Inquisitori, in una pubblica, solennissima, arcilegatissima sentenza, come Carvalho ha voluto far credere, del S. Tribunale. *Quod erat demonstrandum*.

LXXIV. Una finzione però cotanto vergognosa, ed assurda, sufficientissima da per se sola ad invalidare tutta, e totalmente detta sentenza, avrà avuto senza dubbio i suoi motivi. Sì, l'ha avuti in vero. Volevasi imporre alla moltitudine imperita, non avvezza a fare delle combinazioni più minute, col farle credere, che

Ma-

Malagrida era già nelle carceri del S. Officio (per conciliare credito , e dar peso alla sentenza) al tempo dell' accaduta morte del Marchese di Tancos; molto prima, che il R. P. M. Fra Francesco di S.Tommaso fosse eletto Vescovo di Angola , e che il Successore Mansilha (quest' aneddoto volevasi celato ad ogni costo) sottentrato fosse nel di lui vacante posto : affine di gettare così polvere su gli occhj agl' inavveduti , acciocchè nulla sospettassero del frodolento artificio del Primo Ministro, Autore , ed Architetto della famosa sentenza , e del supposto Processo: nè gli argomenti facessero contra, che dipoi furono fatti , e tuttora fannosi . E siccome un di detti fortissimi argomenti per dubitare della legittimità delle procedure era , ed è, la precipitazione del giudicio, in causa di sì gran momento ; molto più in un Tribunale, che per confessione ancora del medesimo Ex-Fra Norberto *procedere suole con molta lentezza*, *e maturità ;* faceva di mestiere il nascondere agli occhj del pubblico a forza di furberie , e di finzione , che la sentenza , e 'l Processo di Malagrida erano aborti intempestivi di poco più di 3. mesi , facendole anzi passare con finezza di cabala, e d' impostura per maturi parti , almeno di nove mesi compiti .

LXXV. Ma qui è dove , se io non isbaglio, apparisce nel miglior suo lume, la sconsigliata , e cieca inconsiderazione , con cui nell' orditura della supposta compilazione di questo Processo di Malagrida affermasi al num. 26. , di aver esso scritto nelle Opere dell'Anticristo, che nella

la notte dell' anno passato, cioè 1760. , sentite aveva le seguenti parole: *Hac nocte...., tollemus de medio Principem*, *ec.* Imperciocchè, ammessa, come vera, detta asserzione, un nuovo efficacissimo argomento, ed incontrastabile, ci viene gratis somministrato dal S. Tribunale di Portogallo, onde dimostrare di vantaggio, e colla più chiara evidenza, anzi toccare con mano, l' impostura de' Signori Giudici di Malagrida; già per altro a sufficienza scoperta nel medesimo paragrafo 39., testè mentovato, e smentito. Mi si dica di grazia: era Malagrida nelle carceri di Stato, componendo il Trattato della Vita dell' Anticristo (per cui venne poi ancora arrestato dalla S. Inquisizione) addì 29. Novembre 1760., o non era? Se non era, è falso, ch' egli abbia scritte in detto Trattato le parole di sopra, nell' assegnato periodo di tempo, cioè, addì 29. Novembre 1760.; e se in fatti egli vi era, secondo il Processo, al detto num. 26., come mai ritrovavasi già sotto i costitutti nelle carceri dell' Inquisizione addì 20. Gennajo dell' anno immediatamente seguente 1761., al tempo delle cannonate seguite per la morte accaduta del Marchese di Tancos? Quel che è più, ed assai più che moralmente impossibile. Vedano, se ho ragione.

LXXV. L' intervallo tra i 29. Novembre 1760., e i 20. Gennajo 1761. è di soli giorni 51. In detto spazio di tempo devono avverarsi tutte successivamente queste premesse: che Malagrida addì 29. Novembre aveva ancor per le mani la composizione del Trattato latino dell'

Im-

Impero dell' Anticristo : che poscia l'ha terminata, l'ha corretta , l'ha dettata al compagno suo, e Confessore ; con quella posatezza , che le circostanze del luogo (una stretta , ed oscura carcere) , e della persona (un vecchio settuagenario, e cadente) seco indispensabilmente portare doveano : ha inoltre mandato fuori di prigione la copia , acciocchè fosse riveduta da altri Gesuiti, *uomini dotti* , anch' essi carcerati ; e l'ha finalmente riavuta, dopo matura revisione. Non basta : fa d' uopo dar tempo al compagno, e Confessore di Malagrida per fare una nuova copia più corretta delle prime , sì del Trattato dell' Anticristo, come della Vita di S. Anna, affine di mandare, come fu fatto, una, e l'altra copia de' due libri fuori della prigione. (tutto consta dal Processo .) Ciò fatto, non siamo ancora a mezzo corso : bisogna dar luogo per la dinunzia da farsi al S. Tribunale; e da chi? Dai Gesuiti Revisori , che altro non ritrovarono da notare , fuorchè *alcuni termini* (innominati) *eccedenti il rispetto alla Maestà ;* ovvero dal Confessore, e compagno di Malagrida , che approvò per buono il suo spirito , e l'indusse a fare dette composizioni ? Nessun altro era consapevole de' segreti contenuti in detti due libri. Avanti : fatta la dinunzia al S. Tribunale , bisogna dar tempo per le previe consulte, e deliberazioni de' Signori Inquisitori intorno al sequestro da farsi , o no , delle dinunziate ree opere , e di tutte insieme le carte, che ritrovate fossero , correlative alle medesime , in mano del creduto

Reo.

Reo. Non basta ancora: deve assegnarsi assai di tempo, per far passare nelle mani ai Revisori, o siano Qualificatori, deputati dal S. Tribunale, e sotto la loro censura, l'anzidetti due libri, e riceverne punto per punto la lista delle proposizioni notate, e delle ragioni, onde deliberare, se meritasse, o no, di essere catturato detto Autore: farsi poi supplica, ed istanza a S. Maestà Fedelissima, acciocchè venisse permesso detto arresto di un attuale prigioniere di Stato. E saranno così superate tutte le difficoltà? oibò!

LXXVII. Tempo, e molto ci vuole per opporre minutamente, e circostanziatamente, capo per capo, le prodotte accuse opposte al supposto Reo; e per dar luogo convenevole alle sue discolpe, risposte, e difese; e tuttociò per iscritto. Ma, è credibile, che nel corto spazio di giorni 51. buona porzione di un libro latino, di argomento pellegrino, di rischiarimenti novissimi, di passi scabrosi, di testi imbarazzanti, sia stata ideata, distesa, e perfezionata dal Malagrida nel modo esposto, considerate tutte quante insieme l' altre concomitanti, e conseguenti indispensabili, ed accennate circostanze? Aggiungasi; che ai 20. Gennajo 1761. (notisi attentissimamente) non solo ritrovavasi già in arresto per causa del libro composto l' Autore suo, che ai 29. Novembre 1760. ancora occupavasi nel comporlo a suo bell' agio, ma di più (cosa affatto incredibile) era già in detto giorno 20. Gennajo conchiu-

chiusa quasi per metà la di lui causa, e l'intentato Processo, di cui ragiono: avvegnachè constando tutta la compilazione del Processo di Malagrida di §§. 87., ai 20. Gennajo corrispondono appunto i paragrafi, o siano numeri, 38., e 39. dell' istesso Processo: per testimonio di Ex-Fra Norberto assai assai voluminoso. Diasi poi al Malagrida l'intervallo mediante tra i 29. Novembre, e i 24. Dicembre dell' anno stesso 1760., per far l'impossibile di comporre, dettare, far rivedere, correggere, e nuovamente ricopiare, ec., detti suoi due libri: e tolgansi via altresì giorni 21., destinati da tutti i Tribunali alle consuete vacanze; dalla Vigilia cioè del S. Natale fino all'ottava dell'Epifania inclusivamente; o sia dai 24. Dicembre sino ai 13. Gennajo: ridotti così i giorni 51. a soli 7., (perchè tanti avanzano dai 13. Gennajo, fino ai 20. di detto mese, giorno della morte del Marchese di Tancos) destinati per le procedure criminali, e legali del S. Tribunale intorno al Malagrida, per le quali appena sarebbero sufficienti molti mesi, e forse anni ancora, comparirà allora vie maggiormente dimostrativo, e concludente l' esposto mio Raziocinio contro alla sussistenza, alla validità, e verità del fin qui combattuto non meno, che dimostrato favoloso Processo.

LXXVIII. Da un altro canto, ammettendo per vera l' esistenza di Malagrida nelle carceri dell' Inquisizione al tempo della morte del mentovato Marchese di Tancos, cioè, addì 20. Gen-

Gennajo 1761. , secondo il num. 39. del Processo allegato ; cogli argomenti , e calcoli medesimi finora da me proposti dimostrasi con pari evidenza la falsità del racconto fatto al num. 26., cioè, che addì 29. Novembre 1760. abbia Malagrida scritto nell' Opera dell' Anticristo di avere sentite le parole : *Hac nocte tollemus de medio Principem*, *ec.*, restando, come ognun vede , del pari più che moralmente impossibile la serie conseguente, e diuturna delle richieste necessarie operazioni dai 29. Novembre 1760. sino ai 20. Gennajo 1761., e quell' antecedente, dai 20. Gennajo , cioè, 1761. sino ai 29. Novembre 1760; essendo l' intervallo deputato per tutte e due il medesimo. Se dunque, fissato il primo aneddoto del 1760. , di falso convincesi il secondo del 1761., fissato parimente questo, dimostrata viene per legittima conseguenza la falsità di quello : escludendosi vicendevolmente l' un l' altro detti due aneddoti , circa alla simultanea verità di ciascheduno di essi . Voglio dire sommariamente : che siccome è più che moralmente impossibile , che occupato ancora Malagrida nel comporre il Trattato dell' Anticristo addì 29. Novembre 1760. , potesse essere già nell' Inquisizione costituito, e mezzo processato per detta composizione , nella maniera esposta nel suo Processo, addì 20. Gennajo 1761., così del pari è più che moralmente impossibile, che ritrovandosi detto Malagrida costituito , e mezzo processato addì 20. Gennajo 1761. potesse essere stato occupato ancora nel comporre

il

il Trattato dell' Anticristo addì 29. Novembre 1760. Eleggansi gli Avversarj di Malagrida quale de' due aneddoti sostener vogliono contro di lui, in difesa de' suoi Giudici : se il primo de' 29. Novembre 1760., falso bisogna che riconoscano il secondo de' 20. Gennajo 1761. : e se questo più lor sia in grado di difendere, falso egualmente fa d' uopo che confessino quell' altro : notando di passaggio, a somma lor confusione, essere tante, e tali le falsità, e le menzogne intrecciate nell' infelice ideato Processo di Malagrida, che non solamente l' opposte chiarissime verità impugnano, come abbiamo veduto, ma, quel ch' è più, se stesse eziandio reciprocamente combattono; distruggendosi, e smentendosi l' une colle altre, conforme al testo : *Mentita est iniquitas sibi*. (Ps. 26.)

LXXIX. Or se un difetto solo, se un solo fallo, ancora non malizioso, in punti sostanziali (conchiudasi con un argomento evidente *a minori ad majus*) basta in qualunque retto Tribunale del mondo per invalidare, ed annullare affatto quella scrittura, in cui ritrovisi detto difetto, e detto fallo ; cosa dovrà giudicarsi del Processo, e della sentenza condannatoria di Malagrida, in cui tanti essenziali difetti, tanti falli, e tanti errori dimostrativamente registransi, quanti si può dire, sono i suoi punti, e le sue clausole ? Più breve, e più stringente. Se un Processo, in cui siavi una falsità sola sostanziale, basta questa ad invalidarlo; cosa dovrà dirsi di questo di Malagrida, in cui non rilevasi in

pun-

punti sostanziali nè pure una sola verità ? Non già per isbaglio incidente, (disgrazia compatibile) e per vizio di crassa ignoranza ; ma a bella posta (inganno intollerabile) e per eccesso di malvagia raffinata malizia ? Dio buono ! Grande conviene confessare che fosse , e mirabile l' innocenza del vostro Servo : di cui male non potè dirsi, senza bugia.

Fine del secondo Saggio.